

CONSIGLIO DEGLI ISTITUTI OSPEDALIERI
DI MILANO

CHIESE E CAPPELLE
DEI BENI RUSTICI
DELL'OSPEDALE MAGGIORE
DI MILANO

A CURA DI
CESARE CHIODI



MILANO

MCMXXXIX - XVIII

CHIESE E CAPPELLE
DEI BENI RUSTICI
DELL'OSPEDALE MAGGIORE
DI MILANO

CONSIGLIO DEGLI ISTITUTI OSPEDALIERI
DI MILANO

CHIESE E CAPPELLE
DEI BENI RUSTICI
DELL'OSPEDALE MAGGIORE
DI MILANO

A CURA DI
CESARE CHIODI



MILANO

MCMXXXIX - XVII

EDITO DAL CONSIGLIO DEGLI ISTITUTI OSPITALIERI
DI MILANO
PRESIDENTE L'AVV. MASSIMO DELLA PORTA
CONSIGLIERI I SIGG. ING. PROF. CESARE CHIODI
DR. PROF. ALFONSO CUZZI - AVV. GIUSEPPE ATTILIO ROSSI
AVV. CARLO VALVASSORI PERONI
SEGRETARIO GENERALE L'AVV. GIUSEPPE CASTELLI
ANNO 1939 - XVII



INDICE

<i>Introduzione</i>	Pag. 9
I. — CHIESE DEI FEUDI DONATI DA BERNABO' VISCONTI, NEL LODIGIANO E NEL PAULLESE (1359)	
✕ Chiesa Parrocchiale di S. Clemente a Bertonico	» 13
✕ Cappella di S. Rocco a Campolungo	» 34
✕ Oratorio di S. Antonio alla Colombina	» 37
✕ Oratorio di S. Lorenzo a Monticelli	» 39
✕ Oratorio di S. Giuliano a Gavazzo	» 40
✕ Chiesa Parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano a Muzzano	» 41
✕ Oratorio di S. Michele a Villapompeiana	» 45
II. — CHIESE DI SESTO CALENDE (Bolla del Papa Paolo III, 1534)	
✕ Chiesa abbaziale di San Donato e la Cappella di S. Vincenzo	» 49
III. — CHIESE DELLA VAL GANNA (Bolla del Papa Paolo IV, 1556)	
✕ L'Abbazia di S. Gemolo di Ganna e le chiese dipendenti	» 63
IV. — CHIESE DELLE ANTICHE «GRANCIE» DI MORIMONDO (Bolla del Papa Pio IV, 1561)	
✕ Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio a Fallavecchia	» 73
✕ Oratorio di S. Rocco a Fallavecchia	» 79
✕ » » S. Antonio di Padova a Ticinello	» 83
✕ » » S. Francesco d'Assisi a Bugo	» 85
✕ » » S. Cristoforo a Basiano	» 89
✕ » » S. Maria Nascente (o Natività di Maria) a Coronate ..	» 93
✕ » » S. Anna alla Cascina Nuova di Campagna	» 96

V. — CHIESE DI MIRASOLE (Decreto di Napoleone Bonaparte, 1797) Pag. 99	
> Chiesa di S. Maria Assunta e chiostro degli Umiliati	» 101
X Cappelletta di S. Carlo a Mirasole	» 115
VI. — CAPPELLE ED ORATORI PERVENUTI ALL'OSPEDALE PER LASCITI DI PRIVATI.....	
X Oratorio della B. V. del Rosario a Resentera (1615)	» 117
X Oratorio di S. Rocco a Vernate (1815)	» 119
X Oratorio di S. Antonio da Padova in Arluno (1831)	» 121
X Oratorio di S. Maria delle Grazie alla Cascina Figina (Bareggio) 1854 ..	» 123
X Cappelletta di S. Rocco a Ronchetto della Chiesa (Milano), 1856 ..	» 125

Inoltre:

- Cappelle (due) annesse alla Villa già Greppi in Cernusco, acquistata dall'O.M. nel 1886 e adibita a cronicario.
- Cappella di S. Maria delle Selve a Vedano di Monza (donaz. Litta, 1899).
- Chiesa di S. Maria Incoronata annessa al soppresso monastero Olivetano a Nerviano (ered. E. Marzorati, 1904, 15. v.)
- Cappella della Villa già Orsini, poi Biumi, annessa al podere Cimiano (Crescenzago)-Eredità G. Biumi, 1840, 15 ott.- (Alienata nel 1936).

INTRODUZIONE

Il vasto patrimonio terriero, che per lasciti, donazioni ed acquisti l'Ospedale Maggiore di Milano si è costituito ed ha gelosamente conservato nel corso di sette secoli e che comprende ora un complesso di poderi di circa diecimila ettari nel ricco e fertile territorio fra il Ticino e l'Adda, le Prealpi ed il Po, ha fra le sue particolari caratteristiche anche un interessante complesso di edifici destinati al Culto — Chiese, Oratori, Cappelle — tangibili segni della pietà dei Testatori, degli Amministratori e dei nostri Rurali, spiccate note ambientali nel quadro rusticano dei cascinali e talora anche monumenti non privi di qualche valore storico ed artistico.

Nel piano organico di riforma e di bonifica edilizia della sua proprietà rurale, in corso di attuazione, l'Amministrazione Ospitaliera non ha trascurato e non trascura di dare le sue cure anche a questi sacri edifici per garantirne la conservazione ed il restauro col giusto rispetto delle ragioni artistiche ed archeologiche e col dovuto riguardo del loro significato etico e tradizionale.

Operazione preliminare di questo programma di lavori fu una diligente inchiesta sulle origini, la provenienza e la consistenza attuale di questi edifici di culto.

E' superfluo rilevare la utilità di un inventario e di una descrizione storico-artistica delle chiese e delle cappelle esistenti sui poderi rustici del-

l'Ospedale Maggiore per la storia dell'arte e del costume della nostra terra lombarda e per la cronaca del patrimonio fondiario ospitaliero.

Nel riassumere i risultati di questa inchiesta, frutto di pazienti ed intelligenti indagini di archivio, ho il dovere di segnalare l'opera preziosa del valente archivista dei nostri Istituti Ospitalieri, Prof. Giacomo C. Bascapè cui devo la raccolta e l'ordinamento del materiale di questa pubblicazione.

CESARE CHIODI.

TABELLA I

ELENCO DELLE CHIESE E CAPPELLE

CHIESE PARROCCHIALI:

1. — S. Clemente a Bertonico
2. — SS. Cosma e Damiano a Muzzano
3. — S. Giorgio a Fallavecchia

ANTICHE CHIESE ABBAZIALI:

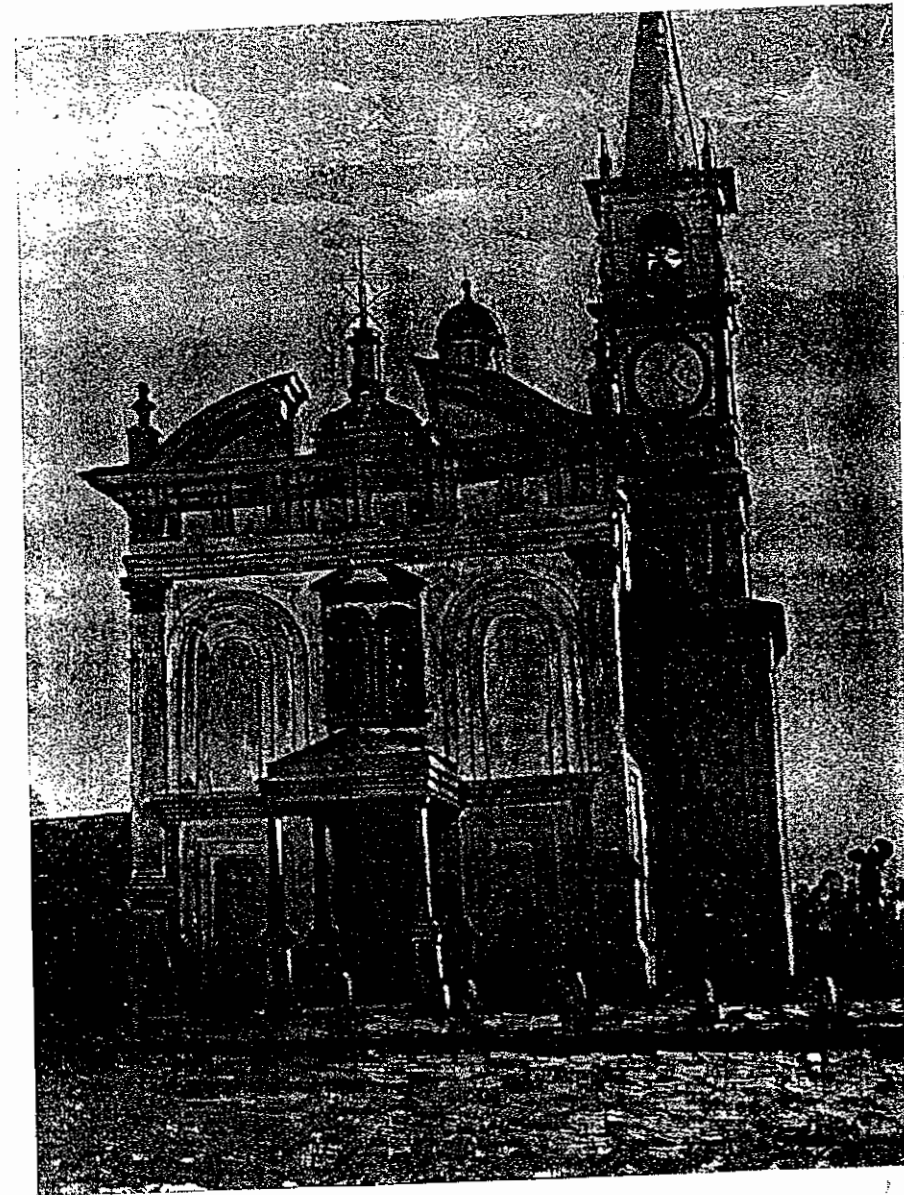
4. — S. Donato a Sesto Calende
5. — S. Gemolo a Ganna
6. — S. Maria Assunta a Mirasole

ORATORII E CAPPELLE:

7. — S. Anna a Cassina Nuova di Campagna
8. — S. Antonio alla Colombina di Bertonico
9. — S. Antonio a Ticinello
10. — S. Antonio ad Arluno
11. — S. Carlo a Mirasole
12. — S. Cristoforo a Basiano
13. — S. Francesco d'Assisi a Bugo
14. — S. Giuliano a Gavazzo
15. — S. Lorenzo a Monticelli
16. — S. Maria delle Grazie a Bareggio
17. — S. Maria (Natività) a Coronate
18. — S. Maria del Rosario a Resentera
19. — S. Michele a Villapompeana
20. — S. Rocco a Fallavecchia
21. — S. Rocco a Campolungo di Bertonico
22. — S. Rocco a Ronchetto
23. — S. Rocco a Vernate
24. — S. Vincenzo a Sesto Calende.

ELENCO SECONDO L'INTITOLAZIONE AL SANTO PATRONO

S. Anna	a Cassina Nuova di Campagna
S. Antonio da Padova	alla Colombina (Bertonico)
S. Antonio da Padova	a Ticinello
S. Carlo	a Mirasole
S. Clemente	a Bertonico
SS. Cosma e Damiano	a Muzzano
S. Cristoforo	a Basiano
S. Donato	a Sesto Calende
S. Francesco d'Assisi	a Bugo
S. Gemolo Martire	a Ganna
S. Giorgio	a Fallavecchia
S. Giuliano	a Gavazzo
S. Lorenzo	a Monticelli
S. Maria Assunta	a Mirasole
S. Maria delle Grazie	alla Cascina Figina di Bareggio
S. Maria Nascente (o Nativ. di Maria)	a Coronate
S. Maria del Rosario	a Resentera
S. Michele	a Villapompeana
S. Rocco	a Fallavecchia
S. Rocco	a Campolungo
S. Rocco	a Ronchetto
S. Rocco	a Vernate
S. Vincenzo	a Sesto Calende



Chiesa di San Clemente a Bertonico.

(dip. di E. Tonin).

I.

CHIESE DEI FEUDI DONATI DA BERNABÒ VISCONTI
NEL LODIGIANO E NEL PAULLESE

(1359)

CHIESA PARROCCHIALE DI S. CLEMENTE A BERTONICO

Col territorio feudale di Bertónico — primo importante nucleo di proprietà terriera dell'Ospedale, con diritti d'acqua, di pesca e di caccia, con giurisdizioni ed altri diritti feudali — che Bernabò Visconti col diploma del 23 Marzo 1359 donò agli ospedali milanesi del Brolo e di Santa Caterina, pervennero a questi Ospedali anche parecchie Chiese con oneri di culto.

E quando questi ed altri Istituti Ospedalieri milanesi furono aggregati a costituire il grande Ospedale della SS. Annunziata, detto *Maggiore*, anche il patrimonio immobiliare e gli edifici di culto relativi passarono al nuovo Ente (1).

(1) Come è noto, nel 1448 l'arcivescovo Enrico Rampini provvide alla riforma dei servizi ospedalieri della città e della diocesi di Milano, costituendo un nuovo Capitolo Ospedaliero Generale, al quale affidò la gestione di quasi tutti gli antichi Ospedali, sia per considerazioni d'ordine amministrativo, sia per costituire un solo grande organismo nosocomiale, ben attrezzato dal lato sanitario ed idoneo per l'igiene e per la capienza alle nuove necessità di assistenza del Ducato.

L'unificazione fu condotta a termine otto anni dopo da Francesco Sforza, che istituì il grandioso Ospedale della SS. Annunziata (detto più tardi Ospedale Maggiore) al quale aggregò buona parte degli antichi nosocomi ed ospizi della città ed alcuni del contado. La successiva bolla di Pio II Piccolomini, l'insigne Pontefice umanista e mecenate, dell'anno 1458, sancì tale provvedimento e la conseguente fusione patrimoniale.

Sugli *Antichi Ospedali*, dalla fusione dei quali nacque l'Ospedale Maggiore (decreto dell'Arcivescovo Enrico Rampini, 1448; diploma di Francesco Sforza, 1456), si veda: CANETTA, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 75-90; PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore nella storia e nell'arte*; CHIODI, *La proprietà terriera dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano, 1937.

Il diploma arcivescovile del 1448 fu pubblicato dal BASCAPÈ (*Antichi diplomi degli Arcivescovi di Milano*, Firenze, Olschki, 1937).

Delle chiese rurali dell'Ospedale quella di cui si ha maggior numero di notizie storiche è la Parrocchia di S. Clemente a Bertonico.

Gli atti dell'Archivio ospitaliero e la dotta pubblicazione di C. AGNELLI (1), ci permettono di seguirne le principali vicende.

Se la donazione del territorio feudale di Bertonico risale a Bernabò Visconti, già in precedenza però alcuni beni in Bertonico sarebbero stati legati da Ariberto d'Intimiano, Arcivescovo di Milano, all'Ospedale milanese di S. Dionigi (1034).

La « decima » della chiesa di Bertonico spettava al Vescovo di Lodi, che soleva concederla in feudo a nobili laudensi; un'investitura a favore dei De Palatino nel 1299 è ricordata dall'Agnelli.

Nel 1456, coll'unione degli ospedali del Brolo e di S. Caterina al Maggiore, anche Bertonico passò al nuovo ente.

La chiesa di S. Clemente fin quasi alla fine del secolo XV fu semplice Rettoria. Non aveva dotazione e viveva delle elemosine dei fedeli, poichè gli Ospedali di S. Caterina e del Brolo prima e l'Ospedale Maggiore poi si limitavano a concederle tratto tratto qualche sussidio e provvedevano alle spese di manutenzione dell'edificio.

Nel 1499, con atto del 15 marzo rogato a Lodi dal Notaio Giacomo De Brugazzi, il Vescovo di Lodi la eresse in Parrocchia, sotto il titolo di S. Clemente, accogliendo la proposta del Capitolo Ospitaliero, che in tale circostanza le assegnò in dote una casa con orto nei pressi della chiesa ed un casone contiguo all'abitazione dei Rettori, a condizione di conservare perpetuamente il diritto di nomina dei Parroci *pro tempore*.

Valendosi di tale privilegio, l'Amministrazione elesse coll'approvazione del Vescovo di Lodi, il primo Parroco, il sacerdote Maffiolo De Palovano.

Cinquant'anni dopo, circa, il fabbricato della Chiesa è però ridotto in tristi condizioni, sicchè il Capitolo Ospitaliero il 3 luglio 1556 incarica i Deputati Carcassola, Capra e Quarterio « ut intelligant quibus melioramentis indiget templum Bertonici et provideant ejus refectioni, prout eis videbitur conveniens » (Registro delle Ordinazioni Capitolari).

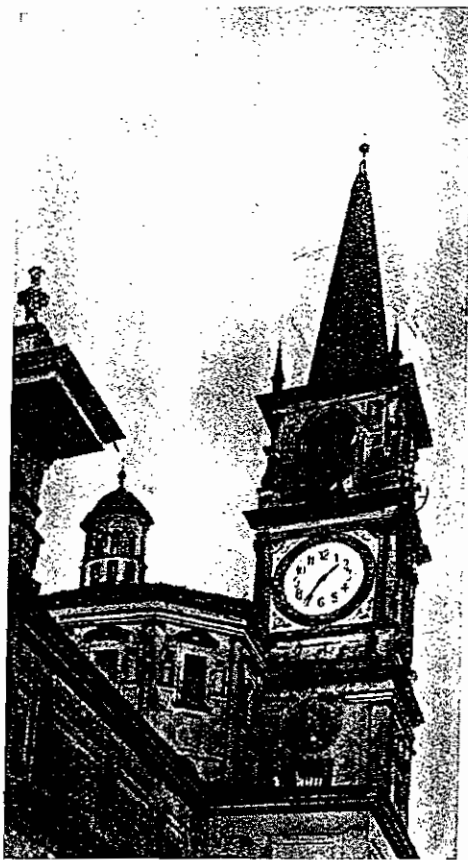
Pel momento però non se ne fece nulla, onde il 6 Marzo 1564 i Deputati, « relata necessitate edificandi novam ecclesiam in loco Bertonico pro salutem animarum ibidem habitantium et honore venerandi Hospitalis, ordinaverunt et ordinant in dicto loco de Bertonico aliam novam ecclesiam esse edificandam, expensis predicti Hospitalis ».

Nel 1565 si diede principio ai lavori di ricostruzione, spendendovi

(1) C. AGNELLI, *Lodi ed il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte* (Lodi, 1917).



1. - Facciata della Chiesa di Bertonico.



2. - Particolare della cupola e del campanile (1570).

roco. Nel 1576 per mettere le « invetriate alle finestre, occhi e finestrelle » si pagarono lire 404. Il primo giugno 1579 il Capitolo ospitaliero « deputavit

(1) Non si può stabilire un conguaglio esatto della *lira imperiale* antica in valore odierno, poichè il solo elemento del *peso* in argento non è sufficiente, essendo molto variato il potere d'acquisto in rapporto alla medesima « base » o quantità di metallo, nei vari tempi.

Noteremo che la *lira imperiale* si divideva in venti soldi, il soldo in dodici denari; tutte queste monete erano coniate in argento, e data la scarsità di metalli preziosi, avevano un cospicuo potere di acquisto. Nelle più comuni opere di metrologia (PIANESE-VILLANI, *Metrologia generale*, Ed. Paravia, 1889; TACCHINI, *Metrologia universale*, Ed. Hoepli, 1895, ecc.) il conguaglio è sempre fatto sul *peso* della moneta, generalmente la *lira*, che, nei secoli XVI e XVII, veniva ragguagliata a circa *due lire*, valore-oro della fine del secolo scorso. Ma, ripetiamo, il potere d'acquisto della moneta era nei tempi dei quali trattiamo notevolmente superiore.

lire imperiali 5927. Altre spese per L. 3000 si fecero nei due anni seguenti. Il disegno della nuova chiesa sarebbe di Gio. Battista Lonato, detto De Birago; i lavori furono diretti da Francesco Lamberto de Lonate. L'Agnelli osserva che la chiesa « è bel lavoro bramantesco, dei più considerevoli del lodigiano » (op. cit., pag. 727); intendendo naturalmente, parlare di *scuola o derivazione bramantesca*.

Il 18 maggio 1568 i Deputati « dignis mox rationibus ordinaverunt quod ecclesia Bertonica et hospitium Ceradelli quam primum perficiantur ».

Nel 1569 Gerolamo Beffo fornì il battistero.

L'anno dopo fu costruito il campanile e si continuarono i lavori della chiesa con una spesa di circa lire 5000 (1).

Nel 1571 fu eseguita da un tal Pietro Rancati l'intagliatura del tabernacolo. Si acquistò poi un *Cristo risorto* e nel 1572 venne ricostruita anche la casa del parroco.

III. dominum comitem Paulum Camillum Marlianum ad fieri faciendam inscriptionem in lapide marmoreo opportuno in faciem ecclesie Bertonicae.

La lapide, eseguita poco dopo, reca questa iscrizione:

DIVO CLEMENTI AEDEM
SACRAM UBI QUOTIDIE
RES FIAT DIVINA
CUI SUO COMODO
AD CELESTEM VITAM UTILITER
INTERESSE BERTONICENSES
POSSINT PERFECTI MAGNO
VALETUDINARIO QUOD EST
MEDIOLANI
MAGNO SUMPTU FECERUNT
ANNO
MDLXXIX

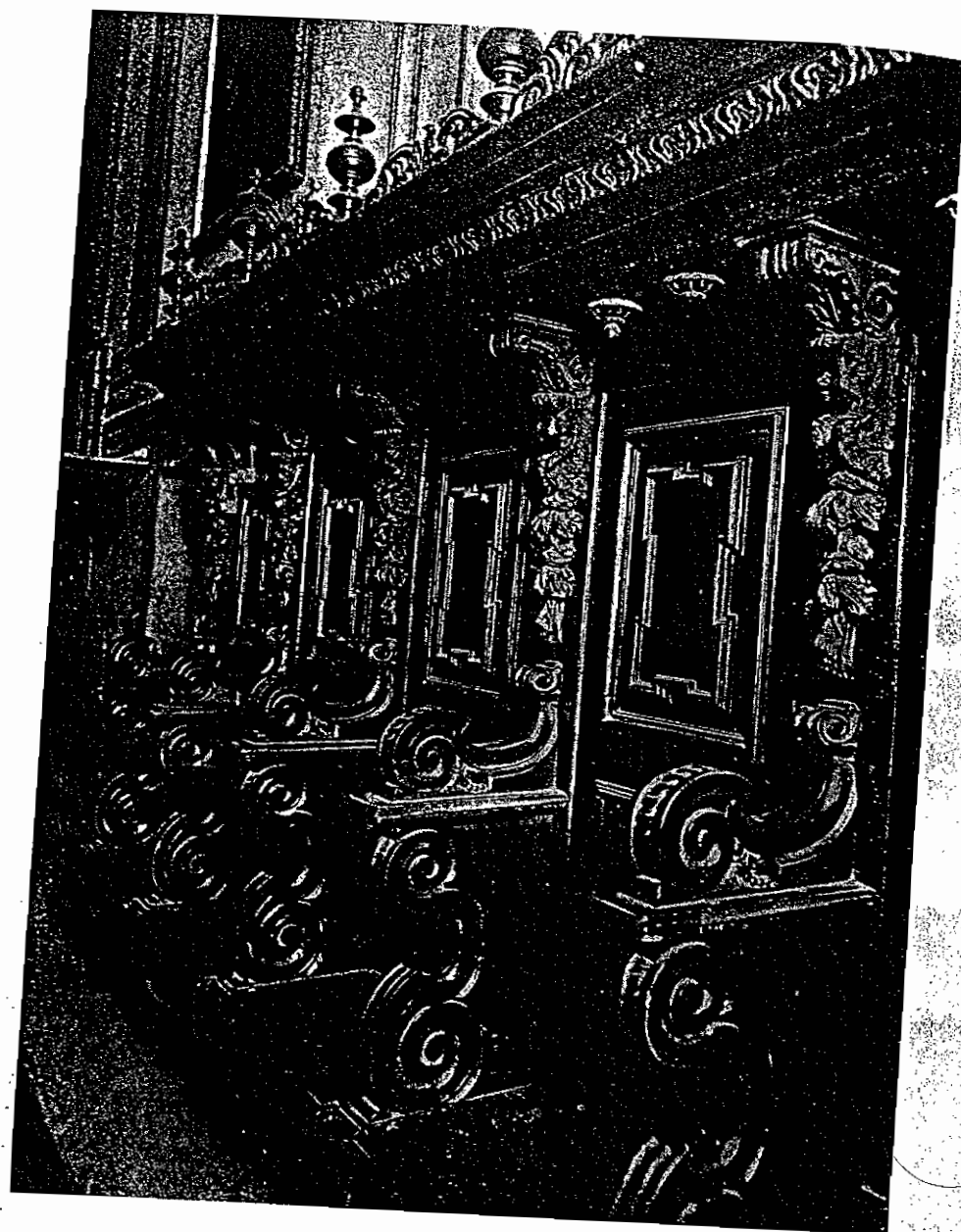
La data, naturalmente, indica non l'anno della ricostruzione della chiesa, ma quello del compimento delle opere principali.

Nel 1581 il Capitolo incontrò altre spese « per far adornare e mettere il passo et pomo sopra la guglia del campanile di Bertonica ruinato per li venti »; nell' '85 concorse alla spesa per le campane; tra il 1587 e il 1590 fece eseguire le « ferrate » all'altare maggiore ed un nuovo « battistero di pietra macchiata col suo coperto di noce e baldacchino di corame d'oro » ed il 15 luglio 1588 « cum venustas et decus ecclesie Bertonicae postulet ut tam dispendiosa fabrica honesta etiam platea exornetur », ordinò che fossero distrutti gli orti e le siepi « et quaecumque similia obstacula » che erano davanti alla chiesa, e che l'area venisse sistemata a piazza o sagrato. Tre anni dopo fece costruire un muro di cinta attorno al cimitero annesso alla chiesa.

Una lapide nell'interno, che ricorda la costruzione a cura dell'Ospedale Maggiore, cita la data 1597, che deve intendersi come l'anno della consacrazione, al termine di tutti i lavori di ricostruzione, di abbellimento, di arredamento.

La scritta nella facciata (« FRANCISCO LAMBERTO DE LONATO POCIOLO HA FATO QUESTA GESA FINITA AL 25 JUNIO 1572 ») permette di identificare nel non meglio conosciuto Francesco Lamberto di Lonate Pozzolo l'architetto. Sia l'Agnelli (op. cit.) che non indica la fonte, richiamandosi alla citata scritta, sia il Malaguzzi Valeri (1) che contesta l'erronea e

(1) MALAGUZZI VALERI F., *La Corte di Lodovico il Moro*, Milano 1917, III, p. 352.



3. - Bertonico: Gli stalli del coro, sec. XVII.

generica attribuzione al Bramante data tradizionalmente e che richiama una lapide non meglio precisata, asseriscono che l'opera venne eretta bensì sotto la direzione di Francesco Lamberto da Lonate, ma su disegni di un Giovanni Battista Lonate de Birago. Ad esso il progetto della Chiesa è attribuito anche dal Thieme-Becker (1), che però ricava la notizia dal Malaguzzi.

La chiesa, concepita con criterio unitario, mostra nel suo complesso un concetto architettonico alquanto ritardatario, che può spiegarsi col provincialismo dell'architetto, che cerca di contenere in strutture di derivazione bramantesca nuove esigenze architettoniche più maturamente cinquecentesche. Particolarmente sentita questa interpretazione provinciale di derivazione bramantesca (ma appesantita) nelle parti decorative.

La chiesa con pianta a croce latina, mostra qualche richiamo alla soluzione bramantesca di Santa Maria delle Grazie. La navata longitudinale s'innesta alla tribuna racchiudente il transetto con abside piana e sormontata da cupola a tiburio ottagonale, con finestre incorniciate in cotto e tetto visibile con lanternino circolare di coronamento.

La facciata è preceduta da un protiro aperto. Su alti zoccoli prismatici posano due colonne con modanature di base e con capitelli ionici, sorreggenti una trabeazione orizzontale in cotto (con la citata scritta nella parte frontale) superiormente limitata da cornice aggettante in pietra, motivo che si riallaccia e si ripete sulla facciata, per tutta la larghezza di questa, sorretto da lesene in terracotta, con capitelli ionici. Il protiro dagli ampi vani ha tetto leggermente piramidale con cippo e palla al vertice. La volta interna del protiro è a crociera.

Il portale è marmoreo, con cornici interne scolpite a foglie e cornici esterne lisce, che superiormente sporgono a mensola sorreggenti una trabeazione orizzontale scolpita a girari di foglie attorno ad un'anfora decorativa, sormontata da una cornice dentellata e di un'altra ad ovuli. A detta trabeazione s'innesta il timpano triangolare con duplice analoga cornice.

La parte inferiore della facciata è ornata, come si è detto, da lesene piatte in cotto sorreggenti la cornice che continua la trabeazione del protiro.

Al centro della facciata, sopra questo, è una grande finestra cieca marmorea a bifora. Su una colonna cilindrica con capitello composito si impostano i due archetti decorati a foglie e ovuli come gli stipiti laterali. Sopra gli archi una trabeazione orizzontale ed un timpano triangolare spezzato, con al centro la colomba dell'Ospedale.

(1) THIEME-BECKER, *Allgemeines Künstlerlexicon*, Leipzig, 1936, voce: Lonate.



4. - Bertoni: Cristo posto nel sepolcro, di Vincenzo Campi (?).

I fianchi, in corrispondenza alla navata, hanno porte laterali a destra e a sinistra, e finestre semicircolari.

In corrispondenza al capocroce, sono belle finestre rettangolari con stipiti in cotto a tenie piatte e con timpano triangolare spezzato, con al centro, ad altorilievo, busti di Santi su plinto, sempre in cotto.

La parte absidale è piana, e ad essa sono state improvvidamente aggiunte in epoca posteriore insignificanti cappelle.

Nella parete absidale sono notevoli due finestre rettangolari con cornice in cotto a tenie lisce e con timpano triangolare, entro cui sono due altorilievi in cotto: la Vergine Annunciata e l'Angelo Annunciante.

Superiormente, entro una riquadratura in cotto sormontata da frontone triangolare in cotto, due finestre ad arco centinato.

Un tetto divide la parte absidale e del capocroce della tribuna dalla cupola ottagonale, che ha finestre, in parte cieche, con cornici in cotto e timpano triangolare, di schietta derivazione bramantesca.

Il campanile ha base quadrata; nella zona inferiore è una finestra ad occhio con incorniciatura in cotto, nella seconda zona, separata dalla prima con cornice aggettante, è un'alta e stretta finestra superiormente centinata; nella terza zona, separata dalla precedente da cornice aggettante e rientrante in confronto alla pianta di base, è l'orologio; nella quarta, separata anch'essa da cornice aggettante, la cella campanaria ad un fornice per lato. Compisce il campanile un'alta cuspide conica, affiancata da pinnacoletti decorativi. Nel complesso la linea è sobria, slanciata, elegante.

La chiesa ha una sola navata, è a pianta di croce latina, con marcanti i bracci del transetto.

Il presbiterio, cui si accede per gradini, è limitato da una balaustra barocca, eseguita nel 1694, come risulta dai Matri dell'Archivio. L'altare, pure barocco, ha pianta rettangolare.

La navata ha quattro cappelle laterali, poco profonde, a fondo piano, ed è coperta da volta a botte, con strombature in corrispondenza delle finestre.

I bracci del transetto hanno fondo piano nel capocroce, e volta a vela, analogamente al coro.

Al centro del transetto s'apre la cupola. Essa s'impone a tamburo ellittico, ornato di stucchi e pietra tenera e scandito da lesene verticali abbinate, a mensola, alternate ad occhi ovali, taluni dei quali sono aperti a finestre, mentre altri, alternativamente, contengono figure di Santi a tutto rilievo in pietra tenera. Una cornice aggettante su teste di trave, ed altra cornice a gironi coronano il tamburo. Ad esso s'innesta la volta



5. - La Madonna col Bambino e Santa Caterina.
Scuola veneta, sec. XVII.

della cupola divisa in spicchi da lesene in stucco con fregi a graticolato. A metà altezza di ogni spicco è un occhio ovale.

Qualche notizia storico-amministrativa gioverà a completare questi brevi cenni sulla chiesa di Bertonico.

Nel 1613, morto il parroco Camillo Complani, il Capitolo Ospitaliero chiamò a reggere la Parrocchia di Bertonico il Sac. Giacomo Filippo Montefiori; alla nomina si oppose però il superiore ecclesiastico, cui parve affatto insufficiente la congrua assegnata dall'Ospedale ai Parroci, e che era ancora quella stabilita nell'atto di erezione della chiesa rettorale in parrocchiale, nel 1499.

I Deputati decisero di aumentarla, e con l'istromento 7 novembre di quell'anno, rogato da Francesco Poli notaio della Curia di Lodi, assegnarono alla Parrocchia come congrua un terreno presso Bertonico, detto Santa Maria, di 30 pertiche, con annessa cascina del fittabile e con morgia 18 di frumento all'anno.

L'Ospedale continuò a provvedere alla manutenzione del fabbricato della chiesa, agli arredi sacri, alla nomina dei parroci, a tutto quanto insomma gli incombeva e come proprietario e come patrono.

Nel 1708 il Vescovo di Lodi concesse ai parroci di Bertonico il titolo di arcipreti.

Nel 1796 la chiesa subì una requisizione di tanto argento per milanesi lire 470,3; vari oggetti pregevoli andarono perduti in quell'occasione.

Per le opere di restauro, sempre compiute dall'Ospedale, risultano, tra l'altro, varie spese nel 1794, nel 1826 e nel 1859. Nel 1822 vennero forniti i materiali per la ricostruzione del pulpito; nel 1930 si cambiarono alcune vetrate. Venne eseguita, a spese del parroco, la decorazione dell'abside, a cura del pittore Zambelletti, decorazione che avrebbe dovuto essere più rispettosa dello stile dell'edificio, soggetto ai vincoli della monumentalità.

OGGETTI D'ARTE

Poichè la chiesa di Bertonico è la più ricca di opere ed oggetti d'arte, fra le chiese rurali dell'Ospedale, riferiamo qui un elenco dei « pezzi » più notevoli.

1°) Olio su tela (1.80 x 1.20), nella prima cappella a destra raffigurante *la Pietà*. La Madonna seduta in veste violetta e manto verde che le scende dal capo, regge sulle ginocchia il Cristo morto. È modesta, leziosa e convenzionale opera di ignoto pittore del sec. XVIII.

2°) *Altare ligneo policromo* (4.00 x 2.80 c.), nella terza cappella a destra. Ha mensa libera sorretta da mensole intagliate e decorate, cornice centrale ret-



6. - Bertonico: Quadro dell'Immacolata.
Scuola cremonese, sec. XVII.

tangolare e dossale diritto con prospicienti due colonne tortili in verde con fregi dorati, sorreggenti trabeazione intagliata e frontone semicircolare spezzato. Cimasa quadrangolare addossata, sormontata da timpano triangolare. Opera di convenzionale struttura e con comune decorazione. Reca la data: «ex devotorum sumptibus 1799».

3º) Olio su tela (2,30 x 1,60) di G. B. Trotti detto il Malosso (1555-1619) nella terza cappella destra raffigurante il *Perdono d'Assisi*. In alto tra angeli musicanti, la Madonna in veste rossa e manto verde oliva e Cristo in manto azzurro. In basso, in primo piano, sono inginocchiati San Francesco, in saio, di profilo, e San Giovanni Battista, in manto lilla. Datata e firmata: Io Bapt. Trottus cremon, faciebam anno 1593. Lo schematicismo dell'opera divisa in due troppo distinti piani, impaccia il movimento già volgente al barocco che il Malosso mostra nei confronti del suo maestro Bernardino Campi. Non è possibile alcun giudizio sui valori cromatici a causa di recenti, mediocri restauri.

4º) Olio su tela (1,30 x 0,80 c.) nella IV cappella destra sopra la porta laterale, raffigurante S. Carlo, in camice bianco e rocchetto rosso che regge il teschio e fissa il crocefisso. È mediocre e convenzionale opera del XVII secolo. *ultimato*

5º) Affresco nella prima cappella, dietro il Battistero, in parte sacrificato dalla posteriore applicazione della cantoria, raffigurante il *Battesimo di Cristo*. Cristo è inginocchiato davanti ad angelo, mentre San Giovanni Battista gli versa sul capo l'acqua lustrale. Opera della IIª metà del XVI secolo di ignoto pittore che, sia pur in una interpretazione modesta e con incertezze, mostra derivazione dalla scuola di Bernardino Campi.

6º) Coperchio ligneo (alt. 1,75) del fonte battesimale, nella prima cappella sinistra. Corpo cilindrico diviso in specchi scolpiti a zone verticali, a nodi e foglie stilizzate, da lesene ed angeli a forma di cariatide. Coronamento a



9. - Ceroferario in legno intagliato e dorato, sec. XVII.

cupola divisa in spicchi con campi e fregi e ricci. Opera di intagliatore di scuola Lodigiana del XVII secolo.

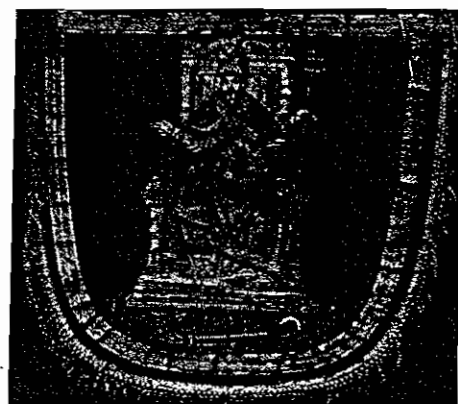
7^o) Olio su tela (1.20 x 0.90) nella IV cappella sinistra sopra la porta laterale, raffigurante *San Bassiano* in piviale giallo e mitria dorata, il quale, assistito da un chierico, abbraccia un lebbroso, in veste gialla con risvolti lilla, che gli si prosterna davanti mentre altro uomo barbuto gli s'inginocchia allato. Opera della fine del XVII o del principio del XVIII con pieno fondamento da G. Nicodemi (in occasione di una visita in loco, e come da appunti presso il Parroco) avvicinata alla maniera di Andrea Lanzani di S. Colombano al Lambro. *reimparsi*

8^o) Olio su tela (3.00 x 0.80) nella parte destra del transetto destro: *Sant'Antonio da Padova* a destra, in ginocchio, in saio, si volge alla Vergine, che appare su nubi in atto di sorreggere il Bambino che avanza verso il Santo. È opera di ignoto pittore di scuola cremonese della metà del secolo XVII, che ha molta affinità con il S. Clemente (n. 12) e mostra una certa scioltezza compositiva e cromatica. (Allo stesso autore appartengono altresì le opere N. 15, 16, 17 e 18).



9^o) *Crocifisso ligneo* policromo (1.60) in nicchia dell'altare sulla parete di fondo del transetto destro. Opera di intagliatore di scuola lodigiana del XVIII secolo.

10^o) Olio su tela (c. 4.80 x 2.05) sulla parete sinistra del transetto destro, raffigurante *la Deposizione*. Cristo viene calato dalla croce da un giovane su scala a pioli e vien raccolto da Giuseppe d'Arimatea che lo sorregge, e dalla Maddalena. A sinistra San Giovanni volge disperatamente gli occhi al cielo, mentre la Madonna, velata, si accascia, sorretta dalle pie donne. L'ubicazione non è originaria: né la provenienza sicura. Il sagrestano settantenne riferisce di aver sentito dire che le tele furono qui trasportate al principio del XIX secolo da una chiesa di Milano: forse S. Carlo (?). Corrisponde per stile ed autore al N. 11. È notevole opera della seconda metà del XVI secolo di autore non documentariamente noto, ma indubbiamente di scuola cremonese, con affinità (come anche



7-8. - Ricami del sec. XVI su tunicelle e su piviale.

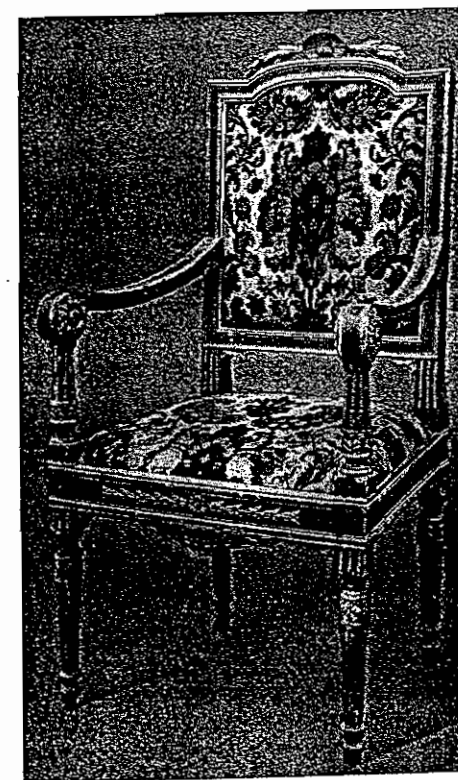
costatava G. Nicodemi) con la maniera di Bernardino Campi. L'opera ha larghezza e scioltezza compositiva e sicura impostazione dei personaggi, con efficace fluidità di pennellate, colorito a toni bassi (con predominio di ocre e di bruni) e con abili effetti luministici. L'opera ha qualche punto di contatto con la tela di analogo soggetto di Bernardino Campi a Brera. Ma raffrontata allo stile consueto di tale pittore, la pennellata appare più nervosa e scattante — con effetti quasi impressionistici, ed il colore è talora sfatto. Tali caratteri ed il fatto che l'opera non si può identificare con gli elenchi delle opere di Bernardino Campi, lasciano perplessi su tale paternità a cui s'arriva più che altro per esclusione. Indubbiamente appartiene a scuola campestre; l'unico tra i Campi che potrebbe prendersi in considerazione, per approssimazione stilistica, è Vincenzo (1536-1591). Ma questi tecnicamente (cfr. la *Deposizione* in S. Sepolcro a Cremona) rimane troppo lontano, nei suoi duri scorci, nei suoi rigidi contorni, nel suo provinciale e prudente realismo, dalla sintetica e agile efficacia e dalla superiore maestria di questo dipinto perchè l'opera possa a lui attribuirsi, anziché alla maniera di Bernardino.

11^o) Olio su tela (4.80 x 2.05 c.) sulla parete destra del braccio sinistro del transetto, raffigurante *Cristo posto nel sepolcro*. Al centro in iscorcio, il sepolcro, dove il corpo di Cristo, sostenuto da due giovani, vien calato. La Madonna, velata, gli sorregge un braccio, mentre Maddalena piangente gli carezza un piede. Al centro, in secondo piano, San Giovanni in veste rossa e manto bruno. In primo piano a sinistra due angeli. Valgono le stesse considerazioni dell'opera precedente, dello stesso autore, stile ed epoca.

12^o) Olio su tela (3.00 x 0.80) sulla parete di fondo del braccio sinistro del transetto, raffigurante *San Clemente*, in ginocchio, in ricco piviale dorato, con mitria. Dall'alto scende un angelo. Dello stesso autore di scuola cremonese della metà del XVII secolo a cui è da attribuirsi il S. Antonio (N. 8) con cui mostra grande affinità stilistica.

13^o) *Cancelletto in ferro battuto* (0.82 x 1.22) di accesso al presbitero, a doppia anta, con cornice a losanghe ed a greche in basso, e con riquadro centrale a gironi con rosone massiccio. Opera di esecuzione locale del XVII secolo. *reimparsi*

14^o) *Coro ligneo* (alt. 2.30 c.) ad un solo ordine di 19 stalli. Gli stalli...

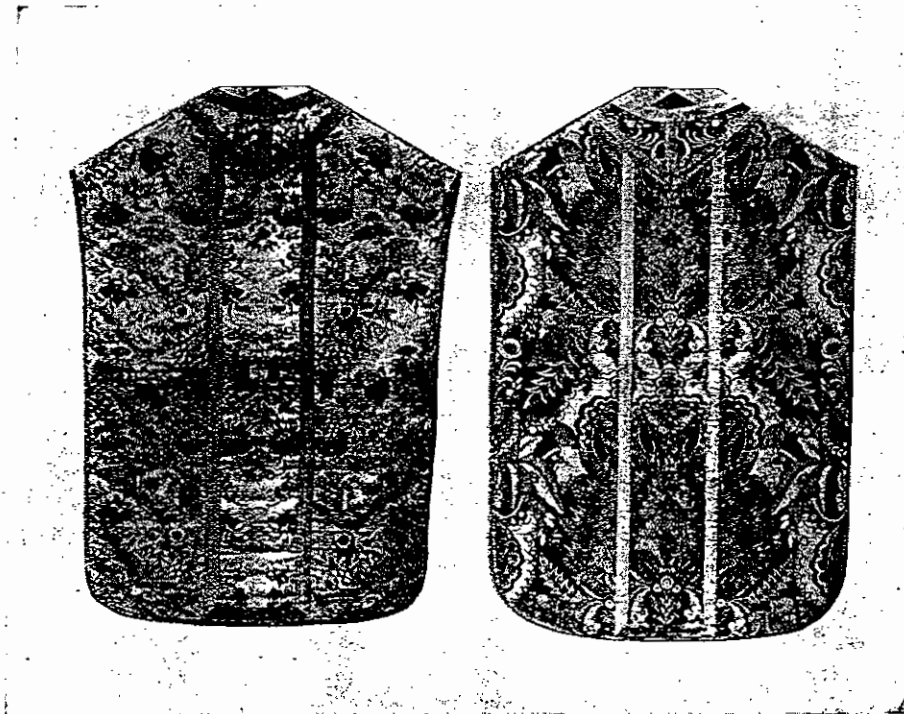


10. - Poltrona del sec. XVIII.

sono divisi da lesene con foglie intagliate a tutto rilievo e con teste di cherubino, e da braccioli a volute. I postergali, ornati da cornicette, sono sormontati da cornice aggettante coronata da cimasa ad anfore. Frontone sullo stallo centrale. Buona opera di intagliatore locale della fine del XVII secolo con equilibrata e sobria decorazione.

15°) Olio su tela (3.00 x 0.80) nel coro, raffigurante *Pio V* in ginocchio, in preghiera, in camice bianco e rocchetto. Opera della metà del XVII secolo di pittore di scuola cremonese, probabilmente lo stesso che eseguì le opere 8 e 12. Quest'opera è tuttavia più convenzionale e manierata.

16°) Olio su tela (3.00 x 0.80) nel coro, raffigurante *S. Apollonia*, in veste azzurro pavone ed ampio e gonfio manto rosso, rivolta al carnefice che si avventa su di lei. In alto un angelo. Dello stesso autore del precedente, con colorito più brillante del solito, ma con fiacchezza compositiva.



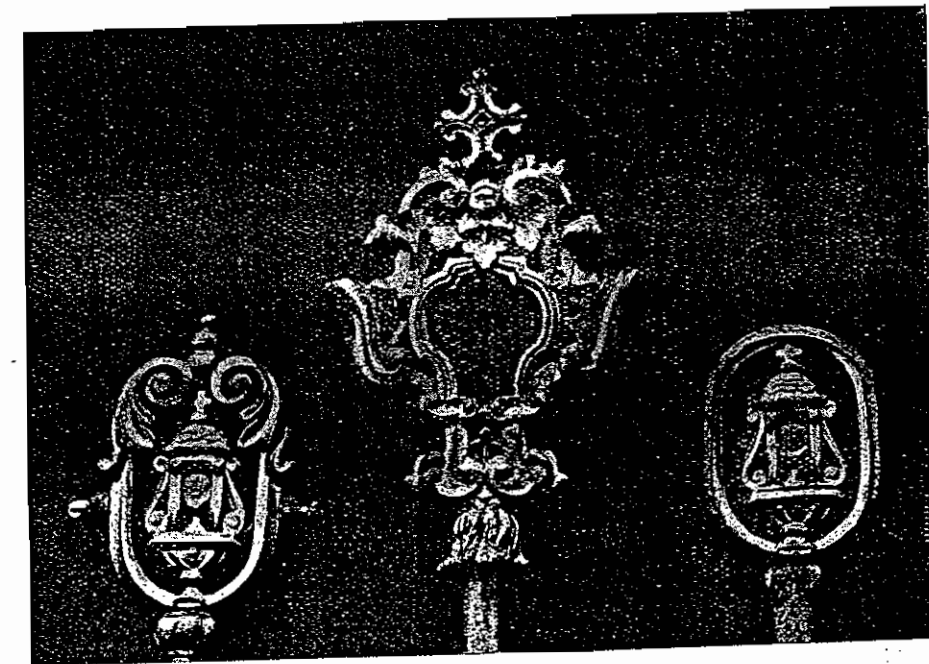
11-12. - Due belle pianete: la prima di manifattura veneziana, la seconda lombarda.

17°) Olio su tela (3.00 x 0.80) nel coro, raffigurante *San Sebastiano*, con drappo rosso attorno ai fianchi, legato all'albero e trafitto; in primo piano angelo volante. È dello stesso autore delle opere N. 8, 12, 15 e 16, ma con la successiva N. 18, è tra le due più scadenti di detto autore.

18°) Olio su tela (3.00 x 0.80) nel coro, raffigurante *la Madonna di Caravaggio* in veste bianca e manto azzurro apparsa alla contadina Giannetta Vanoli che le sta di fronte, in ginocchio, in veste gialla.

19°) Olio su tela (3.00 x 0.80) nel coro, rappresentante *la Madonna con il Bambino, e S. Caterina*. La Vergine in veste rossa ed ampio manto azzurro, regge il Bambino; ai loro piedi S. Caterina in veste bianca e velo nero. L'opera appartiene allo stesso ciclo delle precedenti, ma è di altra mano ed è da attribuirsi a pittore di scuola veneta della metà del XVII sec. con luminoso colorito e larga e briosa pennellata.

20°) Olio su tela (3.00 x 0.80) nel coro, raffigurante *l'Immacolata* in veste rosa violetto cangiante ed ampio svolazzante manto azzurro. In alto un coro di



13. - Aste e bastoni processionali in legno intagliato e dorato, sec. XVII.

angeli regge la corona. Appartiene allo stesso ciclo delle precedenti, ma è di altra mano e probabilmente è di pittore della metà del XVII secolo forse di scuola cremonese, ma che mostra derivazioni dalla scuola del Guercino, sia nel colorito che nelle velature e nelle penombre trasparenti.

21°) *Crocefisso ligneo* policromo (3.50 c.) applicato ad uno degli armadi della sacrestia. Opera di intagliatore di scuola lodigiana del secolo XVI.

22°) *Poltrona e due sedie* con esili gambe laccate in verde e nella parte frontale fregi intagliati e dorati. Dorsale e sedili in velluto soprarizzo a fondo bianco con rilievi in rosso e verde. Esecuzione lombarda del tardo secolo XVIII. *ritrato*

23°) *Poltrona* in noce, con fregio intagliato che unisce le gambe. Rosette intagliate alla sommità dello schienale, sedile e dorsale in cuoio fissato a borchie. Esecuzione artigiana del XVII secolo.

24°) *Poltrona* in noce con fregio intarsiato con stemma su cornice che unisce le gambe. Stemmi intagliati alla sommità. Sedile e dorsale in cuoio. Esecuzione artigiana del secolo XVII.

25°) *Due ceroferari* in legno, intagliati e dorati. Fusto scolpito a baccellature ed a foglie. Nella parte superiore triplice ansa a foglie scolpite. Piatto reggicero con pendagli. Intaglio locale popolare del XVII secolo. *reupari*

26°) *Sette bastoni processionali* in legno dorato. Tre con cornice accidentata e festonata alla sommità con specchio su cui è dipinto il S.S. Sacramento. Altri con cornicetta ovale più semplice con specchio su cui è dipinto o scolpito un tabernacolo con ostensorio. Opera di intaglio locale del XVIII secolo. *reupari*

27°) *Calice* (0.21) d'argento. Ha base festonata e piede rilevato ornato da scudetti tra foglie a sbalzo, nodo ovale con analoghi motivi che ricorrono anche nella parte inferiore della coppa. Comune oreficeria locale del XVIII secolo. *reupari*

28°) *Calice* (0.22) in rame argentato. Base festonata e piede rialzato ornato da scudetti con i simboli della Passione. Impugnatura con grosso nodo a grappoli e teste di cherubino. Analogo motivo nella parte inferiore della coppa. Comune oreficeria del XVII secolo.

29°) *Cartella* (0.34 x 0.22) in tela bianca (il fondo è recente, trasporto eseguito nel 1938) con applicato scudetto centrale con stemma ricamato in filo laminato d'oro e cappello cardinalizio. Attorno bordura in filo laminato d'oro. Nel verso analoga decorazione, ed al centro scudetto con fregi e cartigli. Manifattura lombarda della seconda metà del XVIII secolo.

u loco
✓ 30°) *Piviale* in seta bianca intessuta a motivi di festoni in filo laminato d'argento e foglie verdi e fiori multicolori in seta. Opera comune di manifattura lombarda del XVIII secolo.

u loco
✓ 31°) *Pianeta* in seta lilla — violetto con intessuti motivi in seta bianca argentea formanti tralci di vite e mazzi di roselline in seta multicolore. Opera di manifattura del XVIII secolo.

✓ 32°) *Pianeta* in seta damascata rosa, intessuta a motivi stellati ed a mazzi di fiori stellati in filo laminato d'argento. Notevole opera di manifattura lombarda del XVIII secolo. *u loco*

✓ 33°) *Pianeta* in seta rossa intessuta a grandi motivi di foglie stilizzate e frutti di melograno aperti in filo laminato d'argento. Opera di comune manifattura lombarda del XVIII secolo. *ritrato*

ritrato
✓ 34°) *Pianeta* in seta verde intessuta a grandi mazzi di fiori in seta a vari colori tra i quali spiccano architetture e scorci di paesaggio intessuti in seta gialla e rosa violetta. Notevole e fine opera di manifattura veneziana del XVIII secolo.

u loco
✓ 35°) *Piviale* in seta damascata rossa recente, nel cui cappuccio è riportato frammento con la figura di S. Clemente in trono, in parte ricamata ed in parte dipinta. La mitria, il pastorale e gli ornamenti in cordoncino dorato. Ai piedi di S. Clemente, pure in cordoncino dorato, un'ancora e la scritta «S. CLE.». Opera locale del XVII secolo.

u loco
✓ 36°) *Due tunicelle* in seta damascata rossa recente, con riportata analogamente, la figura di S. Clemente. Stessa manifattura della precedente.

37°) *Otto candelieri* (0.60) in lamiera di rame argentata. Piede e base triangolare, con nelle fronti conchiglie a sbalzo. Fusto con nodo sbalzato. Opera comune del XVIII secolo.

38°) *Sei candelieri* (0.90) e *croce d'altare* (1.10) in lamiera di rame argentato. Piede a base triangolare con nelle fronti specchietti con teste di cherubini a sbalzo. Doppio nodo svasato con sbalzate foglie stilizzate e bugnature, e fusto con foglie lanceolate a sbalzo. Croce analoga. Buona opera del XVIII secolo, proveniente dalla Chiesa dell'Incoronata di Castiglione d'Adda (1).

(1) Alla compilazione di questo inventario degli oggetti d'arte, ha cortesemente collaborato la Prof. Fraschini-Piscel, Ispettrice della R. Sovrintendenza alle Belle Arti.

La cappella fu costruita probabilmente come edificio votivo in occasione della peste della metà del secolo XV (la facciata è del secolo seguente), a quanto sembra desumersi dagli affreschi raffiguranti S. Rocco, patrono degli appestati e S. Antonio Abate protettore dei malati di « fuoco sacro ».

L'esterno è in muratura, con facciata aperta ad arco, munito di cancello.

L'interno ha pianta quadrangolare, con nicchia nella parete di fondo, cui si accede da arco e volta a pennacchi angolari.

L'affresco nella parete destra raffigura Sant'Antonio Abate in veste violetta e manto giallo con bordone, San Rocco in veste gialla, mantelletto rosso e calzoncini verdi, e San Sebastiano legato all'albero. Opera di ignoto popolaresco pittore locale, dalle gravi statiche figure frontali, in comuni schemi piuttosto convenzionali. Sull'affresco è grafito la data 1565. Il dipinto misura m. 0,90 x 1,20.

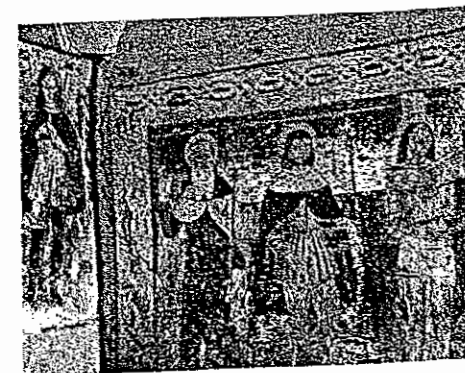
Un secondo affresco sul pilastro sinistro dell'arco, raffigurante pure Sant'Antonio Abate in veste e manto violetto, col bastone nella sinistra, ed il libro nella destra, sembra opera della stessa mano, con analoghi caratteri. Analoga datazione. Misura 100 x 0,40.

Altro affresco sul pilastro destro rappresenta San Rocco in manto violetto, corta tunica e calzoncini color marrone. Sembra dello stesso artista, con analoghi caratteri. Stessa datazione. Misura 100 x 0,40.

L'affresco nella parete sinistra ha la Vergine in manto verde foderato di giallo e veste rossa che regge il Bambino presentandolo a San Rocco vestito in mantelletto rosso. Probabilmente



14. - La Cappella di S. Rocco a Campolungo.



15-16. - Affreschi votivi del sec. XVI.

è opera della stessa mano, con analoghi popolareschi caratteri, e misura 0,80 x 0,50.

Sulla medesima parete sinistra è dipinta una Santa Martire, assai guasta, in manto rosa-violetto e veste verde, con la palma del martirio. È di altra mano, pure popolaresca, con affini forme convenzionali, della fine del XVI secolo. Misura 0,80 x 0,50.

Sempre sulla parete sinistra è affrescata la Vergine, a mezzo busto, in manto bianco con fregi rossi e foderato in rosso e veste gialla, che presenta il Bambino a Sant'Antonio Abate in veste violetta, con la fiamma nel palmo sinistro e il libro e il bastone pastorale nella destra. A destra è la figura di S. Bernardino benedicente. Reca la scritta « *Volto bello Della Valle, año 1620, fecit far* ». È pure opera di ignoto pittore, con forme rustiche e con figure un po' goffe, che non può identificarsi, per quanto cronologicamente prossimo con l'autore del seguente. Misura 0,90 x 1,30.

L'ultimo affresco è nella parete destra. Raffigura la Vergine in veste rossa e manto verde a risvolti violetti, reggente sul braccio destro il Bambino. In alto la presumibile firma del pittore, non altrimenti conosciuto: « F. IOVAS JACOPUS (?) CREMASCHIS ». È l'opera di artista campagnolo, che verosimilmente la eseguì alla fine del Cinquecento o nel primo decennio del secolo seguente (misura 0,90 x 1,20).

Tutti gli affreschi sono guasti, con scrostature e deterioramenti, ed è augurabile che si provveda presto ad un accurato restauro.

La cappella, ad esclusiva opera degli affreschi, ha un certo senso e sapore ambientale popolare, votivo, e ricorda le varie pestilenze che periodicamente afflissero questa bella e fertile campagna nei secoli XV-XVII.

Con nota 26 Maggio 1930 la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia dichiarò l'edificio sottoposto alle disposizioni della Legge 20 Giugno 1909 sulle antichità e belle arti.



17. - La «Madonnina della peste»

ORATORIO DI S. ANTONIO ALLA COLOMBINA

L'oratorio di S. Antonio alla Colombina, di cui si ignora l'origine, pervenne all'Ospedale insieme ai beni di Bertonico.

L'Agnelli, da atti della Curia Vescovile di Lodi, ha appurato che esso venne ricostruito nel 1653 da Ottavio Grosso e Stefano Muselli (op. cit., p. 730).

Più attendibile e circostanziata è l'altra notizia riferita dall'Almanacco Codognese (Codogno, 1823) secondo la quale in detto anno sarebbe stato effettuato dall'autorità religiosa un sopralluogo all'oratorio, già esistente, decidendo di rialzarne il cielo.

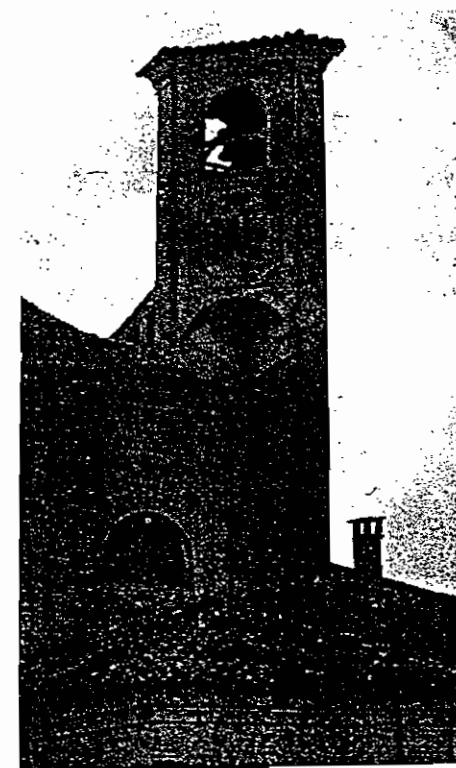
L'erezione dell'attuale edificio non deve essere comunque di molto anteriore alla prima metà del XVII secolo.

Nel 1831, in occasione del colera, tutto l'oratorio fu intornacato ex novo.

La facciata è semplice, in mattoni; i fianchi hanno contrafforti a lesene, corrispondenti alla interna divisione in campate; l'abside è piana; unico elemento architettonico interessante è il campanile, con singolare pianta triangolare, impostato su un angolo dell'abside piana e raccordato con il muro esterno di questa e con quello del fianco, attraverso nicchietta ad arco.

L'oratorio ha una sola navata, con volta a botte divisa in quattro campate da volte a fascia, impostate a pilastri piatti. Finestre con superiore strombo triangolare di raccordo con la volta a botte.

Altare maggiore e balaustra ottocenteschi, insignificanti.



18. - Il curioso campanile dell'Oratorio della Colombina.

Fra gli oggetti d'arte noteremo un grande quadro ad olio su tela (c. 3,50 × 2,00) pala dell'altar maggiore, con *S. Antonio da Padova*, in saio, inginocchiato, che apre le braccia al Bambino che appare fra le nubi. In basso due angeli con gigli. Convenzionale opera di gusto popolare d'ignoto pittore locale della metà del XVII secolo. In sagrestia, sei candelieri (0,60) di lamina di rame argentato con piede a base triangolare, fusto a nodo svasato, opera comune del XVIII secolo; ed un paliotto in legno dipinto (0,90 × 2,00). Tutt'attorno è una bordura a motivi gigliati e specchietti marmorizzati, al centro, entro uno specchio a cornice barocca, è un paesaggio locale; attorno sono foglie accartocciate; opera di gusto popolare locale, del XVIII secolo.

L'oratorio è aperto al pubblico buon numero di domeniche; vi si officia solennemente nelle feste di S. Antonio e di S. Lorenzo con benedizioni che, a spese dei devoti, si ripetono le domeniche immediatamente successive; vi si celebra annualmente la novena dei Morti. Una volta, a memoria dei vecchi, un cappellano ne ritraeva un discreto reddito dalle elargizioni dei devoti e, pare, anche a mezzo di qualche legato che venne poi incorporato alla parrocchiale.

Oggi il coadiutore, che è stipendiato dall'Ospedale Maggiore, ha il privilegio consuetudinario di celebrare in questo Oratorio (come in quello di S. Lorenzo a Monticelli) percependo gli introiti di offerte straordinarie di bozzoli, lino, melica e l'importo delle messe, rimanendo però sempre l'introito delle ordinarie questue (bozzoli, lino, melica) nei cascinali della Colombina a favore dell'Ospedale, Patrono ed Amministratore dell'Oratorio come della vicina Chiesa Parrocchiale.

Monticelli, altro dei terreni annessi al feudo di Bertanico, aveva una chiesa già nel 1261 (Agnelli, op. cit. pag. 731). Questa Chiesa, col piccolo borgo, fece parte della donazione di Bernabò Visconti del 1359 all'Ospedale milanese di S. Ambrogio, da cui passò, a metà del secolo XV, all'Ospedale Maggiore.

La chiesetta, intitolata a S. Lorenzo, era cadente e fu ricostruita fra il 1676 e il 1684 a spese dell'Ospedale ed a cura di Pietro Giorgio Rosone, ingegnere dell'Ospedale medesimo. È un edificio semplice, senza pretese artistiche.

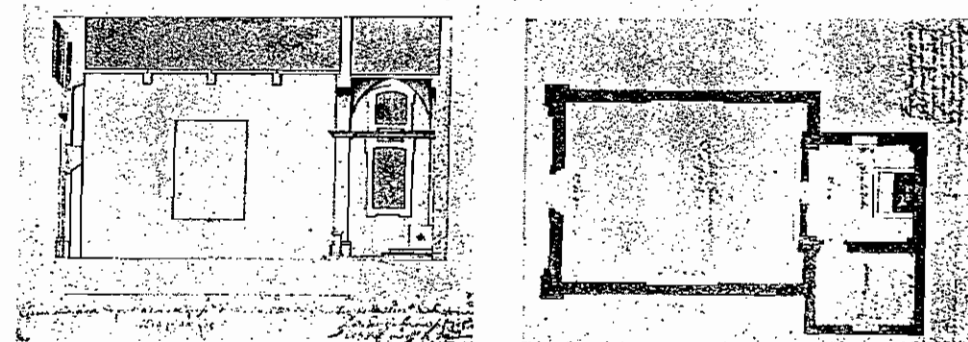
Riferiamo il disegno originale della pianta, che ricorda molto da vicino quella dell'oratorio di Coronate e in parte quello di Resentera, di cui parleremo in seguito.

Dai registri delle Ordinazioni Capitolari risulta alla data 1682, 12 giugno, una « prima erogazione » di 200 scudi, ma non si trova cenno di spese nel periodo seguente.

Da un inventario del 1853 di mobili ed arredi sacri risultano notevoli: una reliquia di S. Croce, in reliquiario con piede d'argento, un pallio solenne di seta bianca a ricami diversi, altro di damasco rosso con effigie di S. Lorenzo ricamata finemente in oro, una campana di bronzo, un quadro rappresentante S. Lorenzo, tre altri quadri su tela con cornici.

Il Luogo Pio ha sempre provveduto per la manutenzione ed il rinnovo degli arredi sacri; nel 1887 provvide alla rifusione della campana.

Nel 1916 si verificò un piccolo incendio che distrusse tovaglie, camici e un pallio di seta.



19-20. - Spaccato e pianta dell'oratorio di Monticelli
(Progetto originale, datato 1676).

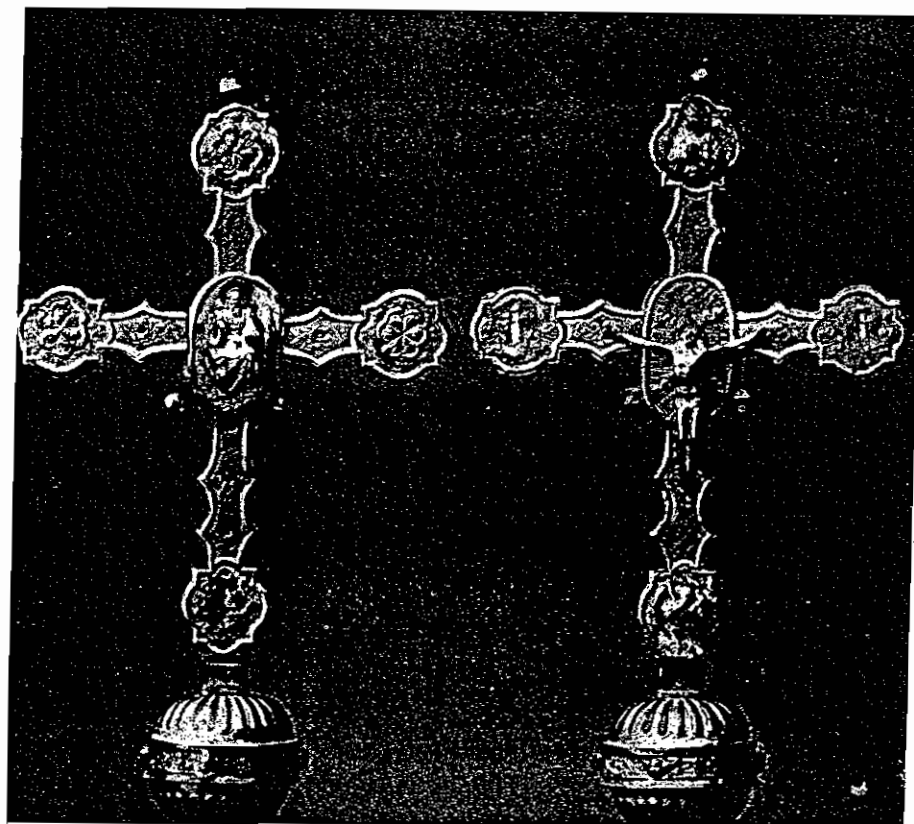
Gavazzo, detto nei documenti antichi *Cavatio*, era uno dei Poderi dell'Ospedale del Brolo, che con altri passò all'Ospedale Maggiore nel 1456.

L'Amministrazione ospedaliera vi costruì un mulino, un cascinale e anche un piccolo oratorio, per il quale però non vi è alcun onere di culto né obbligo di speciale manutenzione. Era un modesto edificio dell'età barocca, senza pregi architettonici. Costava di un locale anteriore, oratorio vero e proprio, con altare e balastra, e di un locale posteriore, che da principio serviva come sagrestia.

La vecchia sagrestia, tagliata dal resto, venne adibita ad usi agricoli.

L'oratorio fu da poco demolito perchè minacciava di crollare.

Unico elemento notevole della sacra suppellettile è un crocefisso di rame sbalzato e dorato, del secolo XV o del principio del XVI.



21. - L'antico crocefisso processionale dell'Oratorio di Gavazzo (sec. XVI).

Quasi tutti i terreni annessi alla borgata di Muzzano, (dotata di una vetusta chiesa) appartenevano anticamente all'Ospedale milanese del Brolo, che vi teneva un «*campario*». L'Agnelli (o. c., pp. 575-76) ha rilevato che il 5 gennaio 1287 costui fu testimone alla visita fatta alle grandiose opere eseguite sulla Muzza in seguito alla famosa lite fra Milano e Lodi.

A Muzzano ebbe pure beni il Vescovado Laudense, che se li vide usurpare da Bruzzo Visconti, Podestà di Lodi; una parte di tali beni fu donata all'Ospedale del Brolo nel 1359 da Bernabò Visconti e nel secolo XV passò all'Ospedale Maggiore di Milano.

La più antica notizia della chiesa di Muzzano sembra questa, riferita dall'Agnelli: nel 1156 era *rettoria*, affidata al rettore Marcello Modignani. In seguito fu eretta in parrocchia.

Con bolla del 1º ottobre 1561 il Papa Pio IV assegnò all'Ospedale Maggiore di Milano la Chiesa e la giurisdizione parrocchiale di Muzzano, coi suoi redditi e proventi, e con l'obbligo di sostenere le spese di manutenzione e di stipendiare un cappellano per l'esercizio delle funzioni parrocchiali. L'unione venne fatta specialmente in considerazione dell'essere l'Ospedale il principale e quasi unico possessore nel territorio di Muzzano.

Con istromento del 16 febbraio 1562 rogato dal notaio Bernareggi i Deputati dell'Ospedale accettarono l'unione e l'incorporazione della chiesa e si obbligarono ad assegnare al curato una casa e l'onorario, ed a sostenere gli oneri di conservazione degli edifici sacri.

Da annotazioni dei libri Mastri di contabilità risulta che si fecero acquisti di sacra suppellettile nel 1578 e che si provvide la chiesa di due campane nel 1591.

Nei verbali delle Deliberazioni Capitolari, sotto la data 1641, 14 maggio, leggiamo che: «Il Rev. Curato della terra di Muzzano che è tutta dell'Ospedale insieme con la chiesa, desidererebbe far fare in detta chiesa una Cappella della Beatissima Vergine et gli homini della terra si esibiscono di concorrere con tutti li materiali et careggi pregando il Ven. Capitolo a fare che l'Hospitale concorra con le maestranze. Et desiderando il Ven. Capitolo cooperare in tutto quello che può, acio la devotione s'accresca, si è detto che si concorra a pagar le maestranze».

Nel Mastro dei Carichi per gli anni 1759-1766 risulta un'erogazione

di L. 500,- al pittore Giovanni Antonio Cucchi per un quadro, ma non è notato altro.

Il L. P. ha costantemente provveduto alla dotazione ed alla riparazione dei mobili e degli arredi sacri, nonché ai restauri dell'edificio. Così nel 1757 rinnovò l'Altare Maggiore in marmo colla spesa di L. 850,-; nel 1810 riparò la facciata; nel 1835 provvide al rifacimento del pavimento; nel 1883 concorse a restauri del soffitto. In forza della convenzione del 16 febbraio 1562, l'O. M. ha sempre esercitato il diritto di nomina del Parroco sopra una rosa di nomi presentata dal Vescovo di Lodi.

Nel 1938 fu costruita la nuova Casa del Sacerdote a cura dell'Amministrazione Ospitaliera con una spesa di circa L. 40.000.

L'edificio ha i convenzionali e comuni caratteri lombardi con elementi goticizzanti. Non sono editi dati e notizie circa la costruzione dell'attuale chiesa. Stilisticamente (ma con quella latitudine cronologica consigliata prudenzialmente dal carattere ritardatario che hanno edifici del genere costruiti secondo convenzionale tradizione) la chiesa sarebbe da ritenersi eretta sul finire del XIV secolo, ma poichè il più antico documento è del 1287, è lecito supporre che l'edificio risalga al secolo XIII, e che sia alquanto più tardo il coronamento ad archetti in cotto di gusto gotico. È notevole appunto questa archeggiatura in cotto, ad archetti trilobi, i cui peducci sono formati alternativamente da foglie stilizzate e da testine di gusto popolaresco.

La facciata, intonacata, ha dipinte ad affresco le figure dei due Santi titolari, opera locale del XVII secolo di scarso valore.

La porta è preceduta da protiro in muratura, pesante su due colonne in pietra, probabile aggiunta del tardo secolo XVI.

I fianchi sono pure in cotto, in parte intonacati, con evidenti tracce, specie nel fianco sud, di finestre e vani occlusi, sostituiti da altri. Nel fianco sud, contrafforte a pilastro in cotto. Superiormente corre decorazione in mattoni con cornice a mattoni a spigolo ed altre in mattoni a T.

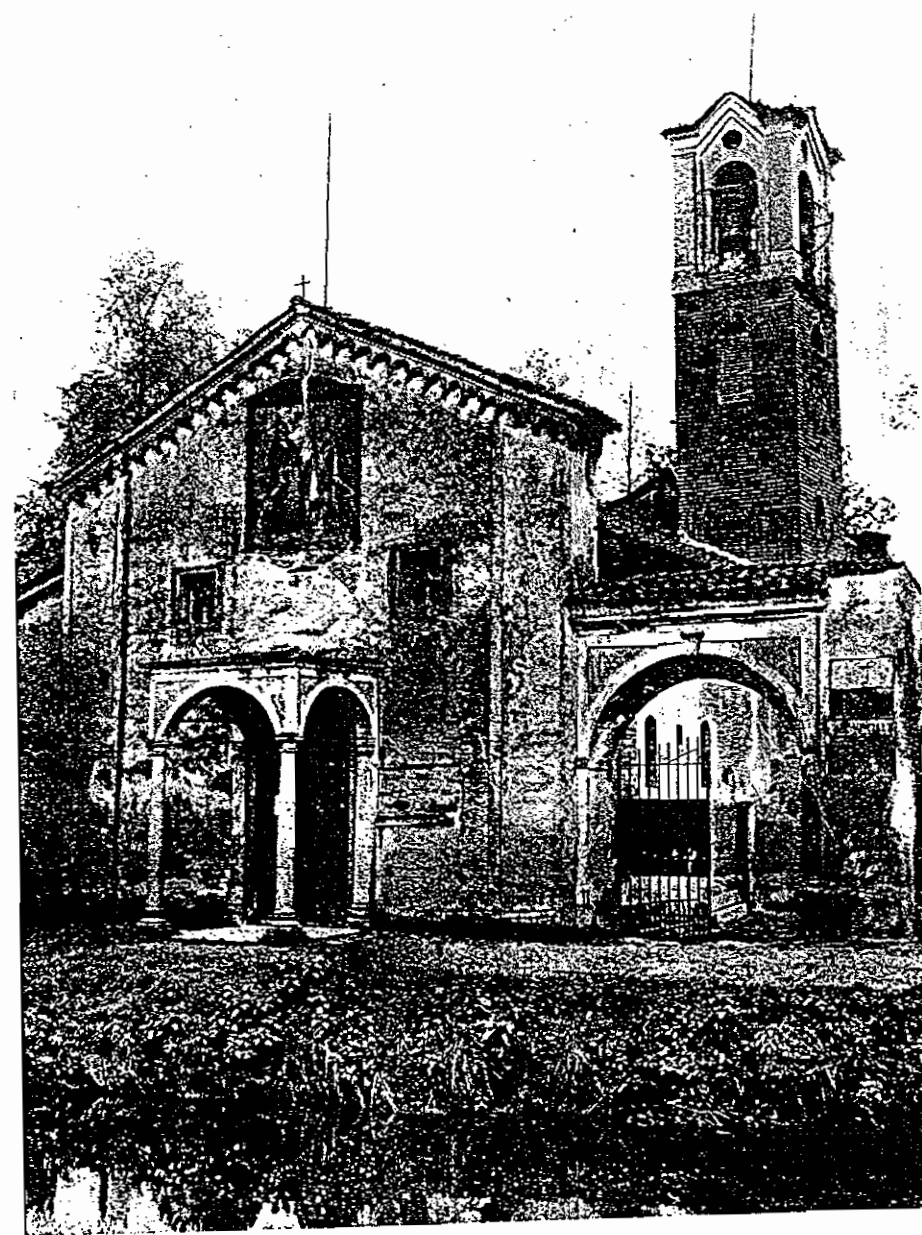
La parte absidale è incorporata in altra posteriore costruzione.

Il campaniletto è in cotto, con finestre ad ogiva, ora chiuse, e fu sopraelevato nel secolo XVII o XVIII.

La chiesa ha una sola navata, con soffitto recente, altar maggiore e balaustra pure recenti.

Sulla parte sinistra vi è una cappellina con modesto altarino marmoreo (tardo secolo XVIII) a nicchia, con una statua recente della Vergine.

Fra gli oggetti d'arte, noteremo il cancelletto di accesso al presbiterio, in ferro battuto, (ogni anta $0,94 \times 0,67$) con motivi di foglie lanceo-



22. - Chiesa dei SS. Cosma e Damiano a Muzzano.

late, di fattura artigiana locale del secolo XVII, un dipinto ad olio su tela sulla parete del coro (c. 2,40 x 1,50) con un angelo volante in scorcio in fluttuante veste verde e al centro, su nubi sorrette da angeli, i SS. Cosma e Damiano, titolari della chiesa, l'uno in veste verde e sopraveste rossa, l'altro in veste azzurra e manto giallo, opera d'ignoto pittore milanese del secolo XVII, di forme popolarreggianti e convenzionali barocche. *che di Giovanni Antonio Cuccini*

Notevole pure è la Cattedra lignea, sul presbiterio, a destra (1,62 x 1,80) con dorsale scandito da lesene e ornato da un fregio intagliato a gironi ed i tre postergali decorati da specchi contornati da cornici festonate. È opera di comune fattura artigiana locale del XVII secolo.

Vi è poi un calice in rame argentato con base circolare festonata, piede rialzato, orlo sbalzato a delfini e teste di cherubino, decorato con medaglioni a simboli della Passione e simboli ecclesiastici, nodo dell'impugnatura ovale con teste di cherubino a sbalzo, buona opera di oreficeria lombarda del XVIII secolo, per finezza esecutiva ed equilibrio ornamentale, malgrado ripeta motivi comuni. Meno pregevole è un secondo calice in rame fuso con base festonata e piede rialzato ornato da ovuli con le figure della Vergine, di S. Bassiano e S. Antonio, collegati con festoni di frutta e teste d'angelo e motivi analoghi nella impugnatura e nella base della coppa, lavoro di oreficeria locale, del XVIII secolo.

Si hanno pure tre serie di candelieri: la prima di sei pezzi, in lamiera di rame argentato, con piede e base triangolare, fusto con nodo a pera ed altro svasato, piatto a fregi sbalzati, lavoro di sbalzatore locale del XVIII secolo, con caratteri ornamentali comuni e convenzionali; la seconda pure di sei, analoghi, aventi nelle fronti del piede specchi ovali lisci, doppio nodo svasato nel fusto, pure lavoro comune del XVIII secolo, di scarso interesse; la terza di sei identici ai precedenti, ma più piccoli.

Una pianeta in seta bianca intessuta a motivi stilizzati in filo laminato d'oro ed a fiori multicolori, è opera pregevole di manifattura locale del XVIII secolo.

ORATORIO DI S. MICHELE IN VILLAPOMPEANA

Anche questo oratorio proviene dall'aggregazione degli Ospedali milanesi a metà del XV secolo.

Si erge isolato su di una piccola altura; è di pertinenza della Prebenda parrocchiale di Mignete, ma l'Ospedale Maggiore ne ha da secoli l'uso e ha sempre provveduto ai restauri.

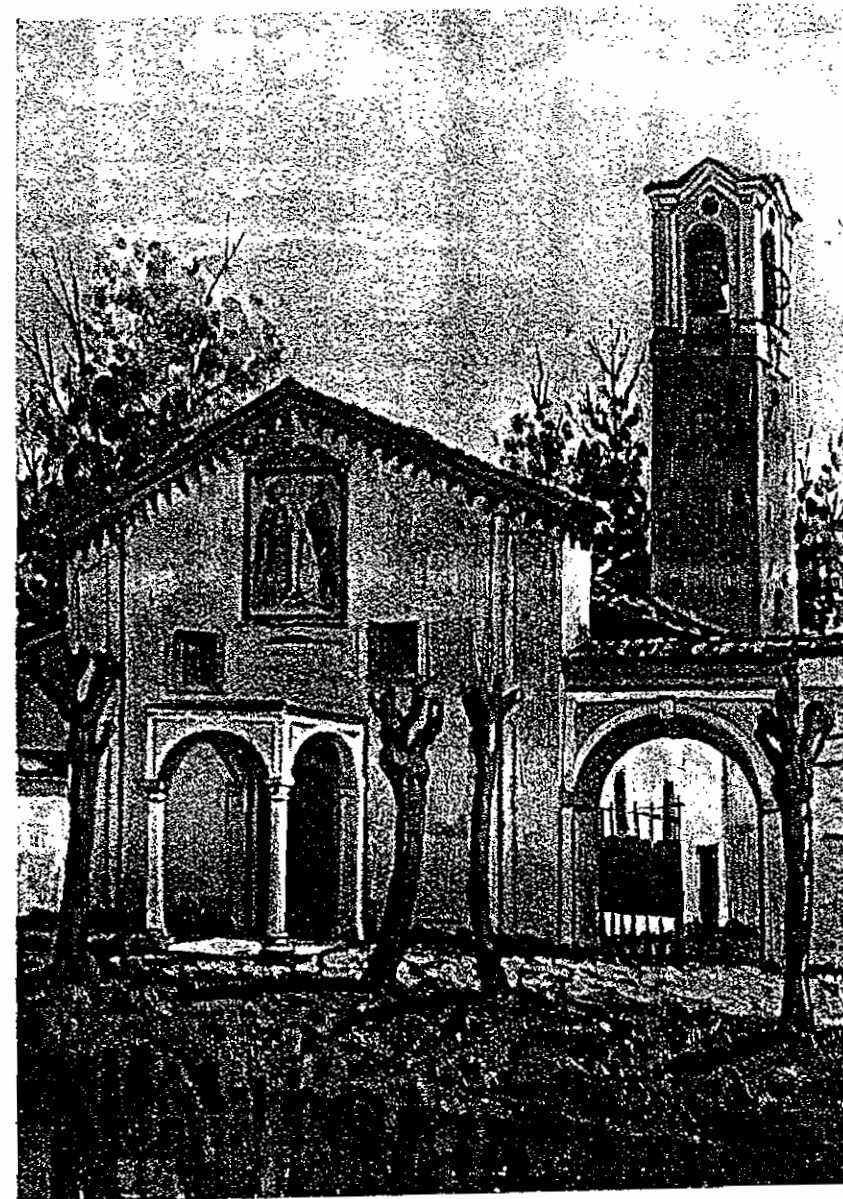
Secondo lo storico lodigiano Cesare Vignati, la sua esistenza data dal 1261. È dedicato a S. Michele. Una statuetta ed un quadro raffiguranti l'Arcangelo costituiscono coll'altare tutta l'ornamentazione interna dell'edificio che è di rozza semplicità, ha il vaso rettangolare ed il coro a semicerchio in volto; di fronte un piazzetto e di fianco al coro una casetta pel custode.

Nel 1828 era in condizioni miserevoli, tanto che il L. P. ritirò quei pochi arredi sacri che aveva precedentemente forniti, essendo quasi tutto l'abitato di Villapompeana di sua proprietà.

Con istromento del 20-6-1840 a rogito del dott. Luigi Borsani il L. P. debitamente autorizzato istituiva coi fondi del legato Gerolamo Pallavicini traslati dalla Chiesa della SS. Coronata di Castiglione Lodigiano, una Cappellania di propria nomina con sede in Mignete, e con l'obbligo delle Messe festive all'oratorio di S. Michele. La messa festiva subì nel 1880 e seguenti qualche interruzione provocando reclami dei terrieri.

Colla convenzione del 2-6-1894 tra l'O. M. e il Parroco di Mignete vennero stabilite nuove modalità per la celebrazione della messa festiva.

Nel 1888 e nel 1909 il L. P. concorse con sussidi alle opere di restauro compiute dalla Fabbriceria di Mignete.



Chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Muzzano.

(dip. di E. Tonini)

II.

CHIESE DI SESTO CALENDE
(BOLLA DI PAOLO III - 1534)

LA CHIESA DELL' ABBAZIA DI S. DONATO
E LA CAPPELLA DI S. VINCENZO A SESTO CALENDE

L' Abbazia di S. Donato a Sesto Calende, una delle più antiche e famose in Lombardia, fu aggregata con tutti i suoi beni all' Ospedale Maggiore nel 1534. L' importanza della donazione e l' interesse storico-artistico degli edifici rendono necessaria qui una breve premessa.

Sui primi del secolo IX Liutardo dei Conti, vescovo di Pavia, aveva costruito in località detta « Scozola » poco fuori dell' abitato di Sesto, un convento benedettino, intitolato a S. Donato, e aveva conferito all' abate « pro tempore » la giurisdizione religiosa e feudale sul territorio di « Sesto, Gralia Carpu gninò, Cadempleno, Vesterpeno » (nomi di località oggi scomparsi e dimenticati), il possesso del porto, le peschiere del Ticino, ogni onore, diritto di castellanza, ecc.

Papi e Imperatori in vari tempi confermarono all' Abbazia tali privilegi e concedettero nuovi beni e possessi, sì da renderla sempre più potente.

Intorno all' anno 1000 Sesto era *Castrum cum curte*, centro feudale ed economico a sè stante, fiorente di commerci e di traffici, vassallo dell' episcopato pavese.

All' inizio del secolo XII, nota A. G. Spinelli in un suo scritto intorno alla borgata, gli Arcivescovi di Milano, profittando dell' indebolimento dell' Impero, incominciarono ad occupare con la forza tutte le terre date ai monaci di Sesto dai privilegi imperiali, porto, corte, castellanza, e anche l' Abbazia. La calata del Barbarossa nel 1154 valse a ripristinare in Sesto l' autorità dei Benedettini, ma la vittoria dei Comuni italiani a Legnano se-



23. - Sesto Calende: Facciata e torre campanaria della chiesa abbaziale di San Donato.

gnò una nuova cacciata dei frati (1). E così in seguito il famoso convento, disputato dagli avversari, fu in balia or dell'uno or dell'altro, con quanto vantaggio per i sacri edifici è facile immaginare.

Il primo atto del comune di Sesto è del 1303, ma il municipio doveva già esistere da qualche tempo. Alla potestà feudale anticamente esercitata dall'abate si sostituì l'autorità viscontea; durante i secoli XV e XVI un ramo dei Visconti tenne la signoria di Sesto, Castelletto e Lisanza (2) e le memorie dell'epoca c'informano come quel dominio non fosse del tutto paterno.

Anche il porto di Sesto, importante sia dal lato militare, sia da quello commerciale, fu tenuto dai Visconti, e la «Camera Ducale» ed i feudatari percepivano ogni anno forti rendite.

(1) A. G. SPINELLI, *Ricerche spettanti a Sesto Calende*; A. BELLINI, *L'Abbazia e la Chiesa di S. Donato a Sesto*, in «Arch. Storico Lombardo», 1925; BASCAPÈ, *L'Abbazia di S. Donato*, nella Rivista «Varese», 1934.

(2) CASANOVA, *Dizionario feudale... dell'antico Stato di Milano*, Milano, 1930, pag. 90.



24. - Interno di San Donato: in primo piano l'arcata del pronao, romanica; in secondo piano la navata con le sovrapposizioni barocche.

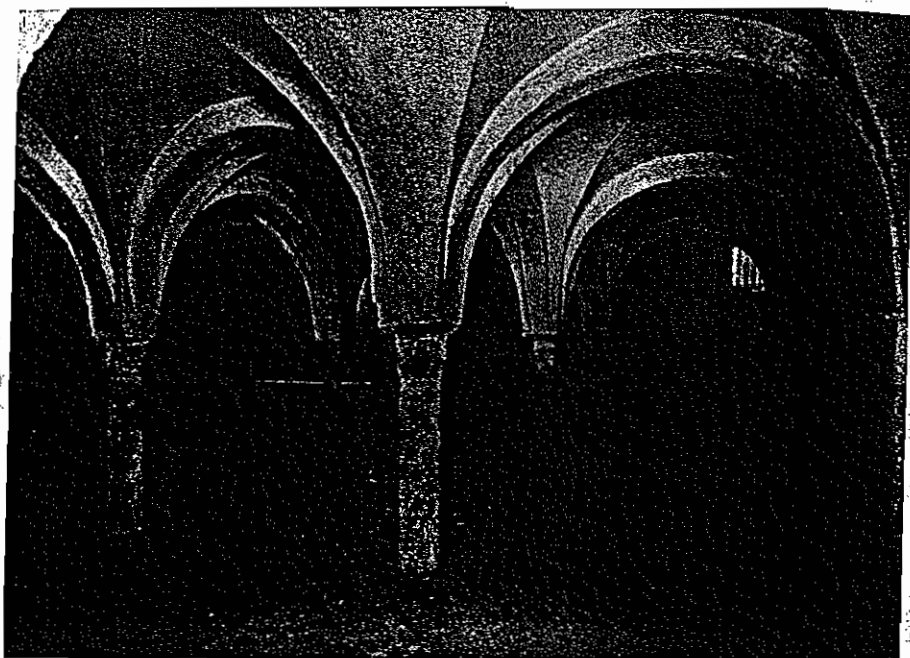
Al monastero erano rimasti l'estesa proprietà fondiaria e i diritti di pesca.

Ma la decadenza generale delle vetuste Abbazie alla fine del '400 e sui primi del '500 si fece sentire anche a Sesto. I monaci andavano diminuendo, tanto che nel 1475 erano ridotti a cinque, compreso il priore.

Nel 1509 il Cardinale Ascanio Sforza, arcivescovo di Milano, trasformò il monastero in Commenda — sorte toccata allora a gran parte degli antichi conventi.

Dal 1509 al 1534 si susseguirono nell'Abbazia di S. Donato tre commendatori, che però non si occuparono affatto del loro beneficio, e si limitarono a percepirne i redditi. Infine l'Ospedale Maggiore di Milano — allora amministrato da un Capitolo di nomina arcivescovile — chiese alla Santa Sede di poter subentrare nei possedimenti di S. Donato, facendo presente l'urgente bisogno di nuove risorse, sia per i danni ricevuti dalle lunghe guerre combattute in Lombardia dagli eserciti francese e spagnolo, sia per poter continuare, anzi ampliare la sua attività benefica.

Paolo III, annuendo all'istanza dei Deputati ospitalieri, aggregò

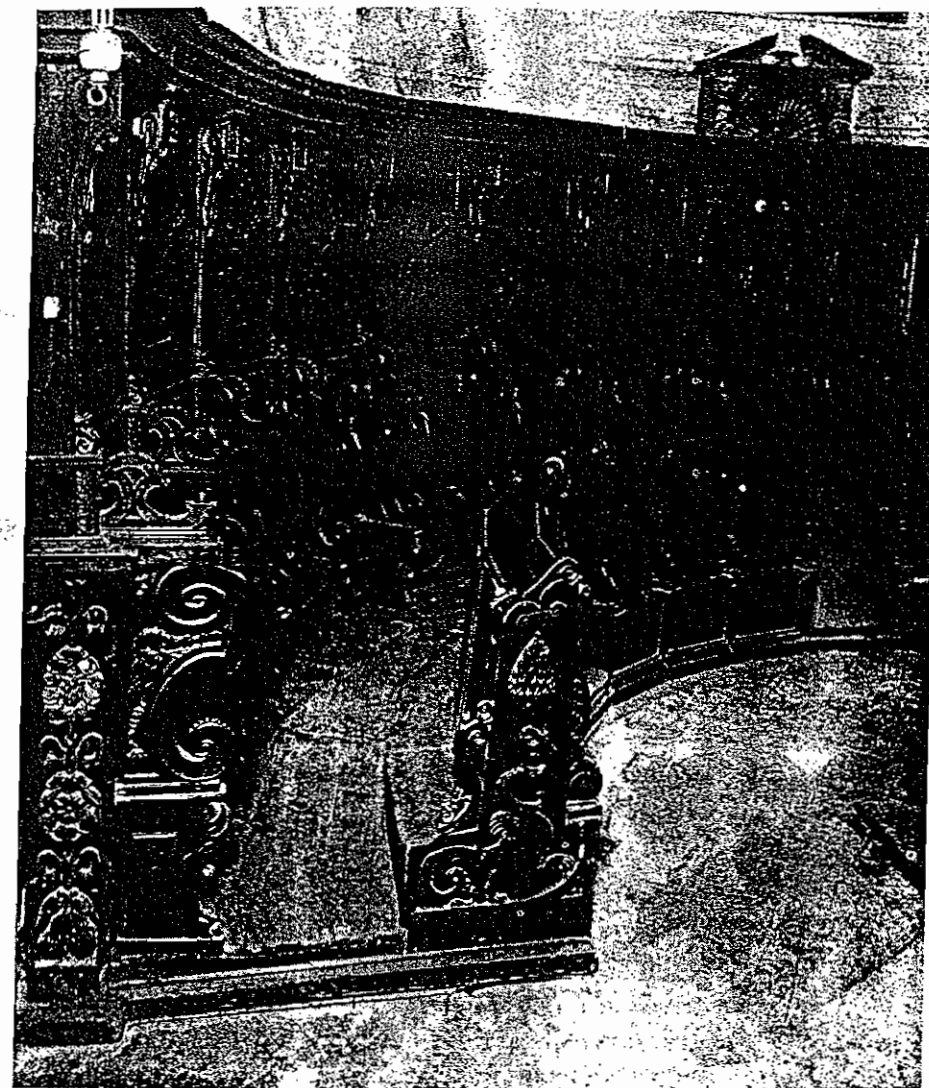


25. - San Donato: la cripta.

alla « Cà Granda » la Commenda di Sesto, con la chiesa abbaziale, l'oratorio di S. Vincenzo, varie case, ed un vasto territorio agricolo e boschivo che, nonostante qualche alienazione, comprende ancor oggi 6200 pertiche, e rappresenta tuttora uno dei più vasti fondi unitari dell'Ospedale.

Il trapasso fu condizionato ad un versamento di 300 ducati alla Santa Sede, all'obbligo di adempiere agli oneri di culto e ad un'imposizione annua di 41 fiorini (per la quale più tardi Pio IV accordò l'esonero). Ma pur con tali pesi, l'Ospedale ebbe in Sesto Calende uno dei fondi più redditizi del proprio patrimonio immobiliare e ne ricavò in ogni tempo buone entrate.

Fu questo il primo notevole ampliamento che venne ad arricchire la proprietà fondiaria ospitaliera, costituita da principio solo dai beni degli antichi ospedali aggregati, e l'esempio di Paolo III fu poi imitato e seguito da altri Papi: Paolo IV, che nel 1556 aggregò all'Ospedale la Commenda di S. Gemolo ed il feudo della Val Ganna, e Pio IV, che nel 1561 gli unì buona parte dei beni della Commenda e del feudo di Morimondo, situati in Fallavecchia, di cui parleremo in seguito.



26. - Gli stalli del coro (sec. XVI).

Massimo D'Azeglio, capitato a Sesto Calende nel 1853, si fermò lungamente ad ammirare la bella chiesa di S. Donato, che costituisce uno dei monumenti più caratteristici dell'arte romanica, in provincia di Varese.

La facciata, in pietra locale grigia, è ravvivata da due affreschi; l'uno quattrocentesco, raffigura la Vergine in trono col Bambino e con S. Rocco protettore degli appestati, opera attribuita a Bernardino da Molino, l'altro, posteriore, rappresenta S. Donato Vescovo e Martire, patrono dell'Abbazia.

La chiesa in passato fu oggetto di rifacimenti ed ampliamenti, che in parte ne modificarono la struttura.

L'interno ha tre navate asimmetriche, precedute da un nartece più antico e chiuse da due absidi: quella centrale, dietro l'altar maggiore, ampia e chiara; la sinistra più piccola. A destra invece dell'abside è la sacristia.

Le colonne del pronao, rozze e disuguali, appartengono alla primitiva costruzione, più tardi rimaneggiata.

Interessanti sono gli affreschi della cappella del Battistero, illustrati da Angelo Bellini che li attribuì a Bernardino Da Zenale, il cui nome sembra decifrabile, insieme con la data 1503, su un libro che uno dei personaggi tiene in mano.

Altri dipinti a fresco molto antichi ornano l'arcata di mezzo ed il secondo pilastro di destra; più recenti sono due grandi affreschi ai lati dell'Altar Maggiore, forse dovuti a Biagio Bellotti, e che raffigurano scene della vita di S. Francesco Saverio e di S. Siro protovescovo di Pavia; quest'ultimo ricorda la giurisdizione dell'episcopato pavese su Sesto.

Il tetto della chiesa era in origine sostenuto da capriate di legno; le volte in cotto furono costruite nel Seicento.

La cappella a destra dell'Altar Maggiore, barocca, è assai ricca ed ornata; la volta è tutto un poema pittorico, che narra le glorie di S. Donato.

L'altar maggiore, alto sul livello della chiesa secondo lo schema costruttivo caro agli architetti dell'età romanica, è maestoso; ad esso si accede per una scalinata rifatta in stile barocco, con belle balaustre di marmo. È ornato dal semicerchio degli stalli cinquecenteschi del coro, riccamente intagliati.

L'abside minore, di sinistra, è decorata da antiche pitture, sbiadite e velate dal tempo. Nel catino si vede Cristo benedicente, tra S. Ambrogio e S. Nicolò di Bari; sotto, tra due finestrelle, il battesimo del Salvatore e figure di Santi.

Il caratteristico campanile lombardo di pietra locale, con fasce d'angolo di pietre squadrate, fu fabbricato impiegando materiali di demolizione di edifici romani, a somiglianza della torre campanaria e del battistero del vicino borgo di Arsago, come attesta fra l'altro una lapide sepolcrale recante l'iscrizione: « V. Sibi F. Varena » utilizzata come pietra angolare.

Esternamente l'edificio è tutto di pietra a vista, grigia.

L'abside maggiore è pure costruita in pietrame con alcuni frammenti romani, e coronata da piccole nicchie centinate; tre antiche finestrelle sono state chiuse da tempo.

Questa chiesa fu lodata ed ammirata, e studiosi di storia e di arte se ne occuparono nei loro scritti.

Il De Dartein, ad esempio, nella poderosa sua opera sull'architettura lombarda, dedica una tavola e dotti cenni illustrativi a S. Donato. Recentemente lo Spinelli, il Nicodemi, il Bellini hanno fatto oggetto di accurate

trattazioni il millenario monumento, che fu abbazia benedettina, commendata di vari prelati, e poi dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Questo rinunciò alla fine del secolo XVIII al patronato sulla chiesa, (che fu costituita in parrocchia indipendente), ma conservò l'oratorio di S. Vincenzo, un pregevole edificio romanico, di pietra locale grigia, decorato all'interno di molti affreschi.

Sembra che questo fosse l'oratorio di un convento di monache, distrutto in seguito.

A tale proposito, negli atti di visita del Vescovo di Pavia, del 1595,



27. - La Madonna che allatta il Bambino (affresco su un pilastro).



28. - Cappella di S. Vincenzo: l'abside.

si legge: «Ad quam (ecclesiam sancti Vincentii) et monasterium quondam ut dicitur ibi prope eandem ecclesiam..... constructum, permanebant moniales et ut item dicunt monasterium tempore bellorum vastatum fuit». In seguito alla devastazione ed alla demolizione del monastero, la chiesetta ed i relativi beni furono dati all'Abbazia di S. Donato.

Nel 1613 un altro visitatore così descrive questa chiesuola:

«È sotto i tetti et è lastricata. In forma decente li muri di detta chiesa di dentro per la maggior parte sono decrostati, cioè dalla metà del muro in su sino al tetto e dalla metà in giù sono incrostati; dalla parte destra entrando vi sono dipinte le immagini di S. Vincenzo, di S. Antonio da



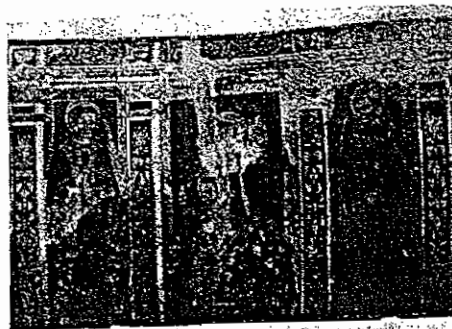
29. - Affreschi in S. Vincenzo: i Santi Bartolomeo Apostolo, Nicolò, Giobbe, Rocco.

Padova et tre Remagi et dall'altro canto vi è l'immagine di S. Rocco et in capo di detta chiesa vi è una volta et su quella l'altare tutto nudo, e sul muro si vedono dipinte la Beata Vergine col Bambino, Santi Vincenzo ed Anastasio; dal canto dell'Epistola S. Bartolomeo Apostolo, San Nicolao da Tolentino, S. Giobbe e San Rocco; e dall'Evangelio Sant'Antonio, San Bernardo e San Francesco che riceve le stigmate.

«Dinnanzi all'altare in luogo di pallio, San Bernardo e Santa Scolastica. Nella qual chiesa altra volta, secondo che si diceva, era un monastero di monache et ancora si veggono alcune vestigie di esso et parimenti secondo che si dice, il detto monastero et li suoi beni e ragioni sono stati uniti alla detta chiesa Abbaziale di San Donato di Sesto ».

Sessant'anni dopo, a quanto apprendiamo dal verbale di un'altra visita pastorale, la chiesa non si trovava in condizioni migliori. In quel tempo era stato dipinto «sulla fronte l'Angelo Custode conducente le anime al Paradiso ».

La facciata ed i fianchi della chiesetta non presentano particolarità degne di rilievo; interessante è l'abside, semicircolare, divisa in scomparti, con archetti tipicamente romanici e nel centro una finestrella ad arco tondo, con strombatura, oggi chiusa.



30. - Parte centrale della decorazione: nel centro la Madonna, a sinistra S. Vincenzo, a destra S. Anastasio (?).



31. - I Santi Bernardo Abate e Antonio Abate.

figurato a mani giunte e col corpo coperto di bubboni; poi San Nicolò da Tolentino, che regge nella destra il Crocifisso, nella sinistra tre gigli ed un libro aperto con le parole: *Santus Nicolaus de Tolentino* e sul capo ha due corone; infine un santo in abito scuro, con mantello bianco, un lungo coltello nella destra, che si può identificare per San Bartolomeo Apostolo.

Sotto l'effigie di S. Rocco, è scritto: *Hoc opus fecit fieri Dom. Antonius Cagnola. 1416*. Sotto un'altra immagine sta scritto: *Fecit Antonius de Mozis*.

Sul lato destro dell'edificio si alza il «torrino» con apertura per una campana.

Notevoli nell'interno, vari affreschi.

L'abside è tutta ricoperta dall'altezza dell'altare all'inizio della volta, da una fascia divisa in vari scomparti; nella parte centrale è un trittico, di scuola lombarda del secolo XV; nel centro la Madonna col Bambino benedicente, molto deteriorata; a destra S. Vincenzo, titolare della chiesa, col libro e la palma; a sinistra, sembra, S. Anastasio. I tre pannelli sono divisi da lesene decorate a candelabri, e sopra hanno un cornicione decorativo, affrescato dalla stessa mano.

Ai lati di questo trittico sono state aggiunte altre figure di Santi, di mano alquanto posteriore e di maggiori dimensioni.

Dal lato dell'Epistola sono quattro scomparti: San Rocco protettore contro la peste, nel consueto costume da pellegrino, la mano sinistra regge il «bordone» e la destra alza il lembo dell'abito e mostra la coscia sanguinante; segue S. Giobbe, altro protettore contro la peste, e che qui è raf-



32. - San Vincenzo in abito di Diacono e il gruppo dei tre Magi.

Al disotto di queste inquadrature l'intonaco cadendo lasciava vedere e teste e mani di altri dipinti che furono coperti per dar luogo a quelli del 1416. Tutta la cappella è bianca per ripetuti strati di calce che nascondono composizioni grandi quanto le pareti e di esse non si rispettò che quella dei Re Magi, la quale vedesi nella parte a destra entrando. (1)

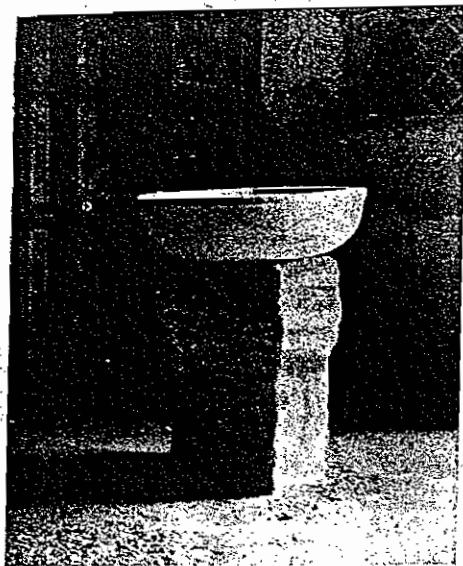
Nel lato dell'Evangelo sono tre figure, assai guaste: Sant'Antonio Abate, con gli attributi consueti, (notevole il bastone pastorale con due campanelle) vestito del costume dei frati antoniani; segue un santo che può identificarsi per Bernardo Abate, col pastorale e il libro; infine San Francesco che riceve le stimmate, quest'ultimo quasi cancellato dall'umidità non meno che dalle ingiurie degli uomini.

Sulla parete sinistra sono altre pitture, di età diverse. Prima è la scena di San Giorgio che trafigge il drago. Notiamo alcuni elementi curiosi: il Santo, vestito, come di consueto in armatura cavalleresca, ha il capo recinto da una corona di fiori; in angolo è una Santa inginocchiata, con le mani incrociate sul petto; verosimilmente l'artista ricordò la visione di San Giovanni Evangelista: il drago a sette teste minacciante la Vergine che doveva generare, e associò questa scena con l'altra leggendaria di San Giorgio che colpisce il mostro.

L'affresco è di maniera ingenua e rozza.

Segue la figura di Sant'Antonio da Padova, col capo tonsurato, il consueto volto giovanile, nella sinistra il libro, simbolo dell'attributo di Dot-

(1) A. G. SPINELLI, op. cit.



33. - L'ara pagana di granito.

tore della Chiesa che comunemente il popolo gli dava; nella destra una pianta di giglio con tre fiori.

Di seguito, ma alquanto più in basso, è dipinto un santo che può identificarsi per S. Vincenzo, in abito da Diacono, con la palma nella sinistra e il libro nella destra. È di mano più esperta; può appartenere alla fine del secolo XVI o al principio del seguente. Il vedere due volte dipinto il medesimo santo in una chiesa non deve stupire: abbiamo visto che nell'Oratorio di San Rocco a Bertonico è ripetuta ben tre volte la figura di Sant'Antonio Abate e due volte quella di San Rocco.

Gli affreschi di Sesto al pari di quelli di Bertonico furono fatti eseguire come offerte votive da diversi devoti che avevano ricevute grazie, generalmente la guarigione dalla peste. Ecco perchè a distanza di anni si ripetono alcune figure di Santi.

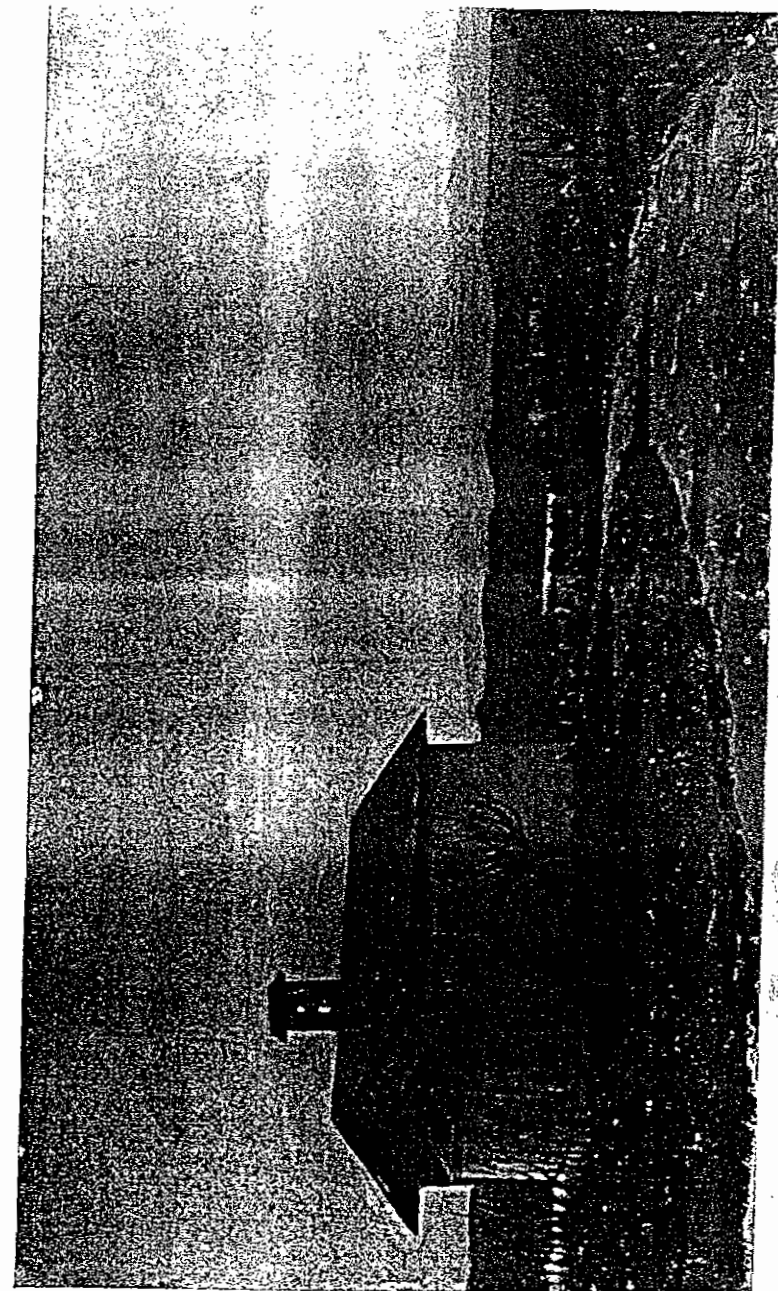
Si tenga poi presente che l'oratorio di San Vincenzo, data la sua ubicazione lontana dall'abitato, in occasione di epidemie servì da Lazzaretto e ancora nel 1884 ospitò i colerosi; è quindi probabile che gli affreschi, eseguiti in vari tempi da diversi artisti, siano l'espressione di gratitudine o di pietà di persone scampate al flagello.

L'ultimo affresco, più ampio degli altri, ha tre figure: i Magi. È da ascrivere ad artista lombardo del Cinquecento avanzato.

Altro elemento pregevole nella chiesetta è un'ara pagana, di granito, usata come supporto per una conca di pietra, pure molto antica, che funge da acquasantiera.

A Sesto i resti romani sono d'altronde frequenti; a proposito lo Spinelli notava: « Poco lontano, in un fondo del signor Pietro Bassetti si rinvennero antiche ampole di vetro, delle quali una contenente miglio fu riposta nel museo di Brera. Facciamo voti che questo gioiello di chiesuola cada in mano a persona che la ripristini alla vecchia bellezza ».

Così scriveva sessant'anni fa lo storico di Sesto Calende, ma i suoi voti non hanno avuto, finora, compimento.



Chiesetta romanica di San Vincenzo a Sesto Calende.

(dip. di E. Totin).

III.

CHIESE DELLA VAL GANNA
(BOLLA DI PAOLO IV - 1556)

L'ABBAZIA DI S. GEMOLO DI GANNA E LE CHIESE DIPENDENTI

L'abbazia di S. Gemolo di Ganna, la cui giurisdizione feudale e la cui proprietà si estendeva a quasi tutta la bella Valganna, costituì il secondo grande beneficio ecclesiastico accordato all'Ospedale.

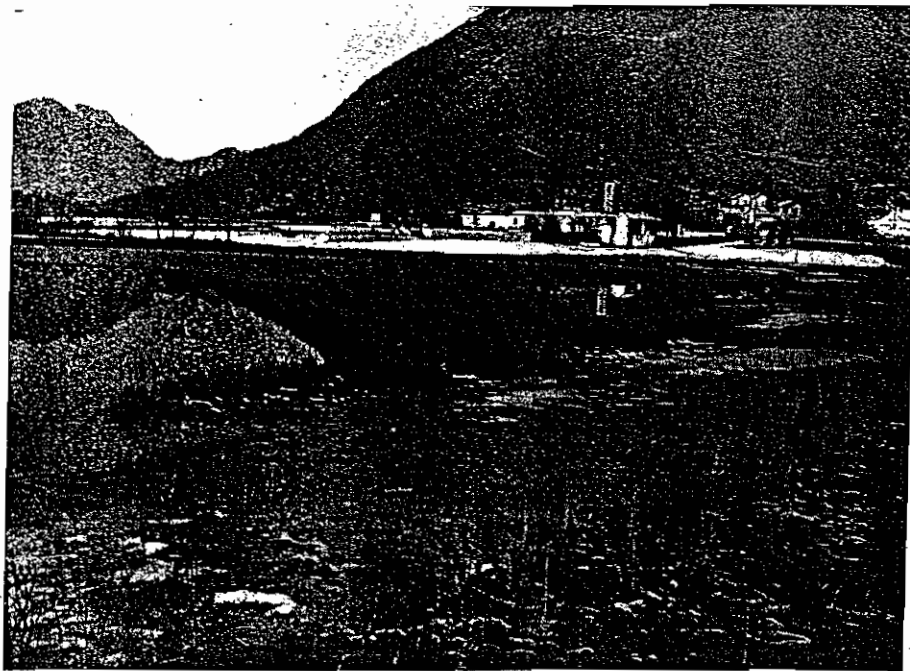
La chiesa, sorta non lungi dal luogo ove fu martirizzato San Gemolo, nel 1047, è ricordata in un diploma dell'Arcivescovo di Milano Arnolfo III nel 1095. Nel secolo XII i monaci cluniacensi costruirono la badia, in cui risiedettero fino al XVI.

Seguendo la sorte degli altri ordini, anche questo decadde, ed il Priorato di Ganna fu dalla Santa Sede trasformato in Commenda.

Dopo altri commendatori, prese possesso del convento e dei beni nel 1542 Gian Angelo Medici, il futuro Papa Pio IV, uno dei maggiori benefattori dell'Ospedale, il quale pochi anni dopo rinunciò alla Commenda a favore dell'Amministrazione Ospitaliera, e la bolla di Paolo IV, nel 1556, approvò e sanzionò il trapasso.

In quel tempo il territorio soggetto alla commenda costituiva un vero e proprio distretto feudale ed era assai vasto: circa 30.000 pertiche milanesi, nei luoghi di Ganna, Ghirla, Mondonico e Boarezzo, con case, diritti d'acque, diritti signorili (1). Accordando la successione, il Pontefice impose però all'Ospedale gli oneri del servizio di culto nelle chiese di Ganna, Ghirla e Boarezzo, la congrua del priore o parroco e di tre cappellani, e l'obbligo di distribuire duecento scudi d'oro ogni anno in dote a nubende povere od a favore di altre opere pie.

(1) CASANOVA, *Dizion. feudale*, cit., p. 47.

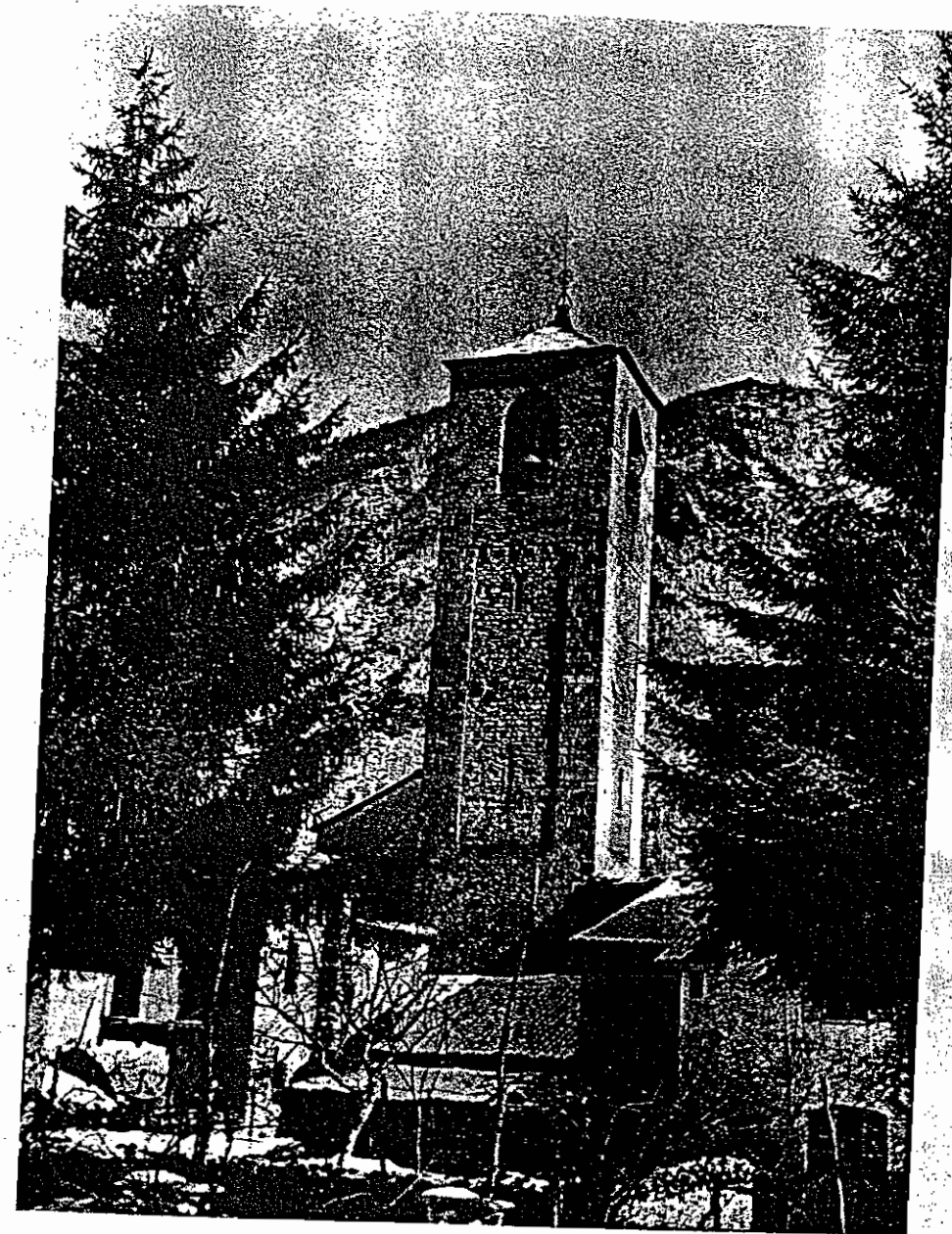


34. - Ganna: L'abbazia di San Gero a specchio sul lago.

« Con tali prescrizioni (traduco da una successiva bolla pontificia) gli amministratori dell'Ospedale il 23 Settembre del detto anno presero possesso dei beni della commenda. Sebbene quei fondi, composti in gran parte da monti scoscesi, da boscaglie e da terreno di natura ingrata, fossero fin d'allora poco ubertosi, pur nondimeno l'Ospedale ne ricavava qualche profitto finchè il patrimonio della Chiesa e degli Istituti di beneficenza fu esente dalle imposte », cioè fino all'occupazione francese del 1797.

L'amministrazione ospitaliera, troppo lontana dalla Valganna e distratta da altre cure non poté occuparsi a fondo di quel remoto angolo del territorio varesino (a differenza di quanto seppe magistralmente operare in altre tenute) e non fu in grado di compiere in Valganna una serie di lavori di bonifica agraria, che avrebbero contribuito a rendere più coltivabile e quindi più redditizio il terreno. Così, di anno in anno, il reddito andò diminuendo. Si pensò allora di alienare quella parte poco produttiva del patrimonio fondiario dell'ente, tanto più che il 30 Aprile 1786 una ordinanza governativa aveva disposto per « l'apprensione del feudo, non constando della legittimità del possesso preteso dall'Ospedale ».

Successive pratiche stabilirono, per vero, il fondamento dei diritti



35. - Il bel campanile romanico.



36. - L'atrio della chiesa.

del Capitolo Ospitaliero, ma, essendo nel frattempo cessato il sistema feudale, la giurisdizione nella Valganna non fu più ripristinata.

E nel 1827 Carlo Bellani, in qualità di Amministratore del Nosocomio, ottenne dalla Santa Sede l'autorizzazione ad alienare la Valganna, con l'obbligo di imporre gli oneri di culto e gli altri pesi sui fondi di Monate e di Arcisate, e su altri beni da acquistare coi proventi dell'alienazione.

Da tempo la chiesa abbaziale di S. Gemolo, il vicino oratorio di S. Rocco e le altre chiese della Valganna non dipendono più dall'Ospedale, ma ho ritenuto opportuno farne cenno perchè nella storia del Pio istituto la donazione del Medici rappresenta un cospicuo apporto, e perchè durante quasi tre secoli il bel tempio di Ganna fu tra i più insigni edifici di culto dell'Ospedale. (1)

A chi proviene da Varese, l'abbazia di S. Gemolo si presenta in un pittoresco scenario di monti a specchio sul lago.

(1) BIANCHI A. D., *La castellania di Bosto (Varese). Cenni storici*, Varese, 1912, pp. 31-33; BONGIOVANNI, RIVOIRE, *Varese e la sua provincia*, Varese, 1931, pp. 206-208; BASCAPÈ, *Valganna*, nella Rivista «La provincia di Varese», 1934, N. 6.

Il bel campanile romanico, ottimamente conservato, è di mattoni e pietra grigia e domina l'insieme degli edifici, chiesa, chiostro, abitazioni coloniche annesse.

La chiesa ha subito attraverso i secoli molti rimaneggiamenti, che ne hanno modificate le antiche linee romaniche; probabilmente aveva la facciata a sud, facciata che scomparve in seguito a rifacimenti.

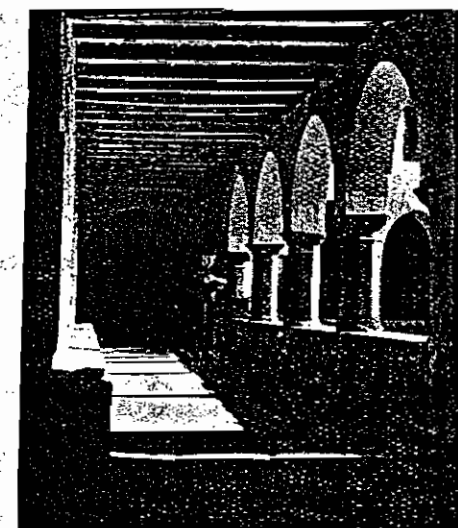
Consta di un corpo principale, con una navata centrale molto alta (il tetto sembra alzato sopra il primitivo livello) e due laterali basse, e di un presbitero rettangolare, evidentemente aggiunto in un secondo tempo, e la cui volta nell'interno è quasi al livello di quella della navata centrale, mentre il tetto è a un livello molto inferiore.

La prima arcata di destra e di sinistra, presso l'altare maggiore, furono alzate pochi anni or sono.

L'altare è barocco, di marmi policromi, con linee svelte ed eleganti.

Nell'intradosso delle arcate destra e sinistra presso l'ingresso, sono tracce di affreschi dell'età del Rinascimento; la parete di fondo della navata, a destra di chi entra, è tutta affrescata, ma solo la parte superiore è visibile, l'inferiore essendo coperta da un confessionale.

Si vede una Madonna in gloria, con due angeli che la incoronano, ed altri due che le sostengono i lembi del manto. L'opera appare di discreta fattura, probabilmente di scuola lombarda del secolo XVI.



37-38. - Aspetti del chiostro trecentesco.



39-40. - Affreschi nella chiesa di Ganna: sopra, il miracolo di San Gemolo, sotto, la Madonna delle Grazie.



41. - La « Pietà dell'Ospedale » nella chiesa di S. Rocco a Ganna.

L'esterno è tutto di pietra grigia e mattoni, come il campanile.

La facciata attuale, volta a tramontana, è tutta intonacata; le sono stati addossati: a destra un fianco dell'edificio claustrale, nel centro un portico a tre archi, con colonne e lesene, opera della fine del secolo XVI o del principio del XVII, sicchè quasi nessun vestigio resta dell'aspetto antico.

Sotto il portico, la parete corrispondente alla prima campata, presso l'ingresso della chiesa, reca un affresco, il « Martirio di S. Gemolo », di artista campagnolo lombardo molto ingenuo: il Santo è raffigurato a cavallo, mentre dopo la decapitazione si rimette la testa sul collo, ai lati sono due carnefici, in fondo è una veduta ideale della Valganna. L'immagine del Martire a cavallo si ripete in uno stendardo dipinto e ricamato, del '700, assai deteriorato, ed in altro stendardo dell'età neoclassica, di scarso valore; un quadretto nella casa priorale lo raffigura invece inginocchiato nell'atto di offrire sull'altare il capo staccato dal busto.

Il chiostro, per quanto guasto e deturpato, conserva la semplice e sobria linea originaria: grossi pilastri ottagonali in cotto sostengono arcate leggermente acute. I soffitti del chiostro sono rustici, a travicelli; il piano superiore, da tempo adibito ad abitazione, è completamente guastato.

IV.

CHIESE DELLE ANTICHE «GRANCIE» DI MORIMONDO

(BOLLA DI PIO IV - 1561)

CHIESE DELLE ANTICHE «GRANCIE» DI MORIMONDO

La terza grande proprietà assegnata all'Ospedale Maggiore dalla Santa Sede fu quella stralciata dalla Commenda di Morimondo.

La storia di Morimondo e dell'insigne abbazia è nota; tuttavia non sarà qui inopportuno riassumerne alcuni punti.

Recenti studi hanno rilevato un caratteristico parallelismo tra le «fare» longobarde sorte sulle rive del Ticino e quelle dell'Adda; le prime si chiamavano: *Faruciola* (poi detta Morimondo), *Colonago* (poi Coronago, oggi Coronate), *Fara Basiliana* (Basilianum, Basianum) e *Fara Vecchia* (Fallavecchia); le seconde, situate lungo il corso dell'Adda, si chiamavano: *Fara* (Fara d'Adda), *Coronate* (oggi Cornate), *Colonago* (oggi Colnago) e *Basiliano* (Basiano) (1).

Queste «fare», colonie agricole longobarde, furono considerate *curtes regiae* ed ebbero nel medio evo importanza ben maggiore dell'attuale.

(1) Sull'Abbazia di Morimondo e sulla Fara vecchia cfr. GIULINI, *Memorie ecc.*, V. 331; *Nel secondo centenario della nascita del Conte G. Giuliani*, Milano, 1916, I, 299; PORRO GIULIO, *Del Monastero di Morimondo; notizie inedite*, in «Archivio Storico Lombardo», 1881, fasc. III, serie I, pag. 626; SANT'AMBROGIO, *L'Abbazia di Morimondo*, in «Archivio Storico Lombardo», 1891; N. BERTOGLIO-PISANI, *L'Abbazia di Morimondo*, in Riv. «Arte e Storia», Firenze, 1908, n. 5-6; CAVAGNA SANGIULIANI, *L'Abbazia di Morimondo nella storia e nell'arte*, in «Riv. storica Benedettina», Roma, 1908-09; TURAZZA, *Casorate Primo, Borgo e Plebania. «Notizie storiche»*, Milano, 1916; P. PARODI, *Il monastero di Morimondo*, Abbiategrasso, 1924; A. BELLINI, *Le origini di Morimondo, nel secolare dissidio fra Milano e Pavia*, Milano, 1929.

Dopo che il Capitolo dell'Ospedale Maggiore succedette all'Abbazia di Morimondo — da poco trasformata in commenda — per parte dei suoi beni, diritti e prerogative, anche una sezione dell'archivio di Morimondo — sette cartelle, con atti dal secolo XI in poi — fu unita all'archivio ospitaliero (*Origine e dotazione, Aggregazioni*, Morimondo, S. Maria Abbazia). Ecco il titolare del fondo:

Nel 1134 i monaci detti Cistercensi, da Cîteaux (Cistercium) in Francia, ordine istituito da San Roberto nel 1098 sotto la Regola di San Benedetto, venuti in Italia, ottennero il territorio di Faruciola per costruirvi un monastero, che ebbe nome di Morimondo.

Sull'etimologia di questo nome vi furono parecchie incertezze: in vari documenti medioevali è scritto *Miramond*, *Miramundus*, sicchè taluno fu indotto a fare un paragone coi nomi di *Mirasole*, *Mirabello* ed altri simili.

È invece ormai accertato che i monaci abbiano battezzato con quel nome la loro nuova sede lombarda, a ricordo dell'abbazia cistercense di *Morimond*, nella diocesi di Langres (Champagne), una delle prime quattro filiali istituite dall'Ordine (1).

(Cart. 1) 1. *Aggregazione all'Ospedale Maggiore di Milano* (1561-92).

2. *Prerogative* (1145-1712).

3. *Carichi e transazioni* (1564-1800).

4. *Inventari di carte*.

5. *Possessioni e loro redditi*.

6. *Appunti e note amministrative*.

7. *Vertenza coi monaci* (1584).

8. *Ragioni d'acque*.

(Cart. 2) 9. *Atti notarili ed amministrativi* (1068-1802).

(Cart. 3) 10. *Quindenni*.

(Cart. 4) 11. *Causa con Tomaso Marino*, I

(Cart. 5) 12. id. id. id. II

(Cart. 6) 13. id. id. id. III

(Cart. 7) 14. *Causa coi monaci di Morimondo per il sussidio ecclesiastico: sentenza senatoria*.

15. *Causa fra la comunità Grancie di Morimondo ed i Marchesi Trivulzio eredi Pirovano*.

Vari di questi atti non si trovano nel « cartolario morimondense » ordinato e trascritto nel secolo XVIII dal monaco cistercense Ermete BONOMI: *Morimundensis sanctae Mariae coenobii Tabularii quotquot supersunt ab anno MX ad seculum usque XIII nunc Archivio apud ecclesiam Sancti Joannis Decollati ad excipiendos titulos extinctorum collegiorum instructo Documenta sive eorum exempla epitome, Indicibus Actorumque albo Chronologico edidit Hermes Bonomi Congregationis cisterciensis monachus, sacerdos in Mediolanensi monasterio*; ID., *Morimondensis sanctae Mariae Tabularii*; ID., *Diplomatum... exempla*; (1011-1300); MSS. in Biblioteca Nazionale Braidense, segn. AE-XV, 34, 35, 36. Sul Bonomi si può vedere: RATTI (Papa Pio XI), *Del monaco cisterciense Don Ermete Bonomi milanese e delle sue opere*, in « Archivio Storico Lombardo », 1895.

La corrispondenza dei nomi delle fare del Ticino e di quelle dell'Adda fu rilevata dal PARODI, o. c., pp. 4-5.

(1) DUBOIS, *Histoire de l'Abbaye de Morimond*, Dijon - Paris, 1852 (2ª ed.), pag. 82.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIORGIO A FALLAVECCHIA

Del luogo di Fallavecchia (*Fara vetula*) con la sua chiesa di San Giorgio si hanno le prime notizie nel secolo undecimo. Risulta che vi era un cappellano investito di un chiericato, eretto con beni in Basiano ed in Gudo. Allora essa era soggetta alla giurisdizione ecclesiastica della chiesa di S. Vittore di Casorate che ne cedette le decime all'Abate di Morimondo per atto del 1145, approvato e firmato da Robaldo Arcivescovo di Milano. È questo il documento più antico relativo a Fallavecchia, nell'Archivio Ospitaliero (1).

I vasti territori dell'antica *Fara* e la corte rurale che ne costituiva il centro, rappresentano uno delle più importanti *grancie* monastiche in Lombardia, in cui i monaci di Morimondo introdussero nuovi sistemi di coltivazione e diedero un notevole incremento al rifiorire dell'agricoltura.

« L'antica chiesa di S. Giorgio, scrive il Turazza, era piccola, e possiamo dire che esiste ancora, almeno in parte, ed è la cappella della Madonna, la quale ci dice il motivo e la data di erezione della chiesa nuova che chiuse in sè, conservandola, la detta cappella. Sopra l'altare, che più tardi ebbe il titolo del Rosario, nella parete è raffigurata, con antica pittura, la B.V. Maria, nel secolo XVI ornata con corona d'argento. Una iscrizione posta sopra l'icona dice: *Deiparae Virgini multis clarae miraculis*, ecc., e di un miracolo parlano due scritte laterali, quella a sinistra di chi legge narra: « sia notto come l'anno 1512 alli quattro de marzo questa antiqua immagine della Madonna fu vista da molti pianger sangue »; e quella di destra aggiunge: « 1514, tertio augusti, lo medesimo sangue ancor apparse ».

Il 18 dicembre 1566 furono fatte deposizioni davanti al delegato arcivescovile, dal prete Giov. Antonio Maganza e dal console Beltramino di Fallavecchia; da esse apprendiamo che a quei fatti prodigiosi erano presenti molte persone e che da quel giorno incominciò un grande afflusso di gente, da località vicine e lontane, a venerare l'immagine; furono fatte generose elemosine, che in breve ascesero a circa cinquemila scudi, e che permisero di costruire ed ultimare entro breve tempo la nuova chiesa.

Nel secolo XVI, essendo alquanto decaduta, l'Abbazia fu trasformata in Commenda e più tardi il Papa Pio IV, che già aveva donato all'Ospedale Maggiore la Commenda di Valganna, aderendo ai consigli del nipote, S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, e in ossequio alle riforme deliberate dal Consiglio Tridentino, accordò al Capitolo ospitaliero di succedere

(1) Editto dal BASCAPÈ, *Antichi Diplomi*, cit., p. 67.



43 - Chiesa di Fallaveccia:
Cappella della Madonna.

Al visitatore episcopale il console e gli uomini di Fallaveccia nel 1566 espressero l'opportunità che Fallaveccia fosse separata spiritualmente e amministrativamente dalla parrocchia di Morimondo e costituita in parrocchia autonoma.

E San Carlo, dopo un'ispezione compiuta nel 1569 dal Prevosto di Rosate, istituì la nuova parrocchia, impegnando a costituire il beneficio il monastero di Morimondo, l'Ospedale Maggiore e la Comunità del luogo, la quale assunse « l'onere annuo di lire imp. 72 per la festa votiva del Comune nel dì di S. Zenone martire ».

(1) L'autorità feudale fu esercitata per qualche tempo dal rappresentante ospitaliero e dal delegato dell'Abate commendatario. Il primo nominava il podestà del luogo ed amministrava la giustizia; i proventi delle condanne erano percepiti dalla Commenda, che però era tenuta a sobbarcarsi alle spese della podesteria. Nel 1786, anche per Morimondo e Fallaveccia avvenne ciò che già era occorso al feudo della Val Ganna; si ebbe un ordine di apprensione « per non provata legittimità del possesso del Luogo Pio »; il Capitolo protestò, ma essendo cessato il sistema feudale, ebbe termine anche codesto dominio della « Cà Granda ». Continuò invece e continua l'esercizio del giuspatronato e di tutti i diritti di proprietà (CASANOVA, *Dizionario feudale*, cit., p. 67); BASCAPE, *l'Ospedale Maggiore*, pp. 75-80).

in una parte dei beni e dei diritti feudali di Morimondo, e principalmente nella vastissima tenuta di Fallaveccia e in altre « grancie » dipendenti (1).

L'Ospedale subentrò volontariamente ai monaci negli oneri di culto, e continuò a provvedere alla chiesa di S. Giorgio in Fallaveccia ed ai minori oratori con essa pervenutigli, San Rocco in Fallaveccia, San Cristoforo in Basiano, S. Francesco d'Assisi in Bugo, S. Anna in Cassina Nuova di Campagna, Natività di Maria in Coronate; S. Antonio da Padova in Ticinello, ecc.

Centro e fulcro di questo gruppo di cappelle ed oratori fu sempre S. Giorgio di Fallaveccia, dapprima come rettoria, più tardi come parrocchia.



44 - Fallaveccia: Chiesa parrocchiale di San Giorgio.
(La facciata serba ancora la linea originaria; il campanile fu ricostruito nell'età barocca).



45. - Chiesa di Fallavecchia: La lunetta di San Giorgio nel coro.

Le notizie intorno alla chiesa di S. Giorgio sono scarse, sia nel periodo più antico, sia per l'epoca della sua unione all'Ospedale Maggiore; gli atti d'Archivio, ricchi di informazioni storiche intorno ad altre chiese, ben poco ci dicono di questa.

Con atto 19 aprile 1577 si convenne che l'Ospedale provvedesse a tutte le spese di culto, escluso l'esercizio della cura d'anime, che restava a carico dei Padri di Morimondo, i quali dovevano provvedervi direttamente o per mezzo di sacerdoti, tanto a Fallavecchia che nelle altre «grancie» dipendenti. In seguito però l'amministrazione ospitaliera venne ad assumere anche tale onere.

Da memorie esistenti in Archivio risulta che S. Carlo diede istruzioni ai Deputati dell'Ospedale Maggiore «circa ornatum ecclesiae et reparationem habitationis loci de Fallavecchia». I lavori furono sollecitamente eseguiti, e la chiesa, migliorata, ampliata, sistemata, venne riconsacrata il 30 dicembre 1573.

Altri lavori l'Ospedale Maggiore fece eseguire nel 1578, per mezzo del «Maestro Giovanni Campatio», e fra questi, due *ferrate* per l'altare e il battistero, di complessive libbre 1883. Nel 1601, provvide all'acquisto di una campana, nel 1672 si rifecero le ante della porta della chiesa e in seguito si fecero varie opere di abbellimento, acquisti di arredi sacri, ecc.

Nel 1605 vi compì la visita Pastorale il Cardinale Federico Borromeo, lasciando disposizioni di carattere sacro, organizzativo ed economico.

Nel 1876, 1922, 1931, l'Ospedale provvide a restauri nonchè alla ricostruzione del pergamo, ecc.



46. - Cancelletto dell'Altare Maggiore (ferro battuto e bronzo).

La facciata è semplice, col tetto a capanna e il cornicione in cotto. Ha un protiro i cui archi di mattoni poggiano su due colonne e due lesene di pietra.

La facciata è coperta d'intonaco, i fianchi e l'abside sono invece di mattoni a vista. Nei fianchi, nulla di notevole; tracce di finestre occluse, sostituite da altre aperture; cornicione semplicissimo.

Il presbiterio sembra aggiunto in epoca di poco posteriore, ha forma quasi quadrata, due finestre laterali, e nel lato posteriore un occhio tondo, chiuso, in mezzo a due finestre più recenti.

Nel 1772 venne demolito il vecchio campanile che faceva parte dell'edificio della chiesa, e ricostruito sul lato esterno in stile barocco, pesante.

L'interno è a una sola navata, con soffitto a cassettoni; nella parete di fondo una grande arcata a tutto sesto si apre sul presbiterio. L'altare, barocco, è di marmi pregiati; la balaustra è pure barocca, di marmo, con un cancelletto di ferro battuto e bronzo di buona fattura; il coro non ha particolarità degne di nota, salvo una lunetta a fresco coll'effigie di S. Giorgio.

Nei fianchi della chiesa sono aperte due cappelle, di epoca più tarda, con balaustre marmoree, cancelletti di ferro, stucchi secenteschi alle pareti non privi di gusto, con Angeli oranti. Nella nicchia della cappella di destra è una statua di legno intagliato e dipinto, l'Assunta, sostenuta da un gruppo di angeli, pregevole opera del secolo XVII.

Fra le suppellettili, si notano crocifissi, candelieri, ceroferari barocchi senza speciali pregi, due pallii d'altare rossi con ricami in oro (sec. XVIII, fine, sec. XIX inizio), piviali e pianete con ricami a colori, reliquiari barocchi, ecc.



47. - Chiesa di Fallavecchia: corpo posteriore.

ORATORIO VOTIVO DI S. ROCCO A FALLAVECCHIA:

L'oratorio sorge poco fuori dell'abitato, sulla strada provinciale che conduce al cimitero. È lungo 12 metri, largo 6, alto 6.

Risale con ogni probabilità alla fine del secolo XV, e fu costruito, come cappella votiva, dopo la peste della metà di quel secolo.

Ha semplice facciata col tetto a capanna, portale con lunetta (in cui è dipinto a fresco il busto di S. Rocco), occhio superiore, fianchi divisi in due scomparti da lesene, cornicione con peducci in cotto. La parte absi-



48. - Fallavecchia: interno dell'Oratorio di S. Rocco.

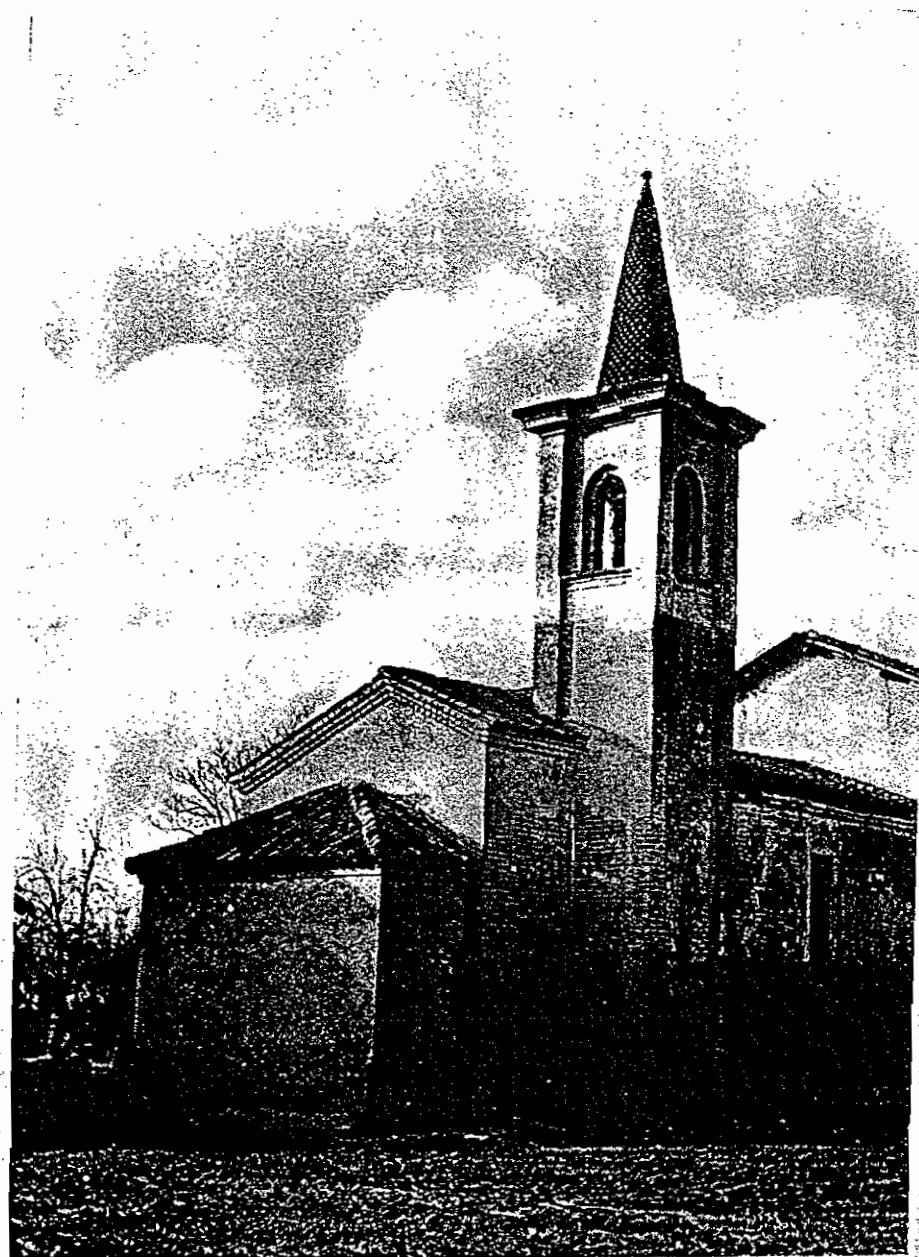
dale, più bassa e ristretta, sembra più antica; ha cornicione in cotto sostenuto da archetti poggianti su peducci. Il campaniletto appartiene verosimilmente al secolo XVI avanzato od al XVII.

Nell'interno, corpo absidale con volta a vela, altare barocco di nessun valore, balaustra in legno.

Sulla parete di fondo sono dipinti a fresco l'Addolorata e S. Giovanni Evangelista adoranti il Crocifisso, opera mediocre e guastata da un pessimo ritocco; migliori e ben conservati sono, ai lati, le grandi figure dei due protettori contro la peste, San Rocco, titolare dell'Oratorio, e San Sebastiano, eseguiti da altro artista nel secolo XVII.



49. - Fallavechia: Oratorio votivo di San Rocco.



50. - L'Oratorio di Ticinello.

ORATORIO DI S. ANTONIO DA PADOVA A TICINELLO

Anche questo oratorio ha la medesima provenienza della chiesa di Fallavecchia ed è una delle tipiche chiesette delle « grancie » costruite dai monaci di Morimondo.

La data approssimativa della sua fondazione risulta da un atto del 2 gennaio 1257 in cui si parla della « granzeta que dicitur *granzeta nova sita prope costam Ticinelli* ». La nuova grancia e per conseguenza anche la chiesetta — doveva dunque essere di pochi anni prima.

È una costruzione gotica, mancante della facciata (poichè il muro di questa è sotto l'androne di accesso al cascinale); ha un bel campanile con cella campanaria ad archetti a sesto acuto, sormontata da un'alta cuspide conica in cotto, opera sobria ed elegante che può attribuirsi al tardo secolo XIV o al principio del seguente. I quattro pilastri angolari del campanile, ed il cornicione superiore, sono evidentemente stati aggiunti molto tardi.

Notevole, nel fianco destro, una finestra gotica, oggi chiusa. Sul l'altro fianco sono tracce di affreschi e di grafiti ed un'altra finestra gotica.

L'interno è povero e disadorno, il soffitto a capriate è rustico; vi è una tela sull'altare con Madonna e Santi, di nessun valore, altro dipinto con figura di Santo ed un affresco di mano popolare, pure di scarso valore. La bolla di Papa Pio IV relativa ai beni dell'abbazia di Morimondo non imponeva all'Ospedale alcun obbligo di manutenzione di quest'oratorio; pure esso ha sempre provveduto a riparazioni e restauri, nonchè al rinnovo delle sacre suppellettili.

Da un inventario di effetti preziosi compilato in esecuzione del proclama 22 Pratile anno IV della Repubblica Francese, vi risultano: « 2 file di bottoni d'oro basso con croce simile, con alcune piccole perle al collo della B.V. ».

In altro inventario del 1757 sono citati: un'ancona coll'immagine della B.V., S. Bernardo, S. Carlo; un tabernacolo lavorato e dorato con entro la figura di S. Antonio da Padova; un pallio di tela dipinta.

(1) PARODI, *Il monastero di Morimondo*, cit., p. 111.



51. - Oratorio di S. Francesco a Bugo.

L'oratorio di S. Francesco è un'altra delle cappelle delle «grance» di Morimondo.

Ha i comuni caratteri degli oratori rurali del secolo XV: la facciata con tetto a capanna è stata imbiancata; ha la porta a sesto acuto (probabilmente rifatta) e il consueto occhio superiore.

Si compone di un corpo più ampio, e di un presbiterio; i fianchi del corpo principale, in cotto, sono divisi da lesene in tre scomparti, in ciascuno, nella parte alta, è un occhio tondo, oggi chiuso.

Notevoli nel corpo absidale quasi quadrilatero — che parrebbe essere più antico — gli archetti in cotto sostenuti da peducci.

Il campanile, di buona fattura, è da ascrivere al secolo XVI.

Nell'interno, altare barocco comune, con paliotto decorativo, pure barocco, avente nel centro la colomba, emblema dell'Ospedale. Notevoli gli affreschi della parete di fondo del presbiterio rappresentanti il Crocefisso, adorato da quattro Santi (dei quali i due estremi, S. Sebastiano e S. Antonio, sembrano di mano diversa, forse aggiunti come pitture votive dopo una pestilenza) e quelli della tazza superiore (volta a vela) con un medaglione centrale con l'Eterno Padre, e quattro medaglioni laterali con figure di Profeti.

Tutti gli affreschi sono in buone condizioni di conservazione.

L'Agente dell'Ospedale in luogo, il 12 giugno 1796, faceva osservare, in esecuzione del proclama 22 Pratile anno IV della Repubblica Francese, che nell'oratorio nulla esisteva di oro, d'argento e oggetti di valore, «ma soltanto un calice in parte dorato e in parte argentato e una pianeta di drappo rosso fiorato guarnita di bindello d'oro che credesi falso».



52. - Bugo: Oratorio di S. Francesco. Corpo absidale.



53. - Oratorio di Bugo: interno.



54. - Bugo: Oratorio di San Francesco. Affreschi della volta.

Da un inventario 16 ottobre 1757 di mobili e arredi sacri, risultano un tabernacolino, un pallio di tela dipinto e altro di legno dipinto, una anconetta dorata con statuina di S. Francesco, due angioletti di legno dorati sopra gli scalini dell'altare. Da un rapporto del 1842 apprendiamo che da poco erano stati fatti restauri.

Oggi la sacra suppellettile non ha nulla di particolarmente notevole. L'Ospedale provvede al rinnovo e alle riparazioni degli arredi sacri e nel 1933 ha altresì provveduto a restauri ed abbellimenti dell'edificio.



55. - Basiano: L'Oratorio.

ORATORIO DI S. CRISTOFORO A BASIANO

In Basiano esistevano sicuramente due chiese assai prima della fondazione dell'Abbazia di Morimondo, giacchè una carta del 1010 ricorda: S. Martino nel Castello (è noto che Basiano era *Curtis Regia* da cui deriva, secondo alcuni storici, il nome di *Basilianum* o *Fara Basiliana*) (1), e San Pietro, vicino al Fosson Morto.

La prima fu forse distrutta col castello durante le guerre col Barbarossa, e dopo il 1160 non se ne ha più notizia; la seconda fu abbattuta al principio del secolo XVI dalle bombarde francesi durante la lotta franco-spagnola pel dominio del Ducato di Milano. Nel 1566 il visitatore arcivescovile trovò in piedi solo tre pareti dirute.

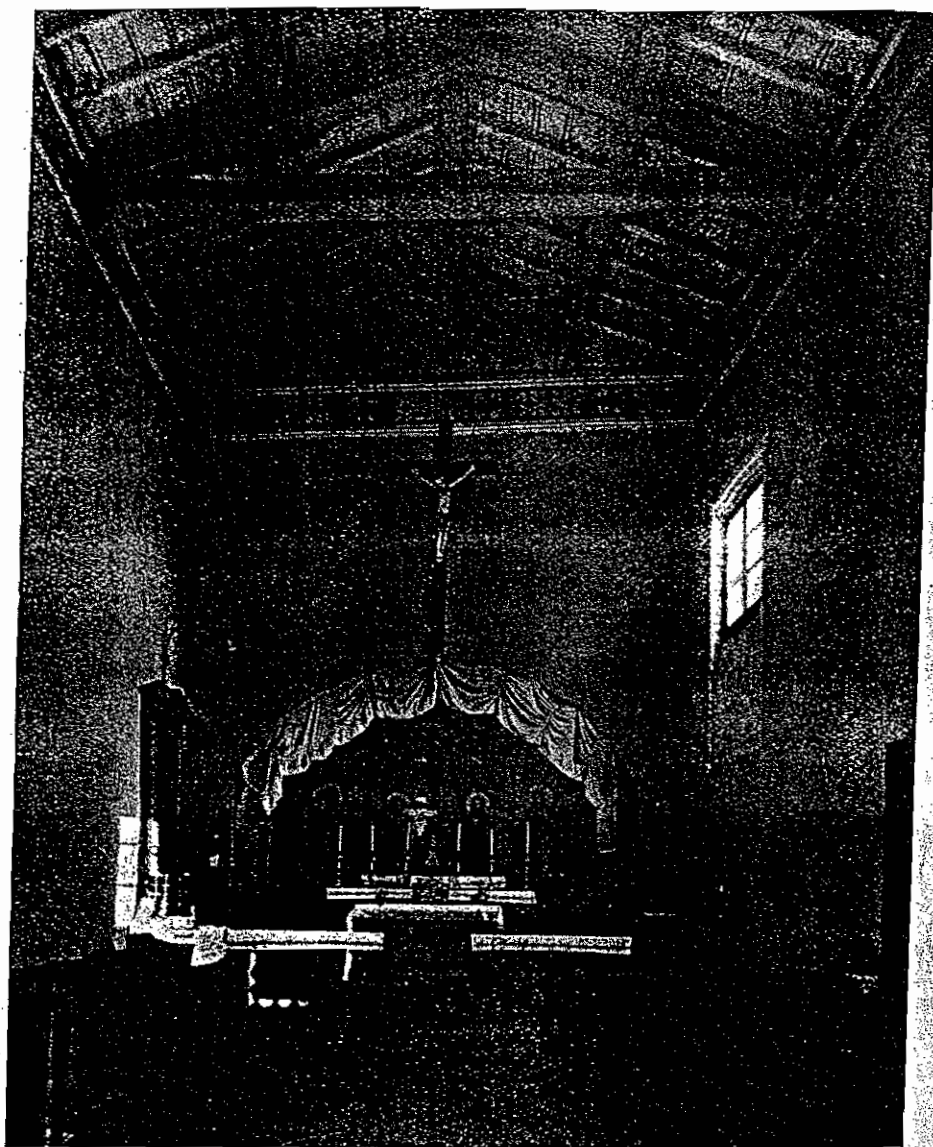
La terza chiesa, dedicata a S. Cristoforo, è nominata per la prima volta nel 1098, al dire del Turazza.

Giova avvertire che l'importanza di Basiano, come Corte regia, era allora notevole, ciò spiega l'esistenza di ben tre chiese in un piccolo centro rurale.

Scrivo a questo proposito il Turazza: « Di questo luogo parlano molte carte antiche e lo troviamo nominato dapprima *Basilio* e *Baxiliano*, nel 1010 *Fara Baxiliana* e sulla fine di quel secolo *Castrum Basiliano*, ed anche semplicemente *Fara* quando serviva ad indicare il territorio proprio fuori del castello. Il suo confine all'ovest è precisato in un documento del 1173, che descrive la naturale fenditura ed avvallamento del territorio chiamandola « *fractura fossati de Roxate* » che divenne celebre perchè in essa con grande ardimento e celerità sorprendente i nostri immisero le acque del Ticinello per tagliare, nel 1239, la ritirata dell'esercito di Federico II schiacciandolo in quello stesso vallo. Quando le acque furono rimesse nell'alveo del Ticinello, quella fenditura prese nome di *Fossatum mortum*, cioè l'attuale Fosso morto ».

Come abbiamo visto, la prima notizia sull'oratorio di S. Cristoforo a Basiano è del 1098. Ma da quell'epoca l'edificio subì parecchi rimaneggiamenti. Nell'assetto attuale, esso appartiene al consueto tipo degli oratori

(1) TURAZZA, *op. cit.*, pp. 94-96 e 111; PARODI, *op. cit.*, ad altri.



56. - Basiano: Interno dell'Oratorio.

delle «grancie»: facciata con tetto a capanna, porta con occhio tondo superiore. Vi è la data 1562 che si riferisce a un ampliamento del fabbricato.

Consta di un corpo principale, per i fedeli, e di un corpo secondario, più basso e ristretto, in cui sorge l'altare.

All'esterno i fianchi non presentano caratteri degni di nota; il cornicione in cotto è assai semplice. Notevoli invece nel corpo minore dell'edificio – forse anche qui, come negli altri oratori più antico – gli archetti scemi, poggiati su mensole semplici, e che sostengono il cornicione.

Il campaniletto è opera del secolo XVII.

Nell'interno il soffitto è rustico, a capriate; nella parete di fondo un arcone si apre sul vano minore, una specie di presbiterio, in cui è l'altare barocco, poverissimo; la balaustra è in legno, pure assai povera; la parete di fondo ha il consueto affresco – Crocifisso adorato da Santi – che fu deturpato da un pessimo ritocco.

Nella parete sinistra è un affresco rappresentante la Madonna col Bambino, opera mediocre dipinta da un tal «Jo. Baptista Gale-rius» nel 1599.

Vi sono quattro quadri ad olio di fattura mediocre, del secolo XVIII, con cornici dorate: S. Giuseppe, l'Angelo Custode, S. Antonio da Padova, il sogno di S. Francesco d'Assisi, molto deteriorati.

Vi è pure una statuetta di S. Cristoforo in legno dipinto e dorato, barocca.

La suppellettile è comune, ad accezione di un calice sbalzato con fi-

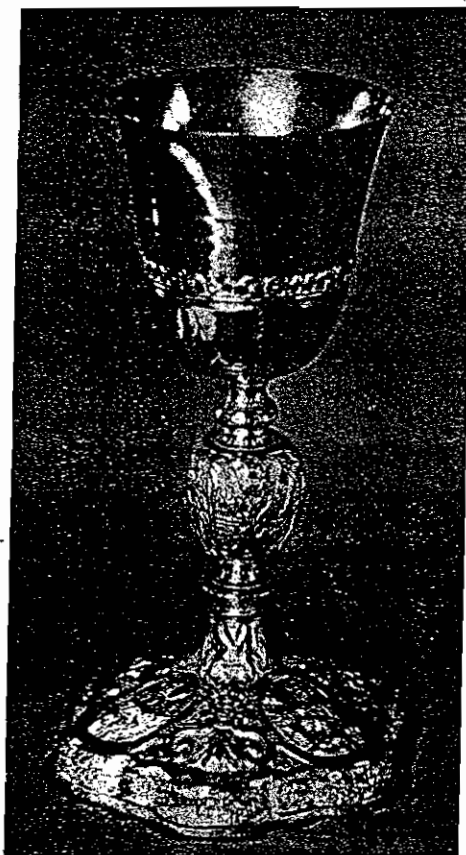


57. - Oratorio di Basiano: Quadro di San Giuseppe.

gure, tra cui la Madonna e l'Angelo Annunziante, opera d'oreficeria lombarda, di buona fattura, del secolo XVII.

Nel 1600 Basiano era abitato da venti famiglie con 150 coloni, che non riuscivano ad entrare tutti nel piccolo oratorio. Il servizio di culto era affidato ad un frate di Morimondo, che veniva solo nei giorni festivi.

Nel secolo XVI si trova indicato l'oratorio sotto il duplice titolo dei Santi Giacomo e Cristoforo.



58. - Basiano: Calice del sec. XVII.

ORATORIO DI SANTA MARIA NASCENTE O DELLA NATIVITA' DI M. V. A CORONATE

Col podere di Coronate, antica «Curtis» ed altro dei possessi di Morimondo (1), anche l'oratorio del luogo è pervenuto all'Ospedale.

L'antico edificio sacro, forse costruito nel XII o XIII secolo, fu demolito nell'età barocca e ricostruito secondo il gusto dell'epoca. La pianta dell'edificio richiama quello di S. Lorenzo a Monticelli, già ricordato.

È semplice, ma di linee sobrie ed eleganti: sulla porta d'accesso è una finestra ovale, con inferriata, nell'interno sono due nicchie, con statuette barocche della Madonna e di S. Giovanni Battista, nominate in un inven-

(1) Il TURAZZA (*op. cit.*, pag. 114), ricorda un atto del 1136 contenente una donazione di beni a favore del monastero che si stava erigendo a Morimondo: dodici mansi di terreno a Coronate, L'atto reca la segnatura autografa dell'arcivescovo: *Ego Robaldus Dei Gratia Mediolanensis Archiepiscopus subscripsi et affirmavi.*



59. - Coronate: L'Oratorio.



60. - Coronate: Interno dell'Oratorio.

tario di suppellettile sacra, del 1757, nel quale fra l'altro si parla di un pallio di damasco bianco con in mezzo la B. V. in ricamo, di un quadro di S. Carlò, e di due Angeli in legno dorato. Null'altro resta ora che le due statuette, assai guaste, un pallio d'altare, barocco, ornato col riporto di un tondo di cuoio dorato e dipinto ad olio, di mediocre pregio ed un altro pallio pure barocco di legno dipinto.

Il campanile è svelto e di buona fattura, con cella campanaria e campana.

Da altro inventario, compilato nel 1796 in esecuzione del Proclama citato della Repubblica, risultano: due file di granati con alcuni bottoni d'oro al collo della B. V.; due vestiti della B. V. ed uno del Bambino, di poco valore.

L'amministrazione ospedaliera ha sempre provveduto al rinnovo degli arredi sacri, nonchè al restauro del fabbricato.

Dal mastro di contabilità 1584-86 risulta che l'Ospedale acquistò una campana per questo oratorio.



61. - Coronate: Palliotto dell'altare. *Acquarossa*

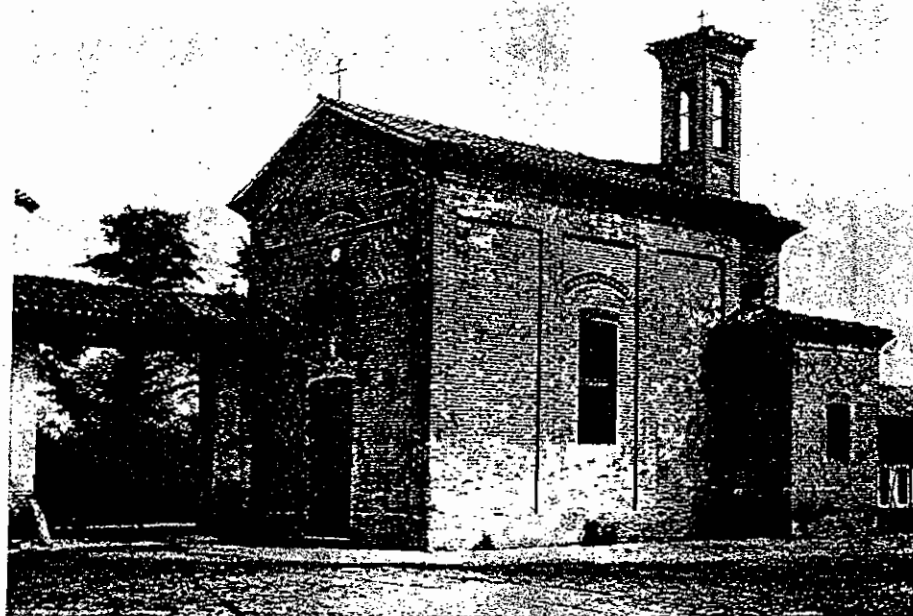
ORATORIO DI S. ANNA
ALLA CASCINA NUOVA DI CAMPAGNA

Altra « grancia » di Morimondo era Cascina Nuova di Campagna (detta in alcuni atti antichi « Cassina Nova Pavese »).

Come le altre *corti* rurali anche questa aveva il suo piccolo oratorio, che nel 1703 fu demolito e ricostruito, su disegno di Attilio Arrigoni, ingegnere collegiato e tecnico dell'Ospedale, sull'angolo nord-est del cascinale, con porta d'accesso verso l'interno del cortile.

È un comune oratorio barocco, dalla linea semplice e sobria, senza particolari pregi.

Da un inventario del 1757 dei mobili e degli arredi sacri risultano in dotazione dell'oratorio quadri della B. V., di S. Anna, S. Antonio, che in seguito furono tolti; attualmente sull'altare è un quadro di S. Anna eseguito dal pittore B. Longoni nel 1932.



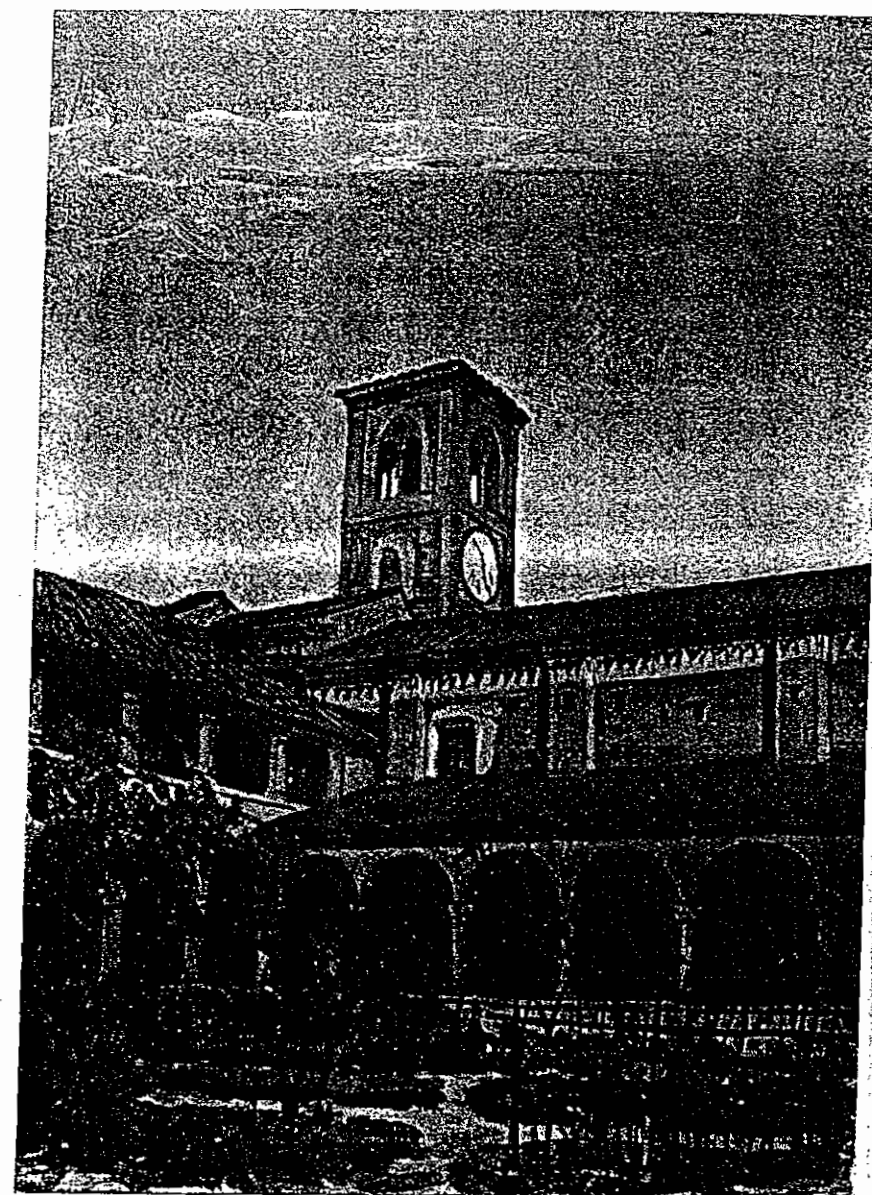
62. - Cascina nuova di campagna - Oratorio di S. Anna.

Nel 1801 l'agente del Luogo Pio in Fallavecchia chiese ed ottenne il trasporto della campana dell'oratorio all'abitazione del fittabile, «allo scopo di servirsene per richiamo, essendo stato più volte minacciato da malviventi ».

Secondo un rapporto del 7 febbraio 1901 dell'Ing. Buzzoni, da venti anni nell'oratorio non si celebravano più funzioni, gli arredi sacri furono allora ritirati dal parroco di Fallavecchia ed il locale venne adibito dai fittabili a deposito di attrezzi rurali.

Con istanza 15 gennaio 1902 il fittabile e i terrieri di Cascina Nuova chiesero che l'oratorio fosse riaperto al culto, ma l'istanza non ebbe attuazione.

Solo nel 1931 ebbe luogo la riapertura al culto dell'edificio, che fu restaurato completamente a cura dell'Ufficio Tecnico ospedaliero.



Chiostro degli Umiliati a Mirasole.

(dip. di E. Tonin).

V.

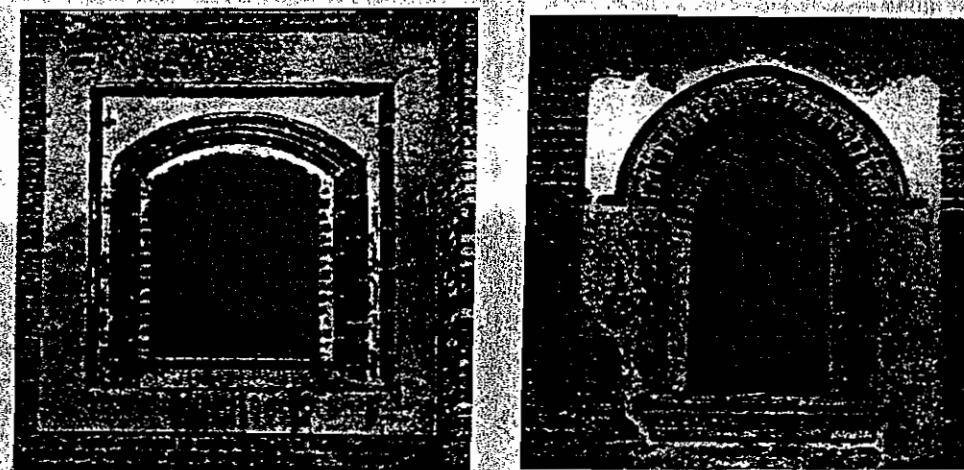
CHIESE DI MIRASOLE
(DECRETO DI NAPOLEONE BONAPARTE - 1797)



CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA E CHIOSTRO
DEGLI UMILIATI A MIRASOLE

Il vero gioiello, in questa corona di chiese e cappelle sparse nei poderi dell'Ospedale, è la bella chiesa di S. Maria Assunta a Mirasole con l'annesso chiostro.

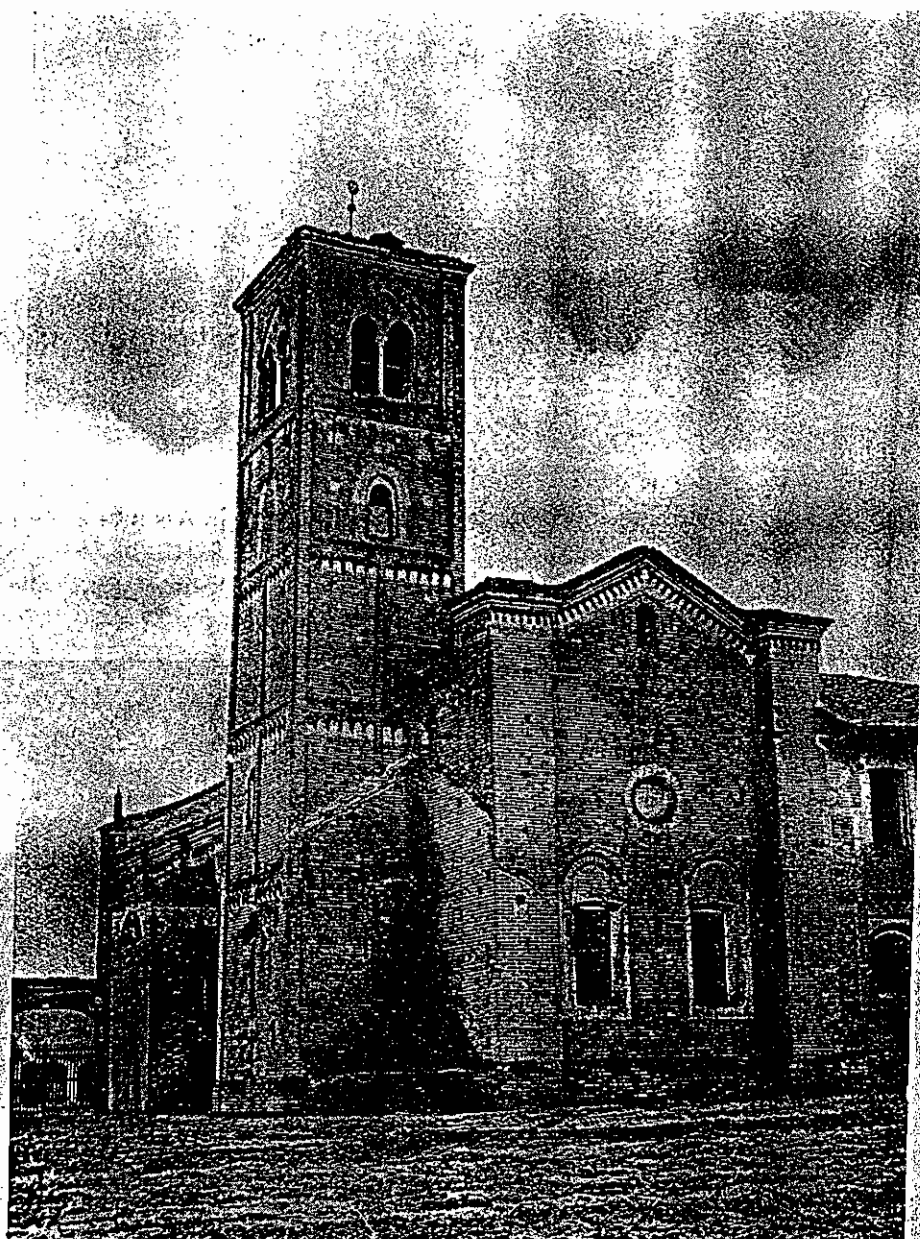
Mirasole, frazione del Comune di Opera, è quasi alle soglie di Milano,



63-64. - Mirasole: Due tipiche finestre.

nella zona di Vigentino. Da uno studio dell'Arch. Reggiori, riferiamo un cenno descrittivo della chiesa e del chiostro (1):

(1) Arch. REGGIORI, *L'Abbazia di Mirasole*, nella Riv. «Le Vie d'Italia» luglio 1926.



65. - Chiesa degli Umiliati a Mirasole: parte posteriore e campanile.



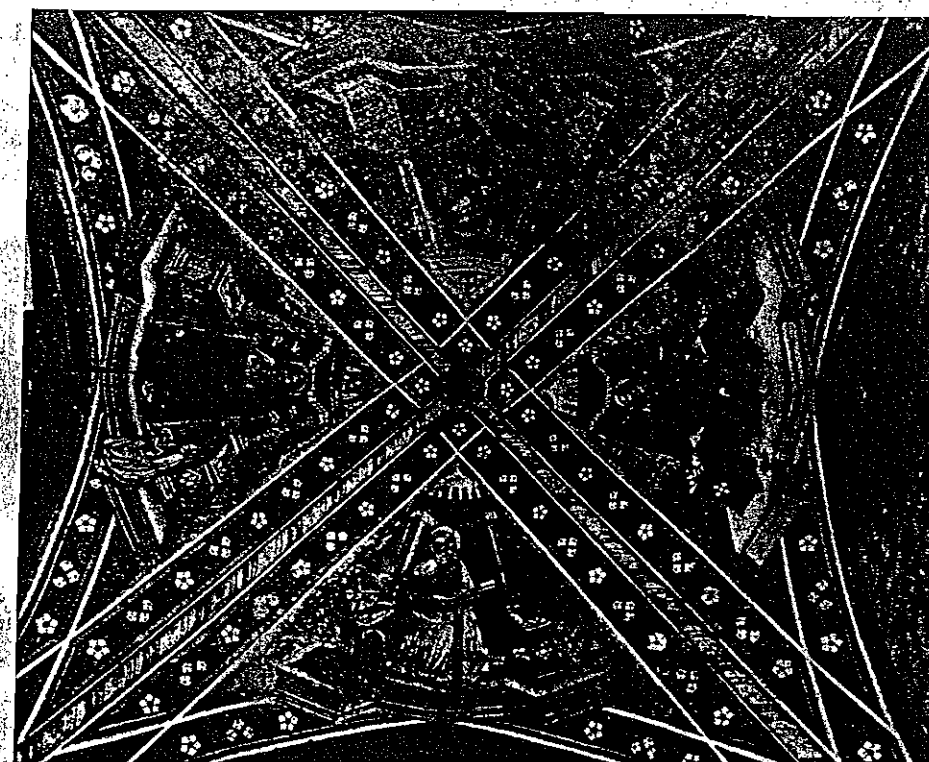
66. - Chiesa di Mirasole: l'interno.

« In mezzo alla campagna tradizionalmente lombarda, fra un campo di frumento ed una risaia, in mezzo ad un rabesco di rogge, è un vastissimo quadrilatero difeso tutt'attorno da un fossato. Una torre sovrasta la porta d'ingresso e mostra dipinta la colomba nel raggiante: impresa antica dell'Ospedale Maggiore che da oltre un secolo è in possesso del luogo. Tutte le costruzioni attorno alla corte centrale sono attualmente adibite ad usi agricoli, la chiesa posta nell'angolo destro così da presentare l'uno dei fianchi allineato con la cinta esterna, l'attiguo chiostro ed il convento dei monaci sono ancora ben conservati.

« L'architettura lombarda fece della nostra chiesa un delizioso gioiello. Nella sterminata piana silenziosa e solatia, volge la sua fronte al sole meridiano: Mirasole. I barocchi purtroppo non vollero rinunciare a modificarne l'organismo; ma la porta e le tre finestrelle alte ed il ricco cornicione ad archeggiature del fastigio sono ancora quelli originari: dei secoli XIV e XV. L'interno ha una sola ampia nave con soffitto piano in legname e termina nella abside quadrata coperta di volta a crociera. Dell'antico è sopravvissuto un affresco rappresentante l'Assunzione della Madonna.



67. - Chiesa di Mirasole: Affreschi nel coro.



68. - Chiesa di Mirasole: Affreschi nella volta del presbiterio.

Sul fianco destro si apre una cappella e, in fondo, s'erge il campanile trecentesco rallegrato al sommo da quattro bifore archiacute.

«L'esterno, tutto in laterizio, è arricchito dalle cornici e dagli archetti in terracotta intrecciantisi.

«Al fianco occidentale della chiesa si attacca il chiostro limito in fondo dal corpo più cospicuo del convento. È opera della prima metà del quattrocento: un porticato terreno di otto arcate per ciascun lato sorrette da robuste colonne in pietra rinserra il giardino dei monaci ancora cosparso di fiori e di verde. Sopra, su due lati, una loggia a colonnine in laterizio architravate in legname. Alcuni capitelli recano imprese e motti della Badia: fra i primi va ricordato il sole raggiante col volto umano. Una bifora graziosa, più antica degli archi del portico, dà luce al locale un tempo adibito a sala capitolare nel lato del convento ancora superstite.

«E questa mostra, verso l'ortaglia, l'antico organismo rallegrato da finestre di varie fogge ornate di terrecotte».

Queste finestre sono di tre tipi principali: ad arco tondo, ad arco acuto, ad arco scemo. Le prime, molto alte e strette, risentono l'influenza gotica; le seconde sono alquanto più ampie, specialmente quando sono divise da una colonnina, come nelle bifore del campanile ed in quella che dal chiostro dà sulla sala capitolare. Quelle ad arco scemo, sono inserite entro una cornice di cotto quadrilatera.

Sulla facciata sono notevoli due bassorilievi, che possono essere assegnati alla fine del secolo XIV od al principio del seguente: l'uno rappresenta un « Agnus Dei » addossato ad una croce disposta obliquamente (la cosiddetta *Croce di S. Andrea*); l'altro raffigura una scena di vita claustrale: un monaco celebra la Messa, altri tre assistono in diversi atteggiamenti di preghiera. Il bassorilievo è inquadrato in due arcate tonde, in ciascuna delle quali è inserito un archetto trilobo. Nel pennacchio tra i due archi sono due nicchie sovrapposte, con tracce frammentarie delle figure di Santi che vi erano inserite.

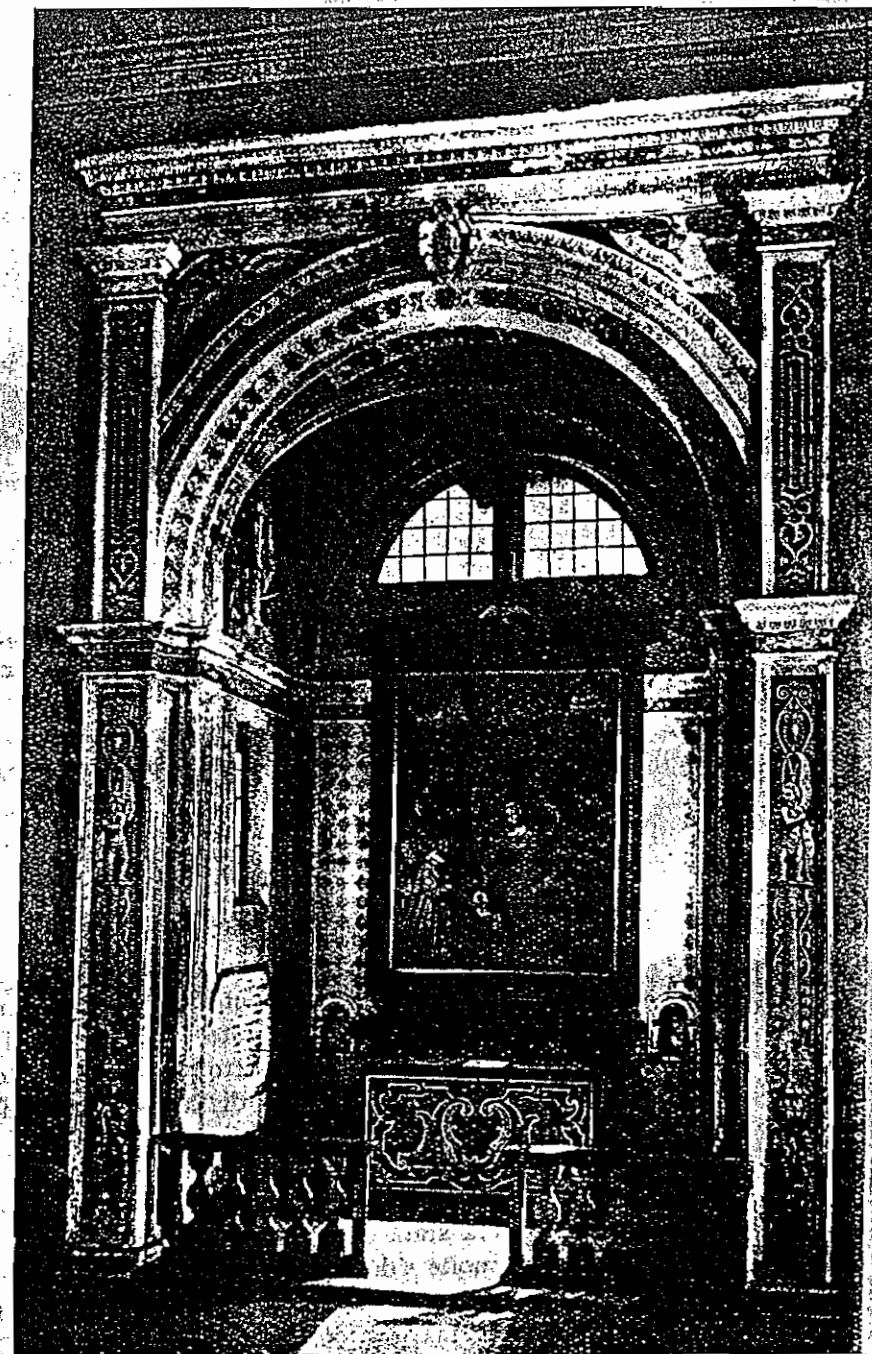
Altro bassorilievo con una scena monastica è murato nel chiostro.

Nell'interno della chiesa sono soprattutto notevoli gli affreschi che ornano come un grande arazzo la parete di fondo dell'abside; il poema pittorico continua sulla volta a crociera, in quattro settori.

Nella parte alta della parete è la SS. Trinità, dipinta coi consueti caratteri dell'epoca (che può essere fissata alla fine del secolo XIV o al XV, con caratteristiche ritardatarie che fanno pensare ad un artista del contado, rimasto fedele a schemi e modelli tradizionali); il busto dell'Eterno Padre, con capelli e barba bianchi, e quello di Cristo sono contornati da una raggiera costituita da tre raggi diritti alternati ad uno ondulato, a fiamma — elemento decorativo ed araldico comune nell'età sforzesca — così pure la bianca colomba volante. Le tre figure sembrano porgere la corona alla Vergine Assunta, che è alquanto più sotto, campeggiante in un cielo chiaro, e tutta recinta da una raggiera su fondo scuro. La Madonna ha le mani giunte, un velo bianco sul capo, un ricco manto ricamato a colori la copre quasi completamente; ma il drappeggio del manto e l'attitudine della figura sono piuttosto rigidi e duri.

Tutt'attorno, nel cielo, sono ventiquattro Angeli in atto di adorazione oppure in atto di suonare coi più svariati strumenti, dall'organo all'arpa, dalla tromba al flauto, alla viola, al tamburello, ecc. I due Angeli ai lati estremi reggono cartigli con versetti biblici scritti con caratteri gotici di tipo corale, i quali costituiscono un altro elemento utile per la datazione dell'affresco. Un terzo cartiglio ondeggiante, col motto: *Veni, coronaberis*, sta sopra il capo della Madonna.

Nella parte inferiore dell'affresco, alquanto più stretta perchè compresa



Chiesa di Mirasole: la cappella laterale.



70. - Mirasole: Pallotto dell'Altare maggiore.

tra le due finestre, un paesaggio lombardo fa da sfondo alle dodici figure degli Apostoli che con espressione ammirata o adorante circondano il vuoto sepolcro della Vergine risorta. Anche queste figure sono un po' rigide e convenzionali, ma nell'insieme dell'affresco costituiscono, in gruppo, l'elemento base necessario. Il paesaggio è dolce e sereno, con alture e corsi d'acqua; da un lato è un castello e dall'altro una chiesa; nella valle si vede un pastore col gregge ed un cacciatore col cane.

Nella volta a crociera l'affresco continua, con quattro grandi figure degli Evangelisti, trattate forse da altra mano e con maggior carattere rigido e duro.

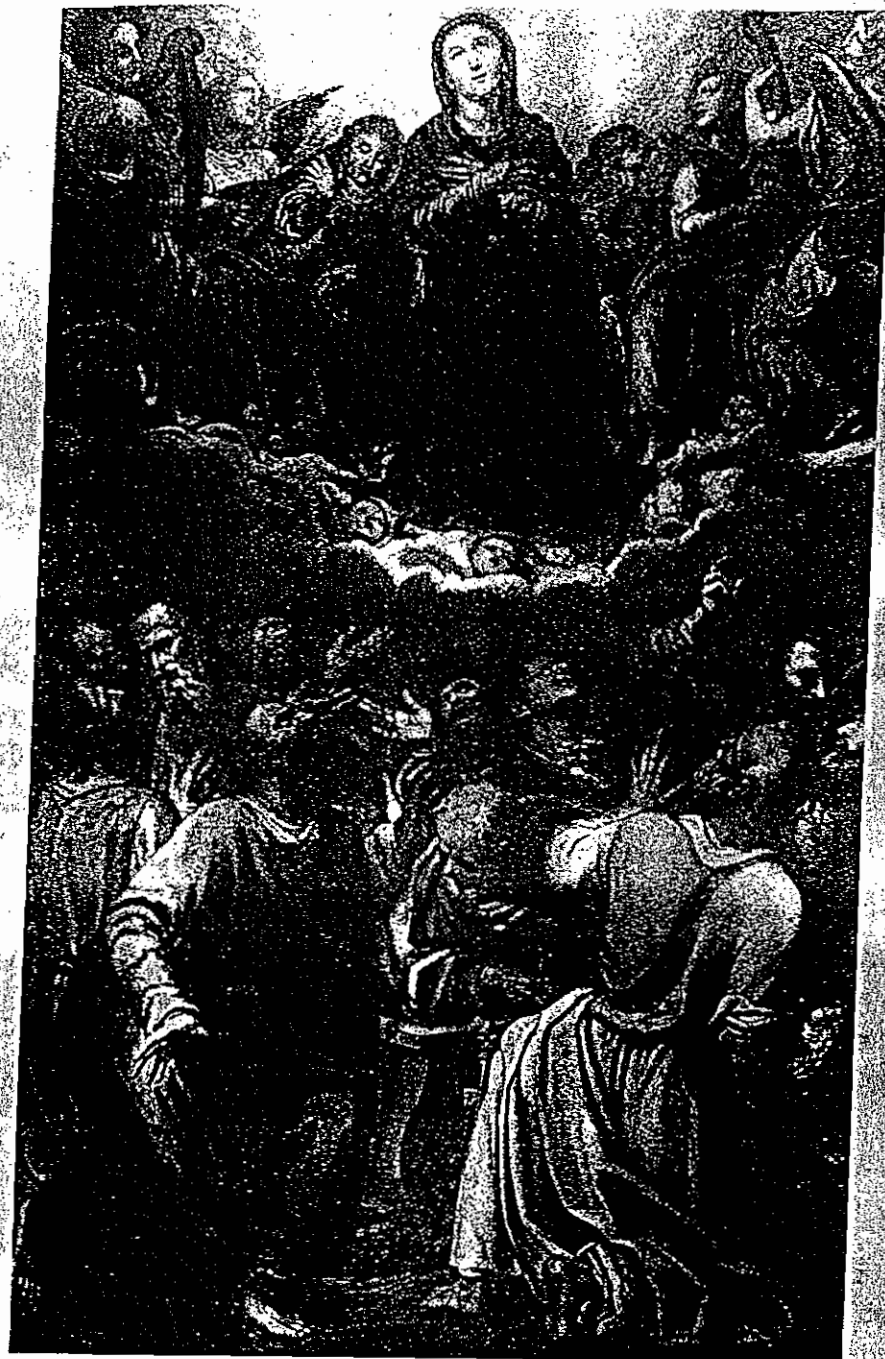
Gli Evangelisti sono seduti su grandi seggi o troni a forma di cattedra, sormontati, a mo' di cimasa, il primo da una triplice nicchia gotica con figure di santi, il secondo da un coronamento architettonico gotico ad archetti trilobati e con motivi floreali, il terzo da un coronamento di edificio esagonale col tetto sormontato da una palla, il quarto da un edificio tondo, a colonne ed archi, col tetto pure sormontato da una palla; questi ultimi due hanno già un sapore di Rinascimento, mentre tutta la decorazione dei seggi è tipicamente gotica.

La Chiesa e l'edificio monastico furono edificati dai Frati Umiliati, Ordine religioso che fiorì nella nostra regione dal secolo XII al XVI, e la cui Regola era stata approvata dalla Santa Sede nel 1201. Gli Umiliati costruirono molte « domus », canoniche, conventi rurali; il primo elenco riferito dal Giulini risale al 1257 e comprende quattro istituti in città ed altri in campagna, fra cui Viboldone, Mirasole, Caravaggio, Monza. A Mirasole erano allora sette Monaci Umiliati.

Nel 1398 il convento di Mirasole fu citato nella *Notitia Cleri Mediolanensis*, una delle prime relazioni complete sullo stato della Chiesa Mila-



71. - La « Natività » nella Chiesa di Mirasole.



72. - Chiesa di Mirasole: l'Assunzione.

nese, e censito colla cifra di lire imperiali 258.- (una specie di computo d'estimo), cifra considerevole per quel tempo.

Per l'attentato contro l'Arcivescovo S. Carlo Borromeo (26 ottobre 1569) e per la profonda decadenza, dalla quale non poteva ormai più risollevarsi, l'Ordine degli Umiliati fu soppresso dal Papa S. Pio V Ghislieri, con bolla del 7 febbraio 1571: e allora Mirasole, coi relativi beni, fu consegnato dallo stesso Cardinale Arcivescovo al Collegio Elvetico da lui fondato in Milano per i chierici studenti svizzeri.

Gregorio XIII con la bolla del 1 marzo 1581 diede corso alle decisioni di S. Carlo Borromeo e fissò al Collegio Elvetico l'obbligo della celebrazione perpetua d'una messa quotidiana nella chiesa dell'Assunta.

Cessata la vita monastica, il fabbricato del convento fu adibito a residenza del fittabile, e fudeturpato e in parte demolito; la chiesa a sua volta non ebbe che scarsi e incompleti restauri, anzi, ebbe pure qualche sovrapposizione barocca, che ne falsò in parte la bella linea armoniosa.

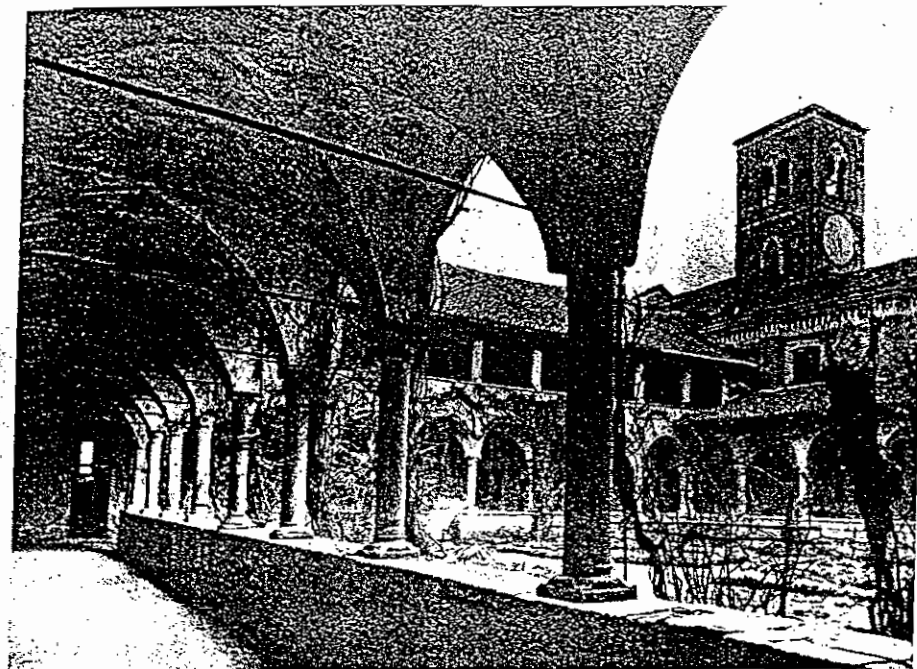
Napoleone, per compensare l'Ospedale Maggiore dei servigi prestati all'Armata francese con l'assistenza dei militari malati e feriti, con decreto del 7 giugno 1797, devolse il soppresso Collegio Elvetico ed i suoi beni all'Amministrazione ospedaliera, che pertanto entrò in possesso di alcuni fondi rustici e della Chiesa di Mirasole.

Le originarie 362 messe da celebrarsi in questa chiesa subirono una prima riduzione di 50, che furono assegnate dal Collegio Elvetico nel 1779 al Parroco pro tempore di Ponteseeto.

Nel 1876 l'Amministrazione ospedaliera ottenne dalla Curia Arcivescovile di Milano la riduzione delle messe alle sole festive a causa dell'in-



73. - Altro tipo di finestra.



74. - Il Chiostro ed il campanile.

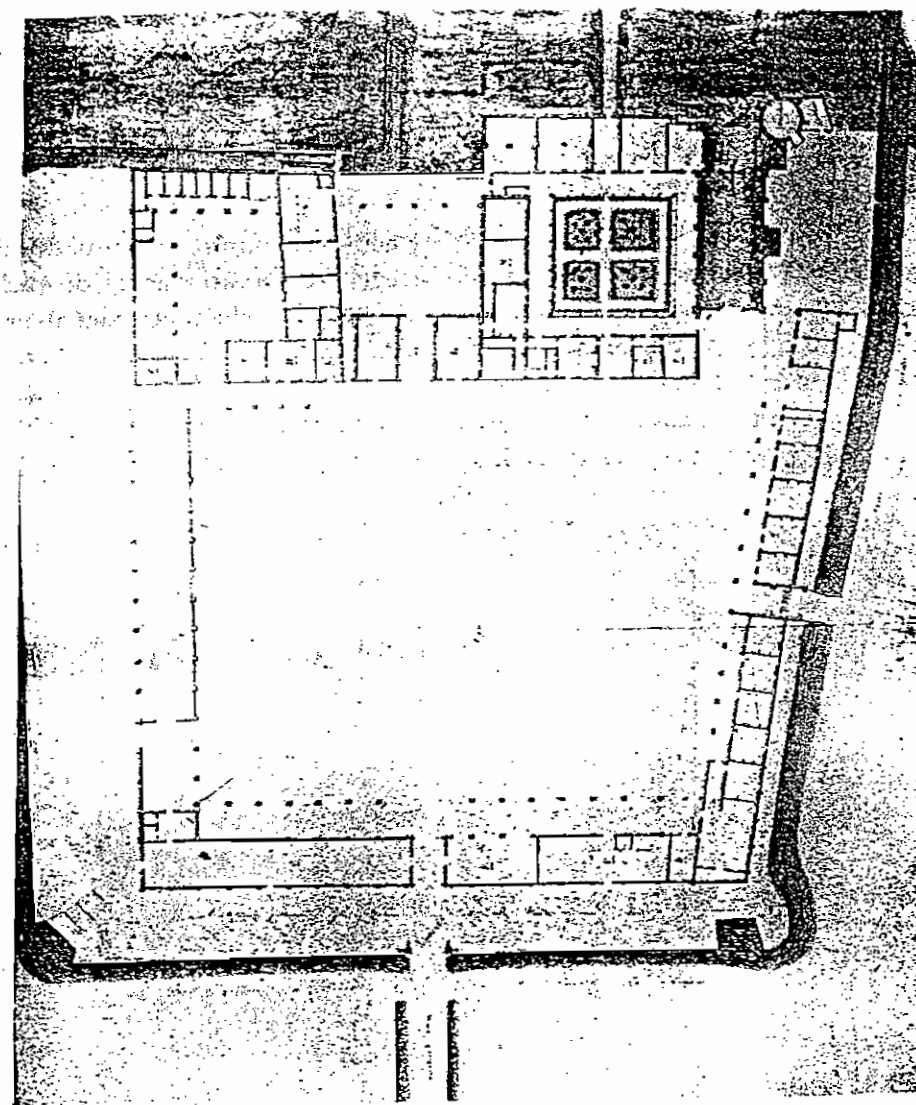
sufficienza dell'elemosina. Nel 1893 l'Ospedale, premesso che giuridicamente non era tenuto, dispose, per mera liberalità, la celebrazione della messa festiva per i mesi di settembre e ottobre.

Nel dicembre del 1903 però, dichiarando chiusa la chiesa alle funzioni di culto, l'Ospedale dispose la cessazione della Messa e stabilì di non fornire più gli arredi sacri.

Fra le opere eseguite dall'Ospedale, deve essere ricordato il consolidamento di varie parti degli edifici, le riparazioni al tetto ed ai muri, infine i restauri di due grandi quadri della Chiesa.

Il primo rappresenta la Natività, è di scuola lombarda del secolo XVI; la composizione è convenzionale ma ha nel complesso molto movimento; le figure non sono tutte della stessa mano, alcune essendo delineate e colorite da un maestro esperto, che aveva sott'occhio gli esempi migliori della pittura lombarda del tempo, altre invece essendo evidentemente opera di un mediocre imitatore. Notevole nello sfondo, il paesaggio lacustre e montano, con una veduta di città e con scorci di architetture dirute.

Caratteristica, in primo piano, la figura di un frate in abito bianco —



75. - Pianta della « corte » colonica, del convento e della Chiesa di Mirasole, nel sec. XVII.

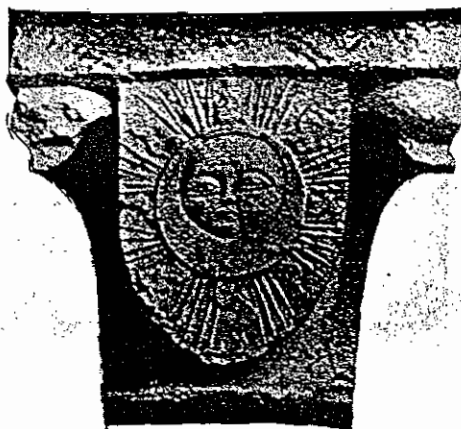
il donatore, inginocchiato e con le mani giunte. Il quadro è situato nella cappella laterale destra, sopra un modesto altare barocco.

Il secondo, attribuibile alla fine del secolo XVI, ha nella metà superiore la figura dell'Assunta sopra le nuvole, cinta d'un coro di Angeli che cantano e suonano, nella parte inferiore undici figure di Apostoli in varie positure, ammiranti, adoranti o preganti.

È opera di minor valore della precedente, ma non priva di pregi.

Ancora fu recentemente restaurato il bel cancelletto di ferro battuto con pomelli di bronzo, opera di abile artigiano locale del secolo XVII.

La pianta della «grancia» di Mirasole, che qui si pubblica, rappresenta uno dei più tipici e meglio conservati esempi di quelle antiche «corti» rustiche fondate da enti monastici, che tanto contribuirono in secoli oscuri al fiorire dell'agricoltura: l'aia quadrata, cinta dagli edifici agricoli, aveva un ingresso con un cancello monumentale (oggi scomparso), un altro ingresso è nella torre sul lato destro, un tempo provvista di ponte levatoio, un canale ricingeva quasi tutto il quadrilatero, come nei castelli; nell'angolo estremo di destra sorge il chiostro con la chiesa.



75. - Un capitello del Chiostro.

CAPPELLETTA DI S. CARLO A MIRASOLE

La Cappelletta di S. Carlo a Mirasole fu costruita dal Collegio Elvetico, per ricordare San Carlo, fondatore e benefattore dell'istituto.

Sorge lungo la strada comunale che conduce a Mirasole, da cui dista circa 200 metri.

È una semplice cappelletta dalle linee barocche, con un altare; la parete di fondo è dipinta rozzamente a fresco.



77. - Cappelletta di San Carlo, presso Mirasole.

VI.

CAPPELLE ED ORATORII PERVENUTI
ALL'OSPEDALE PER LASCITI DI PRIVATI

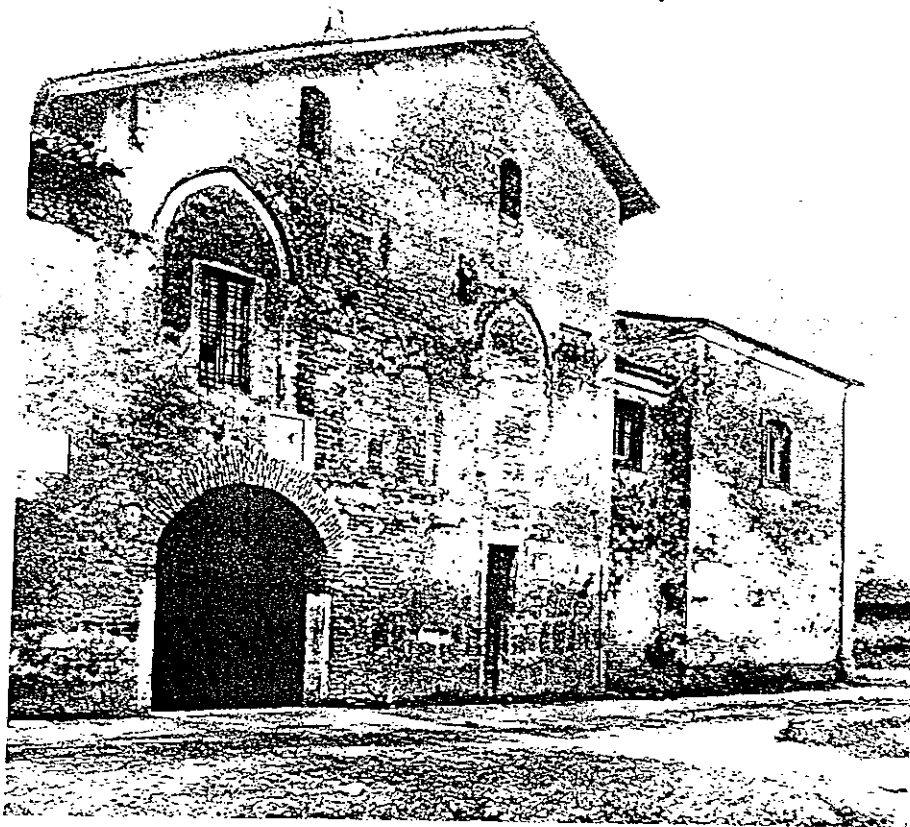
ORATORIO DELLA B. V. DEL ROSARIO A RESETERA

Sul podere di Resentera, lasciato all'Ospedale Maggiore dalla benefattrice Contessa Margherita Lasso de Castiglia (1615, 8 luglio) venne costruito nel 1670 quest'oratorio su disegno dell'Ingegnere collegiato Pietro Giorgio Rossone, a spese del fittabile Domenico Granzino e con un contributo di lire 700.— da parte dell'Ospedale (deliberazione Capitolare 1670, 18 luglio), secondo le istruzioni avute dalla Curia Arcivescovile. È un piccolo oratorio rurale, di linee barocche, senza speciali pregi artistici. Il Rossone, come abbiamo visto, ricostruì pure l'oratorio di Monticelli ed altri, nei poderi dell'Ospedale.

L'oratorio è addossato all'edificio rurale, che a prima vista rivela la sua origine e la sua primitiva destinazione a castello: sulla facciata infatti sono chiaramente visibili le aperture per il ponte levatoio; inoltre la base dell'edificio è tutta costituita di grossi blocchi di pietra. Sulle facciate laterali della rocca sono belle finestre a sesto acuto, alcune delle quali ben conservate.

Da un inventario del 1826 risultano in dotazione a quest'oratorio vari arredi sacri, fra l'altro un «quadro grande rappresentante la B. V. del Rosario, S. Domenico e S. Rosa».

Probabilmente si alludeva, con termini inesatti, alla tela che tuttora si trova sull'altare, e che rappresenta la Madonna del Rosario che con



78. - Resentera: la roccetta col ponte levatoio.

la destra offre una corona a S. Domenico, e con la sinistra sostiene Gesù Bambino; questi, a sua volta, tiene un serto di fiori sul capo di una Santa inginocchiata, che probabilmente deve identificarsi con Santa Caterina d'Alessandria.

È opera di discreta fattura, di scuola lombarda del seicento.

Completa la dotazione della chiesetta un bel crocifisso di bronzo massiccio e una serie di candelieri del secolo XVII.

L'Ospedale ha sempre provveduto per le riparazioni all'edificio e per il rinnovo delle sacre suppellettili, e negli anni 1891 e 1892 ha concorso alla celebrazione di messe festive.

Carlo Sormani, con istromento del 9-1-1797 a rogito del notaio Consonni, si era obbligato a soddisfare, oltre a un legato di messe, anche alle spese di riparazione dell'Oratorio di S. Rocco a Vernate, unitamente a Giovanni Melzi d'Eril e nipoti, in ragione delle rispettive sostanze e per obbligo a loro pervenuto con le sostanze medesime, a norma del testamento del 26 giugno 1605, di Gio. Antonio Ferrari. Le messe furono ridotte il 18-3-1779 a 154 annue.

Con testamento del 27-XII-1815, il Sormani lasciò all'Ospedale i beni e l'oratorio di Vernate, con l'onere di culto come spettava a lui stesso. In seguito tale onere fu trasferito altrove e l'oratorio, chiuso al culto da lungo tempo, è utilizzato come deposito.

Ha linee architettoniche semplici ma nobili e decorose; si compone di un corpo quadrilatero principale, e di un'abside rettangolare, con soffitti a volta; nulla però resta dell'antica suppellettile; non vi è neppure l'altare.

ORATORIO DI S. ANTONIO DA PADOVA IN ARLUNO (1831).

L'Oratorio di S. Antonio da Padova in Arluno pervenne all'Ospedale in seguito al testamento 7 Gennaio 1831 del Benefattore G. B. Agudio Andreotti unitamente alla casa civile con orto e giardino e altri beni. Detto oratorio era stato venduto nel 1776 al Dr. Agostino Agudio Andreotti dal Marchese Don Teodoro Giorgio Triulzi, feudatario di Sesto Ulteriano e Cologno.

Da un tipo planimetrico del secolo XVIII rileviamo la struttura barocca dell'oratorio, incorporato nell'edificio rurale, con facciata sulla strada, e dotato di presbiterio, sagrestia e tribuna.

Da annotazioni d'archivio si rileva che «havvi reliquia di S. Antonio, riconosciuta superiormente li 24 Marzo 1751».

Nel 1826 l'oratorio fu «inserito fra le Chiese Stazionali per l'acquisto del Santo Giubileo».

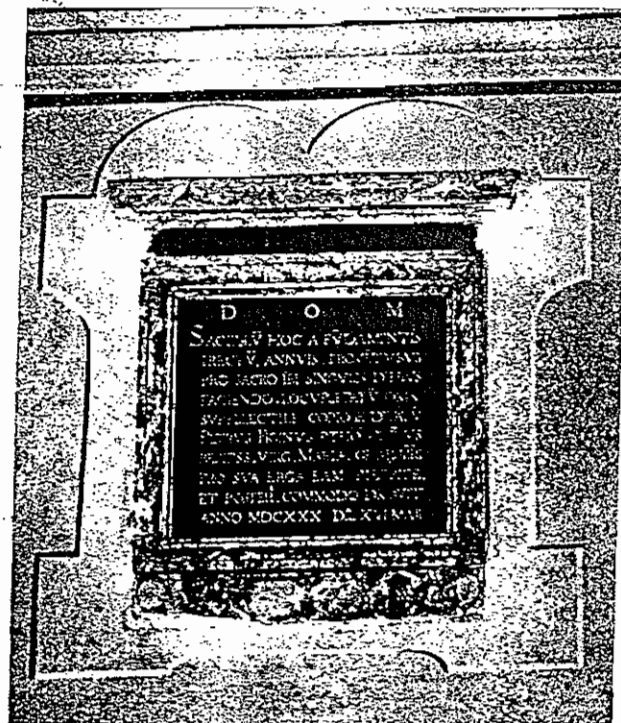
Da un inventario del 1842 rileviamo che la dotazione di sacri arredi era considerevole, per una piccola cappella rurale: cinque paramenti com-

pleti di damasco; otto quadri ad olio con cornici dorate; sedici candelieri, di varie forme e misure, di legno scolpito; due croci per l'altare; 14 vasi di legno scolpito, con « fiorami » per decorazione dell'altare, ecc.

L'oratorio subì qualche danno nel 1848, quando vi furono accantonate truppe austriache. L'agente dell'Ospedale, C. Biraghi, scriveva il 14 ottobre di quell'anno all'Amministrazione ospitaliera: « per alloggio delle truppe tedesche in Arluno si usò anche dell'Oratorio di S. Antonio..... In tale occasione i militari rovinarono le panche, un pallio ed alcuni candelieri..... ».

Occorse pure la riconsacrazione della chiesetta, e il 4 Marzo 1850 il parroco di Arluno notificava all'Ospedale di avervi provveduto, per incarico dell'Arcivescovo « giusta il voluto de' Sacri Canoni, coll'intervento di sei Sacerdoti a detta funzione e rispettiva celebrazione di S. Messa » e coll'aver cambiata la *pietra sacra*, che era spezzata.

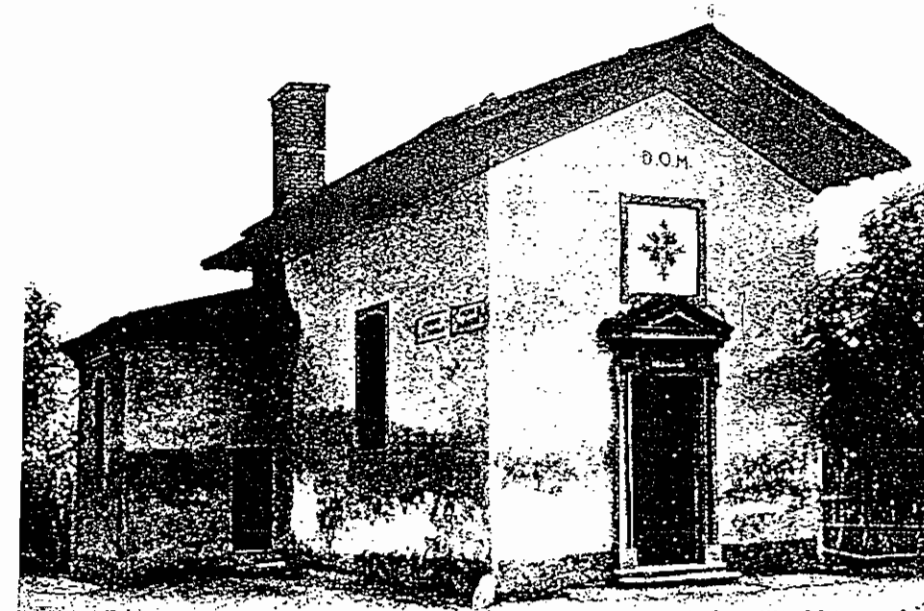
L'oratorio e l'edificio furono permutati con altri beni nel 1859 e l'Archivio non ha atti posteriori a tale data.



79. - Cascina Figina: Lapide dedicatoria.

In un rapporto d'Archivio della fine del secolo XVIII leggiamo: « Nella Cascina Figina, sotto la cura di Bareggio, Pieve di Corbetta, prima dell'anno 1630 fu fatto fabbricare un oratorio dedicato a S. Maria delle Grazie dal Rev. Pietro Figino ». Questi, che morì in Cremona, con testamento del 1630, aveva disposto che « s'impiegassero nel Banco S. Ambrogio di Milano ducatonì mille, nè si potessero togliere se non impiegandoli in fondi; acciò dalla rendita di quelli si celebrasse una Messa quotidiana da sacerdote, sempre amovibile, da eleggersi in perpetuo dai discendenti maschi della Famiglia ed, in mancanza di quelli, dai Rev.mi Abbati di S. Simpliciano di Milano.

« Furono con detti danari acquistate nel territorio di Bareggio in vicinanza della cascina Figina alcune case e beni, indi dall'ultimo maschio di



80. - L'Oratorio della Cascina Figina.

detta famiglia, che fu il Sig. Dott. Colleg. di Milano Camillo Figino, quei beni furono applicati alla cappellania, e quella eretta in messa quotidiana; riservato a sè e discendenti il diritto d'eleggere il cappellano», (atto 1664, settembre 26).

Con atto 1677, 5 Giugno, Don Camillo Figino donava all'oratorio alcune sacre Reliquie, debitamente riconosciute ed autenticate.

In forza alla legge 1 Novembre 1797 la dotazione della detta messa venne appresa dal Fondo di Religione; la messa da quell'epoca non fu più celebrata e l'oratorio rimase pressochè chiuso al sacro culto. Senonchè il Conte Carlo Calderari, divenuto proprietario della possessione Figina e quindi anche dell'oratorio, onde ripristinare la celebrazione di quelle messe, dispose con testamento 8 agosto 1854 che l'Ospedale Maggiore, suo erede, dovesse corrispondere annualmente ed in perpetuo la somma di lire 1200 austriache per la celebrazione di una messa quotidiana alla cascina Figina. Siccome all'epoca della ripristinazione della messa l'oratorio era pressochè sprovvisto di arredi sacri, l'anno 1861, poco tempo dopo la morte del Benefattore, l'Amministrazione provvide l'oratorio stesso degli arredi.

Riparazioni all'oratorio furono effettuate a cura dell'Ospedale nel 1890, 1901, 1908.

Attualmente si celebrano, a scarico del detto legato, soltanto le messe festive.

L'edificio sacro sorge isolato, non lontano dal vecchio fabbricato padronale.

È di sobrie linee barocche; la facciata è arricchita da un bel portale di pietra grigia con timpano; l'interno è a pianta rettangolare, con due finestre laterali e con tetto a cassettoni; l'altare è situato in un piccolo corpo di fabbricato aggiunto, con volta a botte. Sull'altare è una ricca e bella cornice di legno intagliato e dorato, con fondi azzurri, sormontata da una cimasa in cui campeggia uno stemma con un castello a due torri su campo azzurro, sormontato da un cappello prelatizio con due ordini di fiocchi.

La cornice non contiene più il dipinto primitivo, che doveva essere su tela o su tavola; ma il muro retrostante fu affrescato; la scena rappresenta la Madonna della Rosa col Bambino che pure tiene in mano una rosa; ai lati sono inginocchiati S. Carlo Borromeo e un altro Santo.

Sopra la porta, nell'interno della chiesetta, è una lapide di marmo nero con cornice di marmo rosso.

CAPPELLETTA DI S. ROCCO
A RONCHETTO DELLA CHIESA (MILANO) 1856.

Il podere detto *Ronchetto della Chiesa* e la piccola cappella campestre di S. Rocco passarono dai consorti Fasana all'Ospedale Maggiore per istromento di compravendita 10 settembre 1856 a rogito del Dr. Cesare Chiodi.

La Cappella sorge fuori dell'abitato, in aperta campagna. È dotata d'una statua di S. Rocco, offerta dai contadini. Non ha alcuna importanza artistica.

* * *

Queste, in brevissima rassegna, le chiese, le cappelle e gli oratori nei poderi dell'Ospedale, che abbiamo voluto qui ricordare, sia per completare il quadro della proprietà fondiaria ospitaliera delineato in altre opere (1), sia perchè questa prima rassegna e la sommaria descrizione possano servire come base per un diligente ed accurato restauro di quegli edifici di culto che più si raccomandano per i loro pregi artistici o pel valore e l'importanza dei loro ricordi storici.

(1) C. CUODI, *La proprietà terriera dell'Ospedale Maggiore di Milano. I progetti di bonifica edilizia ed idraulica*, Milano, 1937; *Id. id., Le nuove case coloniche dei poderi dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano, 1939.

FINITO DI STAMPARE IL 30 OTTOBRE 1939-XVIII
COI TIPI DELLE OFFICINE GRAFICHE
DELLA S. A. ANTONIO CORDANI - MILANO